

Accompagnare i cambiamenti

Percorsi per la qualità, sostenibilità
e innovazione nei servizi 0/6

PROGETTO REGIONALE DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA



WELFARE
La Regione per le persone

Accompagnare i cambiamenti

Percorsi per la qualità, sostenibilità
e innovazione nei servizi 0/6

a cura di Marina Maselli

PROGETTO REGIONALE DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA

INDICE

PRESENTAZIONE

Teresa Marzocchi 7

INTRODUZIONE

Mirca Ognisanti 9

QUALITÀ E INNOVAZIONE SOSTENIBILE: I CAMBIAMENTI CHE ATTRAVERSANO I SERVIZI EDUCATIVI E LE POLITICHE CHE LI SOSTENGONO

Sandra Benedetti 11

UNA DOCUMENTAZIONE CHE ACCOMPAGNA I CAMBIAMENTI

Marina Maselli 17

L'ESPERIENZA DEI COORDINAMENTI PEDAGOGICI PROVINCIALI

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna
Maria Cristina Volta, Franca Marchesi, Serena Cavallini 21

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ferrara
Silvia Senigalliesi 25

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Forlì-Cesena
Paolo Zanelli 27

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Modena
Maria Cristina Stradi 31

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Parma
Federica Natalone 34

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Piacenza
Viviana Tanzi 36

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ravenna
Marisa Anconelli 37

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Rimini
Maria Cristina Stradi 40

Coordinamento Pedagogico Provinciale di Reggio Emilia
Cristian Fabbi 42

I PROGETTI DEI SERVIZI

Ricerca e individuazione di nuove formule organizzative e gestionali

Progetto cittadino per la riorganizzazione e la qualificazione del pasto al nido	46
La flessibilità come elemento di qualità nei servizi all'infanzia	48
Orario libero	50
Apertura extra calendario scolastico dei nidi d'infanzia. Giochi in città	52
Creazione Azienda Speciale Servizi Bassa Reggiana	54
Riorganizzazione dei servizi 0/6 di Castelfranco Emilia	56
Servizio sperimentale di educatrice domiciliare denominato "I ranocchi"	58
Un centro estivo aziendale a Maranello	60
Da educatrice domiciliare fino al micronido	62
Apertura del servizio sui 12 mesi	64
Progetto nido aperto	66
A tutto tondo	68
Sperimentazione di nuovi modelli organizzativi e pedagogici nelle scuole dell'infanzia	70
Gomitolo e Gomitolino - Spazi incontro	72
Insieme ne facciamo di tutti i colori: progetto di accoglienza di bambini e genitori che non frequentano abitualmente il nido d'infanzia	75
Bimbi leggeri al nido	77
Accogliere, favorire, supportare e gestire i cambiamenti in un'istituzione competente	79
Azioni di sostegno e sviluppo delle professionalità attraverso percorsi di formazione, ricerca, sperimentazione	
La scuola nel bosco e il giardino a scuola	81

Laboratorio urbano: il cortile delle scuole dell'infanzia di Piazza Prampolini e il Parco Rocca	84
Le trasformazioni naturali	86
La relazione con i genitori: riflessioni e interventi	89
L'atelier: un luogo dove emozionarsi	91
Benvenuti nel portale dei nidi d'infanzia del Delta	93
Sostenere senza sostituire terza annualità: cambiamenti possibili	95

I PROGETTI VISTI DA VICINO

Parole chiave per letture incrociate: ricerca e individuazione di nuove formule organizzative e gestionali <i>Nanda Baldi, Roberta Dadini, Andrea Gamberini, Debora Gardini, Barbara Luppi, Ernesto Sarracino</i>	97
Parole chiave per letture incrociate: azioni di sostegno e sviluppo delle professionalità attraverso percorsi di formazione, ricerca, sperimentazione <i>Cinzia Guandalini, Michela Lombardini, Valeria Mariani, Paola Patruno</i>	105

I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE TRA CAMBIAMENTI E INNOVAZIONI

La lingua della cura, la cura della rete: corso di lingua e sensibilizzazione all'accesso ai servizi del territorio per le madri del Centro per Bambini e Genitori di Via del Grosso Tasso, Bologna <i>Mirca Ognisanti</i>	111
La qualità delle parole <i>Maria Pia Babini</i>	114
"Infanzia in Europa": situare i cambiamenti dei servizi 0/3 nel contesto europeo <i>Giorgio Maghini</i>	117
Indagine sui servizi educativi sperimentali 0-3 in Emilia-Romagna. Anno scolastico 2010-2011 <i>Domenica Sasso</i>	119

Documentare in rete: percorsi di condivisione dei processi di documentazione nella provincia di Forlì-Cesena <i>Rita Silimbani, Debora Gardini</i>	123
Documentare con gli ipertesti <i>Mila Benati, Lucia Onfiani</i>	126
Documentare per far crescere una comunità. Da una raccolta di libri ad un progetto per il tempo libero delle famiglie <i>Alessandra Falconi</i>	130
Il nuovo Centro Documentazione delle Pratiche Educative della Valle del Senio <i>Saula Cicarilli</i>	133
LInFA. Luogo per l'infanzia, le famiglie, l'adolescenza <i>Patrizia Guerra</i>	137
RILEGGERE LE ESPERIENZE PER DELINEARE SVILUPPI FUTURI	
Il Progetto regionale documentazione educativa <i>Angela Fuzzi</i>	139

PRESENTAZIONE

Teresa Marzocchi

Assessore Politiche Sociali, Regione Emilia-Romagna

Quando un anno fa abbiamo iniziato il percorso di revisione della normativa che regola e sostiene i servizi per la prima infanzia, lo abbiamo fatto consapevoli proprio dei profondi cambiamenti in essere nel nostro paese che richiamano la necessità di intervenire nelle politiche di welfare adottando un approccio fondato, lo abbiamo più volte ripetuto, sulla qualità, sulla sostenibilità e sulla semplificazione.

Queste parole sono al tempo stesso obiettivi che la nostra regione sta tentando di perseguire attraverso politiche responsabili, condivise e concertate con i territori, nel tentativo di prefigurare azioni di miglioramento, laddove permanessero aspetti di limite tendenti a contrastare il consolidamento e l'evoluzione del sistema integrato dei servizi educativi.

Del resto le politiche oggi non possono che prendere atto della profonda rivisitazione dei modelli di welfare che si sono andati sviluppando e consolidando in tutti i paesi europei all'interno dei quali in discussione oggi è proprio il patto sociale fra lavoro produttivo e lavoro di cura, fra produzione di valore, solidarietà e protezione sociale.

Parlare di welfare oggi non significa più come un tempo parlare dell'insieme dei processi di produzione dei servizi che riguardano i soggetti più deboli (bambini, donne e anziani), ma comporta un'attenzione al contratto sociale che sta a fondamento del funzionamento della società, contratto che investe tutti, e la cui stabilità è sempre più opinabile.

Dunque anche la produzione dei saperi che nei servizi per la prima infanzia si costruiscono attorno ai bisogni dei bambini e delle famiglie possono orientare gli stessi decisori politici, se il materiale che viene prodotto costituisce il frutto di un percorso di partecipazione attiva, generativa di nuovi orizzonti culturali in cui l'impossibile diventa possibile.

E per rendere possibile l'impossibile, occorre che i cambiamenti siano forieri di riflessività e possano impattare anche i servizi senza provocare destabilizzazioni tali da compromettere l'impianto stesso del sistema.

Per questo il progetto documentazione rappresenta, in una società largamente fondata sulla comunicazione in tutte le sue forme ed espressioni, un progetto non solo pedagogico, ma anche politico, ossia un'occasione per trasformare le istanze che la Regione sta mettendo in campo per rendere il sistema educativo più adeguato alla variabilità dei cambiamenti, in un percorso di co-costruzione riflessiva facendo dei servizi stessi luoghi di incontro partecipato, con i genitori e le famiglie, non lasciando intentata nessuna occasione per condividere il senso e il valore dell'educazione in contesti in cui è possibile rafforzare il concetto di democrazia partecipata.

Apprezzo quindi lo sforzo dei servizi che, attraverso questa pubblicazione, non solo dichiarano e dimostrano l'impegno che stanno compiendo per introdurre negli assetti organizzativi e gestionali criteri di maggiore flessibilità, ma consentono di affermare e confermare che l'elaborazione pedagogica è fortemente connessa all'impianto normativo e all'assetto organizzativo che lo regge e lo sostiene.

Ancora mi pare vitale l'accompagnamento della documentazione a tutte le forme di sperimentazione di servizi e modelli orientati a raccogliere i bisogni delle famiglie, bisogni indotti anche dalle caratteristiche del mercato del lavoro oggi fortemente in trasformazione sotto il profilo delle garanzie e delle certezze offerte ai lavoratori, per riformulare soluzioni in grado di includere e non escludere le famiglie.

Come è espresso in uno stesso contributo all'interno di questo quaderno la vera sfida oggi è saper accogliere, favorire, supportare i cambiamenti facendo leva sulle competenze che il personale dei servizi ha maturato in tutti questi anni senza trascurare di supportarlo con adeguate occasioni formative di cui la documentazione ne rappresenta sia il mezzo che il fine.

INTRODUZIONE

Mirca Ognisanti

*Responsabile Servizi U.I. Documentazione e Intercultura - Centro Ri.E.Sco
Comune di Bologna*

Questo volume nasce con un obiettivo duplice: da un lato si propone di dare continuità al lavoro del gruppo di referenti del Progetto di Documentazione Educativa promosso dalla Regione Emilia-Romagna, che da anni opera, sotto il coordinamento del Centro Ri.E.Sco - Laboratorio di Documentazione e Formazione, per la disseminazione delle buone pratiche educative nei servizi per l'infanzia; dall'altro punta lo sguardo su quanto di innovativo viene realizzato all'interno degli stessi servizi, in un'epoca in cui innovazione vuole dire attenzione alla qualità ma in un'ottica di riduzione dei costi e in direzione della sostenibilità. Parole, queste, che possono indurre a pensare all'individuazione di meri meccanismi di riduzione dell'offerta, anziché a processi di cambiamento, tesi ad aggiungere qualità anche nel difficile contesto di revisione di modelli organizzativi.

L'indagine e la ricerca di buone pratiche che contenessero questi elementi, non sempre facili da conciliare, ha portato all'individuazione di veri percorsi che dimostrano quanto questo bisogno di innovare in modo sostenibile sia stato metabolizzato dai servizi educativi dei territori.

Questa documentazione nasce all'interno di un centro, il centro servizi Risorse Educative e Scolastiche (Ri.E.Sco), che fa dell'osservazione delle pratiche educative locali la sua mission; documentazione però che aggiunge alla tradizionale dimensione del raccontare un progetto o un percorso, quella dell'osservazione ai fini della valutazione e della auto-valutazione, l'operatore che racconta e documenta il lavoro suo e del gruppo di colleghi, è chiamato a rileggere la sua esperienza alla luce di vecchi e nuovi interrogativi: cosa porta di nuovo l'esperienza realizzata nel servizio al sistema educativo nel suo complesso? Quali sono i limiti incontrati e quali strategie sono state adottate per superarli? L'intervento ha comportato costi aggiuntivi o ha comportato una ottimizzazione delle risorse? I suoi risultati, ma soprattutto le metodologie sono trasferibili alla comunità di operatori? Offre risposte nuove ai costanti cambiamenti nella domanda di conciliazione fra lavoro e cura educativa che viene dai territori e dalle famiglie?

Il testo è frutto di un biennio di lavoro che ha costituito uno spartiacque nel percorso ventennale di documentazione del Laboratorio e nel percorso decennale del Progetto di Documentazione Educativa Regionale: l'ultima edizione del progetto infatti si è collocata in un periodo di forti stimoli alla rivisitazione delle politiche per l'infanzia e di ridefinizione di modelli organizzativi. La documentazione allora, se non vuole rischiare di apparire come un lusso che i servizi si concedevano negli anni floridi, deve farsi carico anch'essa dei processi che stanno attraversando l'intero mondo dei servizi. Sarà allora una documentazione che supera il mero dar conto - a volte un po' narcisistico - di ciò che si è fatto: il gruppo di referenti provinciali del progetto ha guidato gli educatori nell'individuazione di interventi che potessero contenere le parole chiave qualità/innovazione/sostenibilità, attraverso un'opera di osservazione e valutazione del lavoro che proponesse questi e molti altri interrogativi. Lo scopo era permettere di approcciarsi ai concetti di innovazione, qualità e sostenibilità, appunto,

con una reale volontà di comprendere il significato per evitarne l'uso unicamente finalizzato a dare etichette rispondenti alle aspettative istituzionali.

Leggere le esperienze riportate nel volume aiuta a comprendere lo sforzo compiuto dai referenti del gruppo GreD, che ha costituito un "ponte" con i Coordinamenti Pedagogici Provinciali, grazie ai quali gli strumenti e le energie del progetto si sono disseminate nei territori.

Il progetto Documentazione Educativa Regionale allora conferma la sua potenzialità di recettore di pratiche di riferimento, oltre che di produttore di materiali che fanno fuoco su temi attuali che interessano non solo i servizi, ma anche tutta la comunità educativa e le molte voci che la compongono: servizi, tutor dei CPP, centri di documentazione della regione con i quali si è instaurato un rapporto di scambio costante.

QUALITÀ E INNOVAZIONE SOSTENIBILE: I CAMBIAMENTI CHE ATTRAVERSANO I SERVIZI EDUCATIVI E LE POLITICHE CHE LI SOSTENGONO

Sandra Benedetti

Referente area infanzia e famiglie, Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Premessa

Il titolo della relazione introduce due termini, qualità ed innovazione, che possono concorrere a determinare cambiamenti, anche se nessun cambiamento potrà essere foriero di reali avanzamenti se non si appoggia a un sapere sapiente.

Allora riprendo per un attimo Morin; in un'intervista del 2003 a chi gli chiedeva «In un mondo che spinge a differenze e specializzazioni di saperi, la scuola può riuscire a ricomporre le conoscenze?» Lui rispondeva «Circa la mia visione del futuro rispondo dicendo che io ripongo speranza nell'improbabile. La mia seconda riflessione sull'avvenire è questa: quando un sistema non è capace di gestire problemi vitali, allora il sistema è destinato a morire e a disintegrarsi, a meno che non vi sia in esso l'energia per creare un meta-sistema più ricco che sia al contrario capace di trattare questi problemi vitali. È esattamente questa la situazione in cui ci troviamo.

Evidentemente noi non lo possiamo mai prevedere in anticipo, ma anche qui la storia ci conforta: anche in passati molto remoti, quando delle società arcaiche senza stato, senza agricoltura, senza città, si sono raggruppate in cinque poli nel mondo circa 7-8mila anni fa, anche allora vi è stata una metamorfosi che sarebbe stato impossibile sia prevedere che concepire.

Oggi è necessaria una metamorfosi, accadrà? Non è dato saperlo.

Più i pericoli saranno visibili alla coscienza più si creerà un movimento per lottare contro la catastrofe. Penso che la metamorfosi avverrà in seguito all'incontro tra diverse forze che sono su questo pianeta.

È una speranza, non è assolutamente una certezza»¹.

Parto da queste preliminari considerazioni un po' apocalittiche di Morin nel tentativo di azzardare una metamorfosi che anche nella nostra regione non dovrebbe esitare a realizzarsi se, come dichiarano in molti, sociologi ed economisti, la crisi del welfare non può che profilare orizzonti in cui il cambiamento sia associato ad una migliore qualità della vita, non necessariamente determinata dal possedere di più, ma dal distribuire diversamente la ricchezza secondo il principio dell'esigibilità dei diritti dei più deboli e della loro autentica non solo proclamazione, ma anche realizzazione.

La questione aperta dalla crisi in atto è che essa incide e muta il quadro delle politiche così come le abbiamo conosciute e interpretate fino ad oggi, consapevoli che la progettazione degli interventi e delle azioni future avverranno dentro un quadro suscettibile di continua trasformazione e quindi l'unica certezza che abbiamo oggi è che siamo già chiamati, nella contingenza, al difficile compito

¹ Questa domanda è posta a Edgar Morin, nell'intervista filmata realizzata a gennaio 2003 in Francia, a cura di E. Paterlini, P. Nasutti, A. Corradini per conto dell'Assessorato servizi e pari opportunità del Comune di Reggio Emilia. L'intervista è stata presentata per la prima volta al convegno "Progettare Futuri" del marzo 2003. Dal sito Indire (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca educativa).

di ri-progettare il nostro destino in un quadro socio-economico e finanziario estremamente liquido e incerto.

Questa condizione ci interroga sui nostri saperi perché laddove c'è incertezza e precarietà, il ricorso alla conoscenza diventa un imperativo per tutti: non si possono prevedere e profilare nuovi orizzonti se non attraverso un pensiero colto che sappia rifondare un progetto condiviso, per esempio di contesto urbano rappresentato da spazi fisici e mentali in cui i soggetti possano sentirsi appartenenti e nei quali poter testimoniare la pratica democratica dell'esercizio dei diritti e doveri.

La crisi del welfare: un'occasione per rifondare un patto tra etica e politica?

La crisi dello stato sociale ha da tempo imposto ai decisori politici l'assunzione di uno sguardo diverso dal passato meno basato sul centralismo dello stato e più orientato alla promozione della cittadinanza attiva fondata su principi di solidarietà sociale.

Il dibattito in corso azzarda una nuova centralità strategica del soggetto pubblico, che sappia cooperare con le risorse della società civile in uno sforzo di arricchimento e di adeguamento degli schemi di tutela dell'individuo, per rifondare su nuove basi una «solidarietà di cittadinanza».

È inevitabile che però questo nuovo scenario andrebbe tuttavia costruito non solo tramite un'azione diretta del soggetto pubblico, ma anche con la cooperazione dei soggetti del «terzo settore», in un percorso e in uno scambio di risorse e di competenze che dovrebbe completare e rendere più efficaci gli schemi di protezione pubblica, allargare i confini della cittadinanza sociale, ridurre disuguaglianza ed emarginazione.

È un percorso che però sta assistendo, come sempre accade nei cambiamenti, a una progressiva collisione dei diversi modelli di welfare e che proverò a ricapitolare, per puro servizio di cronaca, anche per ricontestualizzare le mie considerazioni, dentro una cornice che le includa in quanto espressione del dibattito sia politico sia socio-economico.

In altri termini non si può dare una qualità e un'innovazione del sistema di welfare che conosciamo attraverso i servizi per la prima infanzia, se non si tengono in considerazione le cornici dentro le quali le politiche prendono forma.

Ricorro per questa analisi al lavoro condotto nella città di Modena dal CAPP.²

Un primo modello di welfare ad apparire sulla scena è quello *filo-liberista*: basato su idee individualistiche, orientato ad affidarsi di più al mercato sulla base di piccoli incentivi monetari alle famiglie (deduzioni fiscali, bonus per i nuovi nati, voucher) o alle imprese (agevolazione per nidi aziendali); questo modello tende a favorire le esternalizzazioni rispetto alla ricerca di un'offerta "efficiente", che minimizzi cioè i costi e considera la famiglia, in virtù del diritto di "libertà di scelta", come la miglior giudice di se stessa. In questo modello fortemente orientato all'individualismo, scarso rilievo viene assegnato al problema dell'integrazione della popolazione extracomunitaria. E soprattutto ciò a cui non presta attenzione questo modello è che i servizi educativi, quelli scolastici e quelli connessi all'integrazione sociale, e ciò che producono in termini di coesione sociale, attraverso

² CAPP, Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche Facoltà di Economia - Massimo Baldini, Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra, Giorgio Prampolini, Paolo Silvestri, *Problemi e prospettive di finanziamento del welfare locale. Il caso di Modena*, Modena 2006.

i saperi teorici e pratici, non costituiscono solo un beneficio per coloro che li frequentano, ma per tutta la collettività. Nel modello filo-liberista emerge un profilo di stato sociale poco inclusivo, molto discriminante e l'effetto è uno stato sociale più ridotto, ma soprattutto discriminato poiché al pubblico ricorrerebbero le famiglie in maggiore difficoltà economica e in dichiarata marginalità sociale, mentre nel privato o nella famiglia tutte le altre.

Questo modello non ha caratterizzato in maniera dominante il nostro welfare regionale dei servizi socio-educativi, diversamente orientato invece al secondo che è notoriamente riconosciuto come *welfare mix*.

Peculiarità di questo secondo modello consiste nel fatto che sia a forte coordinamento e parziale gestione pubblica per garantire capacità di regolamentazione della parte che viene concessa in convenzione o in appalto e quindi esternalizzata. Il ruolo di governance del pubblico viene molto enfatizzato in questo modello proprio per facilitare il fatto che sia l'offerta pubblica sia privata, possa essere basata su regole comuni e possa evitare in particolare lo scadimento di qualità che spesso accompagna la riduzione dei costi; il ricorso infatti al privato, a copertura completa del bisogno di servizi, può essere motivato da una riduzione di costi che però non può e deve compromettere la qualità dell'offerta.

Dal punto di vista ideale questo modello fonda il proprio essere su una gestione partecipata dei servizi ed è questo aspetto che tende ad irrobustire la coesione sociale e a garantire i diritti dei singoli. Oltre al fatto che in certi settori come quello dei servizi per l'infanzia il tema della cura educativa non può che essere condivisa tra gli attori, famiglie e servizi, a tutela del benessere dei bambini.

Nella ricerca del CAPP si sottolinea come questo modello presenti un limite, ossia contempli un'impostazione "paternalistica", nel senso che prende atto del fatto che l'individuo (la famiglia) non ha sempre informazioni e conoscenze sufficienti per valutare i servizi, multidimensionali e complessi, che gli vengono offerti e per confrontare soluzioni alternative.

Le trasformazioni sociali ed economiche che marcano vistosamente i tempi attuali e che peseranno ancor più su quelli futuri, suggeriscono un terzo modello che non è del tutto compiuto, ma i cui profili iniziano ad essere più evidenti oggi di un tempo. Si tratta del cosiddetto modello comunitario, simile a quello del *welfare mix*, ma con accentuazione del ruolo del terzo settore, secondo modalità che non sono così strettamente sottoposte alla regolamentazione dell'ente locale. Viene assegnata una enfasi sull'aspetto motivazionale, considerato distintivo del settore non profit, e sulla comunanza nei valori fra produttori e utenti. Ciò lascia intendere una certa inerzia dell'offerta pubblica costretta nelle strettoie dei tempi della burocrazia e delle procedure amministrative, oltre che dai vincoli imposti da normative statali come, per esempio, il patto di stabilità e il blocco delle assunzioni.

È come se a una certa impasse pubblica potessero fare da controaltare soluzioni spontanee che nascono dalla comunità familiare e di comunità appunto fondate sul principio della sussidiarietà.

Questa impostazione produce come effetto un protagonismo piuttosto forte della famiglia nel contribuire all'offerta, che può essere aiutata non solo con la prestazione di servizi, ma anche con i trasferimenti di moneta dallo stato e dall'ente locale, favorendo in questo modo anche un diritto opzionale verso una pluralità di scelte che aumentano l'esercizio della libertà individuale.

Concordo totalmente con le conclusioni cui pervengono i ricercatori del CAAP quando affermano che «la differenza fondamentale tra welfare mix e modello comunitario sta nella minore produzione diretta del servizio, nell'approccio comunitario da parte dell'ente pubblico, che si limita invece a finanziare e coordinare le iniziative del terzo settore. Il rischio maggiore del modello comunitario è la "cattura" del regolatore da parte dei soggetti no profit che dovrebbero essere regolati, ma che, essendo gli unici a fornire il servizio, finiscono con il diventare possessori esclusivi di un complesso di conoscenze e pratiche che, nel tempo, diventano sempre meno comprensibili all'ente pubblico. Il comune rischia così di diventare un semplice erogatore a piè di lista della spesa di welfare».³

In definitiva il nostro welfare regionale in realtà prevede l'integrazione di tre soggetti che concorrono a definire un modello misto dove pubblico, privato no profit e volontariato si integrano, ma dove è il pubblico che mantiene il ruolo di governo assicurando così una funzione di regolazione per quanto attiene principi di equità, una diretta capacità gestionale che non cede totalmente al privato (condizione questa per mantenere e presidiare la cultura organizzativa e la pratica gestionale dei processi legati all'erogazione dei servizi) al fine di mantenere e orientare la conoscenza dell'intero processo di produzione fornitura dei servizi.

Un esempio è proprio dato dal sistema di welfare di cui i servizi per l'infanzia, particolarmente quelli 0-3 regolati da leggi regionali, sono una testimonianza: in essi il settore pubblico non si limita a distribuire fondi fra i diversi soggetti gestori privati autorizzati, ma orienta gli stessi fondi in direzione di azioni mirate, di volta in volta sostenute, come per la documentazione, da progetti ritenuti di prioritaria importanza in quanto forieri di innovazione per l'intero sistema.

Ma ciò che non si può disconoscere del nostro modello di welfare, di cui i servizi per l'infanzia sono espressione, è che hanno realizzato da tempo un modello integrato pubblico/privato e comunitario in quanto hanno da sempre appoggiato il progetto di cura educativa su un saldo piedistallo partecipativo che sorregge il nostro sistema regionale 0-6, il quale considera centrali alcuni presupposti per esprimere un reale interesse verso la comunità, ossia:

- possedere, in quanto personale educativo e ausiliario, insegnanti e pedagogisti, competenze in grado di mettere in valore i saperi teorici e pratici;
- valorizzare l'apporto di tutti considerando la comunità come un mondo in cui non si è soli, ma si può contare sugli altri, vicini a noi;
- utilizzare l'immaginazione come leva per il miglioramento.

Ora accade però che in una fase di forte crisi della politica anche il binomio che nutre la politica stessa, associata alla pedagogia, entri in crisi.

I tempi sono quelli di una liquidità che non consente soste.

Succede sempre più spesso di cogliere anche nel rapporto tra tecnici e politici, che la pedagogia oggi rischia di essere letta come un inciampo, oppure una prospettiva con la quale guardare un mondo oramai edulcorato, che non regge più e che poco si concilia con i colpi di dismissione di pezzi significativi di welfare, compromesso a sua volta dai tagli provocati dalla recessione economica.

E siccome la crisi oltre che economica è anche etica è facile in questo clima perdere il senso e il significato sociale che la pedagogia attribuisce all'educazione, così come la politica potrebbe essere

³ Op. cit.

sedotta e obbligata alla dismissione del welfare e ciò può accadere quando si guarda al presente, progettando il futuro, con la sola lente della contrazione delle risorse sia umane sia economiche.

È come dire che le belle iniziative che sono state prodotte non hanno più diritto di cittadinanza perché la loro realizzazione comporta alti costi e in tempi di crisi non si hanno risorse sufficienti per finanziarle.

Eppure l'esperienza, nella più parte dei nostri territori in regione, ci parla in modo diverso; ci dice appunto che le democrazie hanno bisogno per reggersi di risorse d'intelligenza e d'immaginazione. Diversi coordinatori sono molto attenti a questi due aspetti e non fanno mai mancare ai servizi il nutrimento giusto di carattere culturale, quello che apre interrogativi, anche esistenziali, favorendo spaesamenti culturali e dislocazioni concettuali anche utili a ricontestualizzare il pensiero pedagogico.

Nussbaum⁴ afferma che se non insistiamo sul valore fondamentale delle lettere e delle arti, queste saranno progressivamente erose perché non producono denaro. Ciò vale anche per la qualità della cultura dei servizi educativi per la prima infanzia la quale vive permanentemente in bilico tra memoria e futuro perché se non è sorretta da una costante motivazione alla conoscenza e da una possibilità di prevedere uno sviluppo fondato su un'innovazione sostenibile, è destinata a ridursi fortemente.

Eppure i servizi educativi assieme a tutti i servizi alla persona di cui il welfare è espressione, non solo concorrono al perseguimento di una qualità della vita, ma servono anche a rafforzare, attraverso il protagonismo delle famiglie e delle reti comunitarie, un contesto sociale in grado di rifondare economia e pedagogia.

Anche una buona parte degli economisti afferma oggi che il benessere è diverso dal PIL e dalla sua crescita, e sostengono che non esiste solo il mercato, ma anche altre attività umane che rappresentano valori; inoltre precisano che si deve tenere conto in modo sostanziale del ruolo dei lavori di cura e della rivoluzione costituita dalla presenza delle donne sul mercato del lavoro. In definitiva la sottolineatura è per un auspicato investimento nell'educazione ai valori fin dalle fasi iniziali della vita.

Allora torna utile ricordare con Marc Augé quando avverte che «se non si compiono cambiamenti rivoluzionari nel campo dell'istruzione, c'è il rischio che l'umanità di domani si divida tra un'aristocrazia del sapere e dell'intelligenza e una massa ogni giorno meno informata del valore della conoscenza. Questa disparità riprodurrà su scala più grande la diseguaglianza delle condizioni economiche. L'educazione e l'istruzione è la prima delle priorità».⁵

Insomma il grosso rischio riguarda non tanto la fine del discorso educativo e sociale, quanto un suo scivolamento verso logiche di profitto proprie della cultura neoliberistica imperante e – aspetto ancora più allarmante – verso forme di più accentuata diseguaglianza tra chi moltiplica le sue possibilità/opportunità di istruzione e formazione e chi non riesce neanche a pensarle. Con ricadute negative sul futuro del pianeta: il patrimonio collettivo delle intelligenze sarebbe destinato a perdere le potenzialità legate allo sviluppo culturale di quanti oggi non possono neanche alfabetizzarsi.

Se qualità è capacità di interrogarsi e di dare un senso al proprio agire quotidiano, connotandolo di saperi colti, appare quanto più importante attivare un senso critico di coloro che si occupano di educazione verso ciò che quotidianamente esprimono; abbiamo per questo avviato una sperimentazione regionale su un campione di servizi 0-3 allo scopo di individuare buone pratiche di autovalutazione

⁴ Martha Nussbaum, *Non per profitto*, Il Mulino 2011.

⁵ Marc Augé, *Che fine ha fatto il futuro*, Eleuthera 2011.

convinti come siamo che la qualità dei servizi, tra memoria e futuro, stia proprio nell'attivare processi autoriflessivi, in grado di facilitare un'autovalutazione del proprio operato, per ravvisarne gli elementi di criticità e indurre il personale stesso ad intraprendere azioni di miglioramento.

Ancora una volta la pedagogia al servizio della cittadinanza attiva anche in educazione: sì perché un elenco di azioni e gesti quotidiani senza la capacità di saperli valutare o di capire perché si compiono, non genera pensiero evolutivo, si riduce a semplice rendicontazione. Al contrario la comprensione del proprio agito associato all'elaborazione critica che ne ha generato la sua espressione, sono le condizioni per cui si possa parlare di cultura dell'infanzia.

E per questo ancora una volta un quaderno che non ha altro che l'ambizione di rendersi fruibile per produrre conoscenza, divulgazione e rafforzamento della cultura che lievita nei servizi. In esso è evidente e testimoniato l'impegno che tutti, amministratori, dirigenti, pedagogisti e personale, stanno mettendo perché appunto i servizi educativi, intesi come luoghi in cui allenare processi di democrazia partecipata, possano non solo essere riconosciuti, ma sostenuti e diffusi. Solo così rafforzeremo come ci suggerisce Morin⁶ una conoscenza abitata dalla complessità poiché come lui afferma «è a partire dalla conoscenza complessa che bisogna insegnare un pensare complesso. Nel momento in cui ci si trova in questa prospettiva, la complessità comporta delle incertezze e bisogna imparare a vivere nell'incertezza. La complessità comporta degli antagonismi e dei conflitti e serve un modo di pensare che io chiamo dialogico per poterli affrontare con efficacia».

Torniamo ancora una volta al problema di base: una riforma del welfare è anche una riforma del modo di conoscere e del modo di pensare. Se non ci sarà questo tipo di riforma, siamo destinati a incamminarci verso la degradazione di ogni cosa. E a questa riforma né i politici né gli educatori si possono sottrarre.

⁶ Op. cit.

UNA DOCUMENTAZIONE CHE ACCOMPAGNA I CAMBIAMENTI

Marina Maselli

*Tutor del Progetto di Documentazione educativa regionale
per il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna- Ri.E.Sco*

In un recente articolo sull'educazione al tempo della crisi Laura Balbo invita a non cedere alla tentazione di definire e percepire la fase in cui viviamo solo ed unicamente in termini di sconfitta. Certo le circostanze sono complesse, le aree di criticità molteplici, tuttavia è necessario, in modo particolare per chi si occupa di educazione e formazione delle nuove generazioni, accogliere spunti e sollecitazioni da questo nostro presente incerto per individuare temi e pensare prospettive possibili di cui osservare, non da spettatori ma da attori, gli sviluppi.

L'invito è forte e diretto «Vorrei portare l'attenzione su letture- in parte, almeno- diverse, non bloccate su visioni senza via di uscita. Cercar di cogliere condizioni e meccanismi propri di una fase, come quella attuale, segnata da componenti molto diversificate, da una pluralità di attori, da circostanze, certo, anche contraddittorie. Uscire da analisi che non ci rendono avvertiti delle dinamiche in atto, dunque di prospettive- non facili da anticipare- di cambiamenti. E che non riescono a guardare possibili scenari alternativi, non necessariamente positivi; ma neppure tutti inevitabilmente negativi».⁷

Scegliere di assumere la prospettiva di una visione capace di non precludere il futuro, con letture realistiche ma limitate al qui e ora, è necessario per tutti, ma lo è ancora di più per coloro che per mestiere prendono per mano i cambiamenti.

La lettura dei mutamenti sociali e culturali, la disponibilità all'apertura al nuovo, la verifica degli effetti delle prassi, la valutazione della reale portata degli elementi di innovazione è compito quotidiano di educatori, coordinatori, amministratori, politici. Non sembra dunque strano che proprio l'attenzione a questi aspetti debba sorreggere anche le pratiche documentative di cui il Progetto regionale di documentazione educativa si è fatto convinto promotore in questi anni e di cui questa monografia è, ancora una volta, testimonianza.

Nuovi bisogni, flessibilità e cambiamenti

Quali cambiamenti interessano la documentazione? Quando o quanto la documentazione intercetta i cambiamenti? E i bisogni che posto occupano nel racconto delle esperienze? Per provare a rispondere possiamo chiederci - ciascuno dalla propria postazione - quante e quali sono le occasioni per un ascolto reale dei pensieri dei diversi soggetti che attraversano i servizi, che li vivono, che li progettano e realizzano.

Accostare le voci di genitori e operatori, ad esempio, può essere già un buon inizio per muovere confronti produttivi anche in chiave formativa. Lo hanno fatto, ad esempio, in un video: *Childcare Stories*⁸ che con le testimonianze di persone di diverse nazionalità e condizioni ci offre un piccolo spaccato di vita quotidiana tra casa-lavoro-servizi: una madre descrive la fatica di conciliare la propria condizione

⁷ Laura Balbo, *L'educazione al tempo della crisi*, in *Pedagogika*, anno XVI, n°4, ottobre, novembre, dicembre 2012, Stripes edizioni, Rho (Mi).

⁸ *Childcare Stories* in *Bambini in Europa*, Dossier Flessibilità possibili. Mercato e sperimentalismo democratico Novembre 2008, Edizioni Junior.

professionale con le regole di accesso ai servizi; un padre racconta il suo primo incontro col servizio; un altro descrive i motivi della soddisfazione per la professionalità incontrata; alcune educatrici e responsabili parlano del loro modo di pensare ai servizi, di accogliere i bambini, di rispondere alle esigenze delle famiglie, di come si sono attrezzati davanti a nuovi e mutati bisogni.

Partire da lontano, con un richiamo ad altri contesti, in questo caso esprime la necessità di disporre di un orizzonte ampio per lo scambio di esperienze. L'orizzonte ampio ha il vantaggio di rendere maggiormente evidenti le specificità ma anche le comunanze.

I temi e problemi esposti nel video sono in larga parte analoghi a quelli che anche in questa monografia hanno trovato spazio attraverso un resoconto delle esperienze⁹. È per questo che pensiamo possa rappresentare anch'essa un'occasione di confronto e dialogo utile.

C'è una domanda sociale da riconoscere e interpretare; c'è una progettualità pedagogica che si esprime e motiva le scelte di nuovi indirizzi; ci sono soggetti servizi, enti, che si sforzano di percorrere strade in parte nuove senza abdicare alla qualità.

Il lettore che si prenderà il tempo di leggere le motivazioni che sorreggono i vari percorsi attivati nella nostra regione troverà senza dubbio un richiamo costante al tema della qualità, sostenibilità, flessibilità, diversamente declinato a seconda dei contesti.

Sono referenti di servizi, centri di documentazione, coordinamenti pedagogici provinciali, quelli che ci descrivono le direzioni di un mutamento che li interessa a livello organizzativo e individuale. I cambiamenti, infatti, non sono mai estranei ai soggetti, li condizionano e ne sono condizionati. È questo un aspetto vitale delle organizzazioni.

Nei diversi contributi, che si susseguono tra le pagine, si possono trovare indizi di un sistema ricco e articolato di offerte delle quali si vuole in modo particolare mettere in luce:

- l'avvio di processi di riorganizzazione;
- l'individuazione di nuove formule organizzative e gestionali;
- i bisogni che hanno portato all'attivazione di nuovi servizi;
- le azioni di sostegno e sviluppo delle professionalità realizzate attraverso percorsi di formazione e ricerca;
- i diversi modi di sostenere e diffondere la cultura dell'infanzia con proposte fortemente ancorate al territorio.

Una rinnovata attenzione alla documentazione come strumento per la crescita e la qualificazione del sistema dei servizi

Un'ulteriore conferma del ruolo strategico della documentazione per la crescita e qualificazione dei servizi è rinvenibile anche nelle recenti *"Linee guida sperimentali per la predisposizione del Progetto pedagogico e della metodologia di valutazione nei servizi educativi per la prima infanzia"*¹⁰ della Regione Emilia-Romagna dove se ne richiama la necessità sia in fase di stesura del progetto pedagogico sia in fase di valutazione dei processi educativi e di successiva comunicazione degli esiti della valutazione.

⁹ Per una consultazione completa delle esperienze si può accedere all'archivio regionale presso il Centro Ri.E.Sco del Comune di Bologna o consultare la banca dati on-line all'indirizzo <http://labdocform.tecaweb.it/index.php>.

¹⁰ Regione Emilia-Romagna, *Linee guida sperimentali per la predisposizione del Progetto pedagogico e della metodologia di valutazione nei servizi educativi per la prima infanzia. Approvato con Deliberazione di Giunta regionale n.1089/2012.*

È un circuito virtuoso quello che si vuole innescare, tra progettazione-osservazione-documentazione-valutazione, che tocca profondamente il funzionamento del gruppo di lavoro, sollecitandone la riflessività attraverso strumenti e procedure condivise, volte a verificare la coerenza tra il dichiarato e l'agito. Certamente non siamo soli in questa sfida per la qualità. Il panorama nazionale e internazionale offre utili e importanti agganci con altre esperienze che nel tempo hanno dato vita a percorsi di ricerca, alla costruzione di strumenti e definizione di procedure. Di questi preziosi apporti facciamo tesoro.

Oggi più che mai tutti coloro che operano nei servizi educativi sono sollecitati a:

- individuare ed esplicitare i propri presupposti pedagogici e metodologici attraverso una accurata e sistematica azione di progettazione;
- sviluppare le potenzialità del lavoro di gruppo, facendo della capacità di operare collegialmente lo strumento e la condizione per la messa a punto di progetti, percorsi e procedure condivise;
- padroneggiare una pluralità di strumenti per compiere una osservazione, lettura e analisi dei contesti professionali generativa di nuove opportunità;
- valutare la ricaduta nelle équipes e nei servizi dei processi di valutazione e documentazione per verificarne la valenza formativa e trasformativa.

Ci piace pensare a una documentazione di qualità che sia sensibile ai cambiamenti, che ne registri la natura e la portata, che non ne nasconda gli elementi di criticità, ma, nel contempo, cerchi di svelarne le premesse, le ragioni, le possibili alternative, attraverso una rigorosa raccolta di dati ed una riflessione che rende i vari soggetti più consapevoli degli elementi di complessità del contesto attuale.

In un intervento in occasione del seminario regionale *Li dove ci incontriamo. Famiglie e servizi nel dialogo partecipato* Tullio Monini ci esortava a perseverare nell'investimento in una documentazione di qualità che accompagna il lavoro quotidiano dei servizi, sostenuta da un atteggiamento osservativo attento e curioso verso ciò che ci accade intorno.

Guardarsi intorno e guardare dentro ai servizi con occhio vigile può rappresentare un'interessante prospettiva per gli educatori e i coordinatori che della capacità di osservare e annotare fanno mestiere. Niente a che fare, dunque, con quegli esercizi auto-incensatori che spesso più che favorire la comprensione dei contesti creano distanze, quando non contrapposizioni o rivalità, ma tensione verso pratiche intenzionali di annotazione *in progress* capaci di gettare nuova luce sul nostro lavoro e sugli effetti delle nostre scelte. E questa, ci dice Monini «è una parte decisiva ed essenziale per orizzontare le nostre azioni, per capire il mondo in cui viviamo, come cambiano le famiglie e i loro bisogni e come deve cambiare qui ed ora il nostro lavoro perché, come ben sa chi ha approfondito la vita domestica, il quotidiano e le routine giornaliere della cura spesso opacizzano e ottendono le capacità delle persone invece che aiutarle a trovare soluzioni nuove ed efficaci».¹¹

Quello che fa la differenza

La qualità dei servizi per l'infanzia, ci confermano alcune ricerche, ha significative ripercussioni sullo

¹¹ Tullio Monini, *Perché è importante il lavoro di documentazione anche in tempi di crisi e cambiamento*, in *Appuntamenti sulla documentazione educativa. Li dove ci incontriamo. Servizi e famiglie nel dialogo partecipato. Atti del seminario regionale 20 gennaio 2011*, (a cura di) Marina Maselli, Comune di Bologna, Ri.E.Sco Laboratorio Documentazione Formazione, Regione Emilia-Romagna - Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione. Volontariato, associazionismo e terzo settore, gennaio 2013.

sviluppo dei bambini sia dal punto di vista sociale sia cognitivo.

Le primissime esperienze gettano le basi per ogni forma di apprendimento ulteriore, afferma la Commissione europea ¹², mettendo in luce come la qualità e solidità di queste basi abbia effetti non solo sull'efficacia dei percorsi formativi futuri, ma anche in termini di integrazione sociale e benessere complessivo. Nel contempo, sappiamo che iniziative di qualità consentono ai genitori di conciliare meglio responsabilità professionali e familiari incoraggiando l'occupabilità.

La qualità perseguita è a largo raggio e chiama in causa i singoli, i servizi, le famiglie, la comunità, i luoghi deputati alla formazione.

La qualità documentata non può trascurare di dare rilievo:

- allo sviluppo della professionalità e agli investimenti in tal senso;
- alla lettura dei contesti per produrre letture realmente in grado di rinnovare le progettualità;
- al dialogo interprofessionale e interistituzionale;
- alla valutazione della qualità stessa e dei suoi effetti.

Ragionare sulle flessibilità possibili, che è certamente uno dei temi ricorrenti di questo materiale, significa allora non fermare l'attenzione solo all'attivazione di nuove formule organizzative ma, come suggerisce Agnese Infantino, rintracciare tra le pieghe della quotidianità se e come si costruisce una «cultura della flessibilità che sappia far tesoro dei saperi e delle esperienze educative maturate nei servizi ma che tenti anche di declinarli in una prospettiva nuova, aperta e più articolata in cui interagiscano in modo dialettico punti di vista diversi, che non implicino necessariamente lo svilimento dei bisogni del bambino».¹³

Senza educazione non c'è innovazione. E l'innovazione in ambito educativo e sociale è frutto di un complesso intreccio di aspetti relazionali, culturali, istituzionali, operativi che si attivano non per caso; c'è sempre dietro un processo formativo e trasformativo che ha saputo individuare nuove chiavi di lettura dei problemi, introdotto elementi di discontinuità, attivato nuove modalità di costruzione delle risposte, costruito nuove partnership.

Sono i meccanismi generativi dell'innovazione che ci devono interessare. È su questo versante che si gioca la sfida del futuro per una documentazione sostenibile, credibile e utile.

¹² Commissione Europea Bruxelles 2011 COM (2011) 66 definitivo *Comunicazione della Commissione, Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori.*

¹³ Agnese Infantino, *Flessibilità possibili*, in *Bambini in Europa, Dossier Flessibilità possibili. Mercato e sperimentalismo democratico*, Novembre 2008, Edizioni Junior.

L'ESPERIENZA DEI COORDINAMENTI PEDAGOGICI PROVINCIALI

CORNICE DI RIFERIMENTO

I Coordinamenti Pedagogici Provinciali, per il loro ruolo di elaborazione progettuale, monitoraggio e valutazione della qualità dei servizi, rappresentano i primi diretti interlocutori del progetto regionale documentazione educativa.

Luoghi reali e dinamici, in cui le differenti progettualità possono essere condivise, essi testimoniano come i temi della qualità, sostenibilità e innovazione facciano da sfondo a pensieri, progetti e azioni concrete.

Ciò che emerge dai territori provinciali è un quadro in movimento, che si sforza di intercettare i bisogni del presente mettendo in campo una gamma ampia di interventi: incontri pubblici, momenti seminari, azioni formative, percorsi di ricerca, gruppi di lavoro, azioni di sistema; il tutto in un'ottica di valorizzazione delle competenze locali e di costruzione di reti tra servizi e territori.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI BOLOGNA

Maria Cristina Volta

Responsabile Ufficio Servizi educativi Provincia di Bologna

Franca Marchesi

Tutor CPP

Serena Cavallini

Referente CPP

Il Coordinamento Pedagogico Provinciale ha avuto, negli ultimi anni, parole chiave quali sostenibilità, innovazione e qualità che hanno fatto da sfondo a tutte le attività promosse e organizzate, orientandosi in modo particolare su due obiettivi:

- sostenere i Comuni nella realizzazione di progetti/azioni sovraterritoriali per la gestione dei servizi o parte di essi, per la formazione degli operatori, per il Coordinamento Pedagogico e il raccordo con i Piani di Zona e le Conferenze territoriali dell'offerta formativa;
- promuovere la qualificazione dei servizi attraverso il confronto, lo scambio, la formazione dei dirigenti, dei coordinatori pedagogici e degli operatori dei servizi.

In merito al primo obiettivo, sono stati organizzati **incontri** rivolti a Responsabili e Dirigenti dei servizi educativi 0-3 anni, coordinatori pedagogici pubblici e privati che hanno promosso il confronto su temi legati alla gestione e alla sostenibilità della rete dei servizi educativi, in specifico sulle **azioni sovracomunali e sovradistrettuali** e sui diversi **modelli gestionali**.

Rispetto alle azioni sovracomunali e sovradistrettuali, durante gli incontri sono stati promossi il dibattito, il confronto e lo scambio tra i presenti anche attraverso la presentazione di alcune esperienze già presenti a livello territoriale quali: Terre d'Acqua sul sistema tariffario per i nidi; Unione Reno Galliera per calendario scolastico; Nuovo Circondario Imolese gestione associata di un servizio educativo della Vallata del Santerno.

Rispetto ai diversi modelli gestionali sono stati raccolti alcuni dati (ore educatori, settimane lavorative, copertura mese luglio, contratti dei coordinatori, numero contratti non rinnovabili) e presentate in plenaria alcune esperienze.

È stata inoltre organizzata (con il Servizio Unificato di Formazione Anci - Legautonomie Emilia-Romagna) una **formazione**¹ rivolta a coordinatori pedagogici, responsabili e dirigenti dei servizi educativi 0/6 anni su **tematiche gestionali ed organizzative** ed in specifico su:

- modelli di gestione dei servizi educativi e scolastici comunali a gestione diretta e indiretta, singola e associata: tipologie, caratteristiche, finalità e modalità operative. Analisi di esperienze e dei modelli normativi,
- problemi, prospettive e soluzioni innovative per la gestione singola e associata da parte dei Comuni del personale dei servizi educativi (nidi e simili) e scolastici (scuole infanzia) a gestione diretta.

All'interno di questa ottica di sostegno ai Comuni è possibile inserire il **progetto di ricerca "Azioni di supporto alla programmazione dei servizi 0/3 anni"** realizzato per fornire un contributo all'attuale e cruciale riflessione in tema di sostenibilità ed appropriatezza dei servizi educativi per la prima infanzia ed analizzare le scelte di programmazione e di politica compiute a livello locale nell'ambito dei servizi educativi 0-3. Obiettivi specifici della ricerca sono stati:

- analizzare le scelte di programmazione compiute a livello locale e la loro ricaduta sui bisogni dei bambini e delle famiglie,
- svolgere un approfondimento conoscitivo sulle scelte programmatiche di livello locale in relazione all'offerta di interventi e servizi alla famiglia, alla loro capacità di risposta alle nuove esigenze, alla qualità delle risposte attivate.

Si è quindi deciso di spingersi oltre l'analisi dell'offerta per cercare di aprire un nuovo fronte di approfondimento che indaghi le scelte di programmazione compiute a livello locale, attraverso il coinvolgimento di tecnici dei servizi, amministratori locali, soggetti gestori e famiglie.

È possibile riassumere di seguito le principali questioni che i soggetti coinvolti nella ricerca hanno rilevato in ordine alla sostenibilità e all'appropriatezza del sistema, pur nella consapevolezza che le soluzioni pratico-operative che si sono sperimentate o che si vanno proponendo nel territorio provinciale sono molto differenziate.

- 1 I servizi educativi per l'infanzia sono considerati servizi di qualità, rispondenti ai bisogni delle famiglie e i nidi rappresentano comunque un punto di qualità dei Comuni che sono ancora disposti ad investire in quest'area.
- 2 I nidi riescono a rispondere alle due sue funzioni, quella educativa e quella cosiddetta sociale
- 3 Le famiglie richiedono di mantenere l'attuale flessibilità, in termini di ore di apertura del servizio e giorni di apertura nell'anno, anzi richiedono sempre una maggiore flessibilità.
- 4 Il sistema di servizi 0-3 è in trasformazione, a prescindere dalla crisi economica che ha portato l'urgenza della revisione del rapporto fra gestione, modelli organizzativi e costi del servizio.
- 5 Sono emerse differenze territoriali relativamente ai criteri di accesso ai nidi e alle tariffe.
- 6 A livello distrettuale è necessario promuovere sinergie fra i Comuni per particolari funzioni (ana-

¹ I documenti presentati sono scaricabili dal sito:

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P/255911180504/T/Documentazione>

lisi della domanda, suo accoglimento, scambio di buone prassi...) nell'ottica di una ottimizzazione delle risorse.

- 7 Aumento della richiesta di nidi negli anni, anche a fronte dell'attivazione di altre tipologie di servizi.
- 8 Il tema della forma di gestione richiede di essere approfondito attraverso l'analisi di casi concreti e di esperienze di altri contesti regionali, per evitare che le scelte della gestione appaltata e in convenzione siano realizzate senza analizzare cosa e come sia meglio "esternalizzare" e cosa e come sia meglio (nel senso di più efficiente e di miglior qualità, cioè più corrispondente alle esigenze dei cittadini) mantenere a diretta gestione pubblica.

La ricerca è stata presentata in occasione del seminario "**Servizi educativi 0-3 anni: per riflettere sul futuro**"² del 30 Marzo 2011, rivolto ad Amministratori, tecnici, famiglie, imprese, forze sociali, che ha affrontato tematiche quali contribuzione ed organizzazione dei servizi, scelte gestionali e azioni sovraterritoriali, strumenti di conciliazione e patti sociali. Il seminario si è caratterizzato non solo come un momento di presentazione di dati, ma soprattutto come una occasione di confronto e riflessione su tematiche specifiche quali l'accesso ai servizi, le tariffe, le differenze tra i regolamenti, l'esigenza di realizzare modifiche nei servizi mantenendo buoni livelli di qualità, il come sia possibile pensare a gestioni "distrettuali" dei servizi.

In quell'occasione è anche stato presentato un **report conclusivo della ricerca**, a cura di Iress, dal titolo "**Scelte politiche e operative per i servizi educativi 0/3 anni**".

Oltre al progetto di ricerca sopra citato, si è organizzato un incontro dal titolo **Servizi per la prima infanzia: qualità, sostenibilità, pluralismo dell'offerta**³ promosso dal Servizio Politiche sociali e per la salute della Provincia, RER, Anci, UPI, Legautonomie con l'obiettivo di raccogliere opinioni e proposte su come sostenere la rete dei servizi educativi 0/3 nella nostra regione. Partecipanti sono stati Sindaci dei Comuni, Assessori, Dirigenti e Responsabili dei Servizi educativi, Coordinatori Pedagogici.

Si è ragionato in specifico su tematiche quali:

- le scelte politiche e strategiche: a quali bisogni risponde attualmente il sistema dei servizi? Quali risposte a chi rimane fuori dal sistema? Come far fronte ai cambiamenti?;
- le risorse economiche e i vincoli gestionali: come si finanzia e si pensa di finanziare in futuro il sistema dei servizi 0/3 anni? Come mantenere quote di gestione diretta a fronte dei vincoli di patto di stabilità ecc. Quali possibili azioni locali e nazionali stimolare?;
- le scelte organizzative e gestionali: le modalità di gestione dei servizi nel futuro, le gestioni associate, ecc: quali idee per il futuro?;
- la regolamentazione del sistema e la qualità: standard strutturali e organizzativi (Direttiva regionale 646/2005).

² I materiali presentati e distribuiti durante il seminario sono scaricabili dal sito:

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P/544811180300/M/255911180504/T/Servizi-educativi-0-3-anni-per-riflettere-sul-futuro-Seminario-30-Marzo-2011-Materiali-presentati-e-distribuiti>.

³ I documenti presentati sono scaricabili dal sito:

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P/551711180300/M/255911180504/T/Servizi-per-la-prima-infanzia-qualita-sostenibilita-pluralismo-dellofferta>.

Durante l'incontro è stato discusso il tema del "futuro" dei servizi nido e condivisa l'esigenza di lavorare per superare le differenziazioni tra Comuni, di sperimentare accordi sovraterritoriali e di unire le forze e le voci per avere più forza nel sostenere le scelte di qualità e nel richiedere alla Regione e allo Stato il sostegno di questi servizi.

Per quanto riguarda invece il secondo obiettivo, ossia la promozione della qualificazione dei servizi attraverso il confronto, lo scambio, la formazione dei dirigenti, dei coordinatori pedagogici e degli operatori dei servizi è importante evidenziare le attività realizzate all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale. Tra queste:

- realizzazione, nell'anno scolastico 2011/2012, di un percorso formativo rivolto ai coordinatori pedagogici dal titolo "**Le Famiglie omogenitoriali in Italia - una realtà del nostro tempo**"⁴. Obiettivi sono stati: contribuire alla conoscenza delle nuove forme di famiglia "non tradizionali", superare l'eventuale pregiudizio nei confronti dei genitori omosessuali, stimolare i destinatari del corso a riflettere sulle buone prassi, prevenire situazioni di "imbarazzismo", definire i metodi più opportuni da seguire per evitare situazioni di "discriminazione" nei confronti dei figli di genitori omosessuali. In specifico i focus dei tre incontri hanno permesso di riflettere su: costrutti di base (identità, genere, orientamento sessuale, famiglia, genitorialità. Famiglie omogenitoriali: cosa dice la scienza? La ricerca scientifica nazionale e internazionale. Genitorialità e funzionamento familiare. L'omogenitorialità. Educare alle differenze a scuola: verso il superamento di stereotipi di genere e familiari. Costruzione di strumenti didattici rivolti ad educatori, genitori e bambini);
- **sottogruppo disabilità** per definire e diffondere strumenti utili per l'integrazione dei bambini/e, affrontare il tema della fragilità delle famiglie nel primo e delicato approccio con la disabilità, facilitare il raccordo fra le istituzioni che si occupano di disabilità e diffondere informazioni relative ai temi dell'integrazione scolastica dei bambini/e disabili. Il sottogruppo è stato coinvolto nell'attività di monitoraggio dell'**Accordo di programma 2008-2013**⁵ che trova applicazione anche nei servizi educativi per la prima infanzia (0-3) (art.3.2), novità di rilievo rispetto alle precedenti edizioni e che, rispetto all'integrazione dei bambini/e disabili di questa fascia di età presenta alcuni elementi innovativi: definizione precisa di tempi e strumenti che facilitano e garantiscono il percorso di integrazione quali il Piano Educativo Individualizzato (P.E.I.), il Gruppo Operativo (G.O.) e il Gruppo di Lavoro di Istituzione Scolastica (G.L.I.S.); coinvolgimento e collaborazione attiva di tutte le figure professionali (scuola, formazione, sanità, Enti Locali) nell'elaborazione dei PEI; famiglia come parte integrante, esplicitamente riconosciuta e partner attivo e propositivo nella costruzione del percorso didattico. Il coinvolgimento del sottogruppo disabili e quindi dei coordinatori pedagogici che lavorano a diretto contatto con i bambini disabili e le loro famiglie all'interno dei servizi educativi, ha permesso non solo di evidenziare l'importanza degli elementi innovativi sopra riportati, ma anche di evidenziare i punti di debolezza e quindi le proposte di miglioramento dell'Accordo stesso;
- **sottogruppo progetto pedagogico** che negli anni, in raccordo con la Regione Emilia-Roma-

⁴ I materiali presentati e distribuiti durante il corso di formazione sono scaricabili dal sito: <http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P/574211180500/M/255811180504>.

⁵ <http://www.provincia.bologna.it/scuola/Engine/RAServePG.php/P/257211300908>.

gna, ha affrontato due tematiche specifiche quali il progetto pedagogico e gli strumenti di auto ed eterovalutazione. Partendo dall'indice ragionato del progetto pedagogico e dal presupposto che ogni servizio si riferisce ad un proprio progetto pedagogico, il sottogruppo ha deciso di elaborare un elenco di comuni denominatori macro minimi che dovrebbero essere garantiti e verificati in ogni servizio, per poi confrontarsi sui diversi progetti pedagogici. In un secondo momento il sottogruppo ha analizzato il documento regionale "il progetto pedagogico: dall'indice alla valutazione" e, partendo da questo documento, ha poi ragionato su esempi di descrittori in riferimento ai diversi criteri che sono stati individuati. Infine ha definito lo strumento di valutazione sulla base del lavoro del gruppo regionale (linee guida) e lo ha sperimentato in una decina di servizi per una prima taratura. Dal settembre 2012 lo strumento di valutazione sarà poi utilizzato, in questa prima fase, dal 20% dei servizi educativi del territorio provinciale.

- **Premio Claudio Massari per progetti dedicati al rapporto tra arte e prima infanzia**⁶. Il premio Claudio Massari, nato nell'anno scolastico 2006/2007 da una collaborazione tra La Baracca - Testoni Ragazzi, Granarolo S.p.a. e LudoVico S.r.l - in collaborazione con il Coordinamento Pedagogico provinciale di Bologna, è rivolto a tutti i gestori pubblici e privati autorizzati di servizi educativi 0-3 (nidi d'infanzia, sezioni primavera, centri bambini genitori, spazi bambino e servizi sperimentali), scuole dell'infanzia, altre tipologie di servizio 0-6 (quali biblioteche, ludoteche, SET). L'intenzione è quella di valorizzare le esperienze esistenti all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia nel rapporto tra Arte e Educazione, e allo stesso tempo stimolare ed incentivare una ricerca originale ed innovativa sia a livello educativo sia artistico (oppure si può mettere a livello educativo ed artistico).

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI FERRARA

Silvia Senigalliesi

Tutor CPP Ferrara

Qualità

Il CPP di Ferrara si presenta come un laboratorio di idee nel quale, con modalità affatto scontate, s'intende valorizzare le differenze di un territorio ricco e estremamente variegato come quello della provincia di Ferrara, anche attraverso una coraggiosa e puntigliosa tessitura di convergenze e sinergie e creazione di una narrazione di sé e delle proprie esperienze professionali, indubbiamente significative a livello comunale, sovracomunale e provinciale.

Sostenibilità

Dal punto di vista delle modalità organizzative, è stata posta in essere una strategia di ascolto e di rilancio di tutti gli aspetti di territorialità e sovracomunalità dei servizi, questo anche in linea con le indicazioni regionali. In linea con queste disposizioni, all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale sono state integrate e valorizzate iniziative presenti sul territorio nell'ambito della formazione.

⁶ <http://www.premioclaudiomassari.it/>.

Seminari sulla disabilità

- *Autismo e scuola - percorsi di comunicazione e autonomia nel P.E.I.:* 23/1-6/2-13/2-20-2 2012 (Il Gruppo "integrazione" del CPP ha concordato che venisse aperto allo 0/6 della Provincia, assieme alla fascia della scuola dell'obbligo);
- *il P.E.I.: aspetti concettuali e di metodo:* 8, 19 e 26/3 2012. Aperto a tutte le scuole 0/6 del CPP.
- *l'accordo di programma per l'integrazione scolastica: percorsi applicativi nel Nido e nella Scuola dell'Infanzia:* 7/5/2012. Aperto a tutte le scuole 0/6 del CPP;
- corso di formazione: *Introduzione alla Comunicazione aumentativa ed alternativa e utilizzo degli InBooks*, organizzato dall'Associazione territoriale per l'Integrazione "Il volo" di Massa Fiscaglia in collaborazione con i Comuni della zona sociale Sud-Est ferrarese (Comune capofila Massa Fiscaglia), è stato realizzato il 13 e 14 aprile alla Delizia del Verginese a Portomaggiore (FE); ha coinvolto una cinquantina di partecipanti (insegnanti, operatori sociosanitari, bibliotecari, genitori) nell'approfondimento di una pratica clinica (CAA) che cerca di compensare la disabilità temporanea o permanente di individui con bisogni comunicativi complessi. Hanno condotto l'attività formativa Eleonora Bergamaschi e Mara Marini del Centro Sovrazonale di Comunicazione Aumentativa, Servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'Azienda Ospedaliera di Treviglio (BG);
- giornata pubblica su tutto il territorio ferrarese dedicata alla legge n.1044 del 1971 rivolta al personale dei Nidi, delle scuole Materne, agli educatori del terzo settore, ai responsabili e dirigenti di tutto il territorio provinciale ferrarese;
- partecipazione al seminario regionale *Coordinamento pedagogico e contesto. Buone prassi e criticità: quale futuro?* svoltosi a Modena nell'ottobre 2011 con materiale co-costruito in collaborazione con le Coordinatrici pedagogiche di Copparo, Comacchio, Codigoro, Cento, Argenta, Ferrara;
- partecipazione al Convegno di Montecatini Terme *Dalla parte del futuro. Risignificare parole e pratiche nei luoghi dell'infanzia* con un intervento a due voci nella sessione *Desiderio di imparare: quali confini alle autonomie* delle coordinatrici pedagogiche dei Comuni di Argenta e Comacchio;
- nell'ambito degli Scambi pedagogici regionali sono state realizzate esperienze di eterovalutazione tra servizi di Ferrara, Argenta, Comacchio, Copparo, Nido Privato. Queste esperienze, in linea con le Linee Guida del Progetto Pedagogico di Antonio Gariboldi, si sono realizzate attraverso visite reciproche che coppie di coordinatori hanno fatto nei rispettivi servizi, con riflessioni condivise a seguire, e condivisione nel gruppo di coordinamento pedagogico, al termine. A questo è seguita una supervisione della dottoressa Monica Guerra;
- nell'ambito della documentazione si segnala la sperimentazione dell'utilizzo della nuova scheda per la documentazione GreD per la progettazione di attività finalizzate alla qualificazione e miglioramento nelle scuole dell'infanzia di cui alla L.R. 26/2001.

Grande attenzione è stata data all'integrazione con la realtà FISM, favorendo la partecipazione, non sempre facile in termini di orari, alle coordinatrici, come anche la congiunta partecipazione ai convegni con materiali e documentazione.

Similare è stato l'avvicinamento funzionale alla realtà delle scuole materne statali, con proposte formative sulla Scheda per la documentazione dei progetti (GreD) elaborata dal gruppo regionale

sulla documentazione educativa e sperimentazione nell'anno 2010 della figura di un coordinatore (che le scuole statali non prevedono).

Inoltre, all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale vi è stata grande attenzione per percorsi incentrati sulla partecipazione integrata della fascia 0-6 attraversando:

- il tema della Disabilità, (rivolto educatori fascia 0-6 anni);
- il tema degli stereotipi di genere (rivolto educatori fascia 0-6 anni);
- la comunicazione aumentativa alternativa (rivolto educatori fascia 0-6 anni);
- confronto permanente tra pubblico e privato cooperativo territoriale favorendo azioni di conoscenza reciproca e di costruzioni di sinergie territoriali all'interno di una metodologia concettuale condivisa.

Innovazione

Seminari formativi realizzati da alcuni coordinatori, rivolti ad educatori sul territorio provinciale, sono stati attentamente strutturati con un taglio pratico e concreto, per permettere agli insegnanti di declinare immediatamente nello specifico quanto appreso; il feed-back degli interlocutori è stato positivo ed incoraggiante.

Tavolo di incontro e confronto sulle sinergie e convergenza tra realtà pubblica e realtà privata: le esperienze di buone prassi condivise, già in essere sul territorio ferrarese, per un monitoraggio ed una maggiore consapevolezza di elementi di interscambio funzionale tra i diversi servizi, sia pubblici sia privati.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI FORLÌ-CESENA

Paolo Zanelli

Referente tecnico CPP Forlì-Cesena

Per quanto riguarda il CPP di Forlì-Cesena, i temi dell'innovazione e della sostenibilità, così come sono stati sviluppati negli ultimi anni, sono strettamente collegati alla ricerca sulla "qualità" dei servizi che ha caratterizzato l'impegno dei coordinatori pedagogici, pubblici e privati, sin dall'inizio degli anni 2000.

Per comprendere l'evoluzione recente del dibattito su queste questioni è, pertanto, indispensabile fare un richiamo veloce a questi precedenti.

Negli anni scolastici 2000/01-2002/03, come esito di precedenti sperimentazioni condotte negli anni 90, è stata realizzata una ricerca-azione che ha coinvolto tutti i coordinatori e tutti i nidi comunali, insieme ad alcuni nidi convenzionati della provincia.

L'esito della ricerca è stata l'elaborazione di uno strumento di autovalutazione del gruppo educativo (conosciuto come S.C.I.N. - Strumento di Condivisione Identità Nidi) che è, poi, stato condiviso da tutte le realtà educative 0-3 della Provincia.

Il processo di condivisione dello strumento, sviluppatosi negli anni seguenti, ha costituito un momento importante di riflessione che, coinvolgendo tutti i coordinatori dei nidi, si è materialmente tradotto in una maggiore integrazione fra pubblico e privato e ha portato all'elaborazione di uno schema di Progetto pedagogico unico per tutte le realtà educative 0-3 della Provincia, pubbliche e private.

L'articolazione del Progetto pedagogico, così come l'organizzazione dello S.C.I.N., che dovrebbe costituire lo strumento per leggerne la realizzazione concreta, è centrata su tre ambiti, o dimensioni: l'organizzazione del contesto educativo, l'équipe educativa (o gruppo di lavoro), la relazione con le famiglie e con il territorio.

Questa fase di ricerca-sperimentazione ha trovato il momento terminale di espressione pubblica nel Convegno Provinciale tenutosi a Forlì il 9 novembre 2007: "Il nido verso l'accreditamento. I servizi per l'infanzia e la qualità educativa", che è stato un'occasione importante di riflessione, nel percorso verso la costruzione di condivisioni, circa i modi di intendere e di realizzare la qualità educativa, fra i diversi soggetti, pubblici e privati, che gestiscono servizi per la prima infanzia nel territorio della provincia.

Il convegno forlivese ha avuto lo scopo di ribadire, prima di ogni altra cosa, che la logica dell'accreditamento, previsto dalla legislazione regionale, non può essere una logica di controllo, ma deve essere, anche nei modi in cui verrà materialmente realizzato il processo di accreditamento, una logica di promozione della qualità del sistema complessivo dei servizi.

In questa prospettiva, come CPP di Forlì-Cesena, abbiamo individuato tre questioni che riteniamo tutt'ora **cruciali** per l'accreditamento e che, successivamente, sono state fatte proprie dalla riflessione regionale:

- l'importanza di definire gli elementi storicamente ineliminabili di un "Progetto pedagogico", che implica la necessità di elaborare uno schema condiviso a livello regionale;
- il ruolo dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali che, istituzionalmente, dovrebbero essere il motore dell'intero processo di regolazione/valutazione del sistema dei servizi;
- il senso complessivo e le modalità con cui realizzare la valutazione della qualità dei servizi, che deve essere pensata in termini formativi, diventando uno strumento non solo di "controllo" ma di promozione e di sviluppo della qualità dell'intero sistema territoriale dei servizi.

L'attenzione alla "qualità educativa" può essere considerata lo sfondo entro cui è stato affrontato, dal CPP di Forlì-Cesena, anche il tema dell'innovazione.

L'innovazione è stata al centro dell'attività del CPP, insieme alla riflessione sulla qualità educativa, a partire, soprattutto, dall'anno scolastico 2006-2007.

L'innovazione non è mai stata considerata come un valore assoluto, "positivo" in sé, ma sempre, in maniera relativa, come una risposta dei servizi ai nuovi bisogni dei bambini e delle famiglie.

L'attività di autovalutazione ha portato, infatti, ad individuare elementi di criticità trasversali ai diversi servizi del sistema provinciale e l'innovazione è stata interpretata, in primo luogo, come possibilità di cambiare la pratica lavorativa delle équipe per superare tali criticità.

In una prima fase (anni 2006-07 e 2008-09), dunque, l'attenzione all'innovazione è stata interpretata, prevalentemente, come innovazione didattica, in relazione ai nuovi bisogni dei bambini.

È stato il periodo in cui il CPP ha riflettuto sulla qualità dell'organizzazione del contesto educativo e sulle strategie che meglio rispondono alle esigenze di apprendimento complesso dei bambini. Sono gli anni in cui sono stati approfonditi i temi della Mediazione degli apprendimenti (Feuerstein) e della Gestione Mentale (De La Garanderie).

La metodologia utilizzata è stata quella della ricerca-azione e degli scambi pedagogici fra i diversi servizi, pubblici e privati, della Provincia.

Negli anni successivi (2008-09 e 2009-10), la priorità di lavoro del CPP è stata individuata nella necessità di comprendere meglio i nuovi bisogni delle famiglie e le implicazioni che questi hanno per l'organizzazione dei servizi.

A partire dall'anno scolastico 2008-2009, in particolare, il CPP di Forlì-Cesena ha diretto la propria attenzione al tema delle famiglie sviluppando due differenti percorsi, che hanno sempre avuto momenti di forte interconnessione/scambio:

- una ricerca quali-quantitativa *Universo Famiglia*, viaggio tra i bisogni, le aspettative e il futuro delle famiglie di oggi, realizzata in collaborazione con l'Università di Parma - Facoltà di Psicologia;
- un percorso di formazione-ricerca finalizzato a rivedere la descrizione, operata nello S.C.I.N., della qualità del rapporto con le famiglie.

La ricerca *Universo Famiglia, viaggio tra i bisogni, le aspettative e il futuro delle famiglie di oggi* ha preso origine dalla constatazione di una crisi della "genitorialità".

L'esito principale è coinciso, però, con la consapevolezza della necessità, da parte dei servizi (e, in particolare, dei gruppi di lavoro) di ripensare le modalità storicamente strutturate di rapporto con la famiglia.

Più nello specifico, gli interrogativi emersi sono stati: come porsi nei confronti delle trasformazioni che coinvolgono le famiglie e la comunità? Come relazionarsi ad un contesto complesso e molteplice? Quali bisogni portano le famiglie ai servizi a loro dedicati? E ancora, come i servizi possono rispondere in modo funzionale a tali esigenze? Quali implicazioni hanno rispetto alle politiche educative?

In questo scenario, diventa evidente come la questione saliente sia stata la relazione tra i bisogni che portano le famiglie e i feed-back dei servizi in risposta a tali richieste.

La ricerca sulle famiglie e sulla relazione fra famiglie e servizi ha portato, proprio per questo, a riscrivere completamente la parte dello S.C.I.N. relativa alla qualità del rapporto con le famiglie.

L'attuale fase di lavoro del CPP sulla "qualità educativa" ci vede impegnati a **concentrare la riflessione sul gruppo di lavoro**, come soggetto in grado di ripensare la propria pratica, attraverso un processo di autovalutazione, e di individuare, in maniera formativa e ricorsiva, gli elementi di innovazione da introdurre nell'organizzazione del proprio lavoro.

Il gruppo di lavoro diviene, pertanto, il centro dell'attività di autovalutazione, quindi dell'autoregolazione del servizio.

Negli ultimi anni, soprattutto a partire dal 2010-11, in concomitanza con scelte di politica finanziaria sempre più penalizzanti per l'organizzazione dei servizi gestiti in proprio dall'Ente locale, non è stato più possibile limitare la riflessione agli aspetti "educativi" della qualità.

Oggi, **qualità** è, sempre più, anche capacità di rispondere, in maniera flessibile, alle esigenze diversificate delle famiglie, da una parte, e di creare le condizioni per una sostenibilità dei servizi nel tempo. Fra sostenibilità e qualità è indispensabile che ci sia una relazione ricorsiva.

L'ago della bilancia non va mai spostato in assoluto su uno dei due poli: senza sostenibilità non ci può essere qualità, ma un servizio sostenibile non può rinunciare alla "qualità", senza rinunciare, per ciò stesso, alla propria valenza educativa.

La relazione fra qualità e sostenibilità è una relazione che va sempre rinegoziata fra i soggetti che sono, a diverso titolo, interessati all'organizzazione dei servizi educativi.

Sempre più la qualità educativa del servizio si rivela strettamente collegata alla **flessibilità organizzativa**, da una parte, e alla **sostenibilità economica**, dall'altra. La sostenibilità economica, d'altra parte, è spesso collegata alla messa in atto di interventi di rimodulazione dei modelli organizzativi.

La fenomenologia di questo intreccio assume, nell'ambito del coordinamento pedagogico di Forlì-Cesena, alcune forme privilegiate.

Sul versante della flessibilità organizzativa, ad un livello molto semplice, si situano esperienze centrate sulla flessibilità oraria dei servizi, combinata, a volte, con la differenziazione dell'offerta nell'ambito del medesimo servizio. Così, servizi tradizionali si "piegano", per così dire, alle mutate esigenze delle famiglie, in un'ottica di compatibilizzazione dell'attività educativa con i tempi di lavoro dei genitori.

Ad un livello meno legato alle tipologie tradizionali, è stata favorita (soprattutto da parte del Comune di Forlì), la trasformazione, con il supporto attivo degli uffici amministrativi e dei tecnici comunali, di centri ludico-ricreativi in esperienze sperimentali di educatrice domiciliare e, successivamente, di parte di queste in micronidi. Questa scelta ha permesso di sviluppare un'alternativa flessibile, ma, al medesimo tempo, qualificata professionalmente, al modello, che si sta diffondendo in altre parti della regione e della stessa provincia di Forlì-Cesena, della Tagesmutter che, proprio per le scelte fatte, non ha preso mai piede nel territorio forlivese.

Ad un livello diverso, direi quasi di frontiera, sono stati attivati servizi sperimentali poco strutturati, affini, per certi versi, ai Centri genitori e bambini, ma con un'attenzione particolare alla partecipazione attiva delle famiglie, italiane e straniere. Sviluppati nell'ambito dell'attività del Centro per le famiglie di Forlì, questi servizi (che si chiamano "Gomitolo" e "Gomitolino") hanno dimostrato di poter coinvolgere numeri molto elevati di genitori e bambini e di diventare, pertanto, centri di aggregazione e di scambio fra famiglie, in un'ottica di comunità educante, proprio in un momento storico in cui le tipologie analoghe, ma più strutturate, stentano a reggersi.

Un'altra modalità di affronto della questione della sostenibilità dei servizi è data dalla sperimentazione di nuovi modelli organizzativi che prevedono l'esternalizzazione dell'attività pomeridiana, nelle scuole d'infanzia comunali, abbinata a moduli organizzativi centrati non più sulla sezione (team di 2 insegnanti per sezione che garantiscono il tempo scuola dalla mattina fino alle 18,30), ma su moduli di tre sezioni (team di 5 insegnanti per modulo, che garantiscono il tempo scuola della mattina). Questo modello è in fase di sperimentazione, in particolare, nelle scuole d'infanzia del Comune di Forlì ed è mirato a sperimentare un modello organizzativo che si prefigge obiettivi a livelli diversi: sul versante istituzionale, consente di riutilizzare, nel tempo scuola del mattino, un numero considerevole di insegnanti, in un momento storico in cui le assunzioni sono (almeno, erano fino a poche settimane

fa) praticamente bloccate; garantisce, contemporaneamente, la continuità dell'insegnante del pomeriggio, non più soggetto ad incarichi che possono variare nel tempo; sul versante pedagogico, il modello consente un'organizzazione delle attività non centrate esclusivamente sulla sezione, ma su classi aperte.

Un'ultima scelta che consente di tenere insieme una migliore programmazione dell'offerta dei servizi e la loro sostenibilità è quella (che è in fase di studio nell'ambito del comprensorio forlivese) di una programmazione e gestione dei servizi sovracomunale (con gestione amministrativa e coordinamento pedagogico unico).

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI MODENA

Maria Cristina Stradi

Tutor CPP Modena

La consegna di rileggere le parole chiave qualità, sostenibilità e innovazione, mettendo in evidenza come queste hanno trovato spazio nei programmi provinciali degli ultimi anni, invita soprattutto a una rilettura di quanto, all'interno del CPP, è stato fatto in preparazione del Seminario regionale del 2011 "Coordinamento e Contesto: buone prassi e criticità, Quale futuro?" L'impegno a trovare risposte plausibili a questo interrogativo ha sollecitato un'analisi, la più realistica possibile sull'identità dei servizi, non solo educativi, ma anche sociali e sanitari insieme visti in una logica di rete.

Qualità

L'attenzione alla Qualità nel Coordinamento di Modena ha radici lontanissime in quanto già nei primi anni della sua storia (a.s.1999/2000) si coinvolsero esperti di diversa formazione (Bondioli, Guerra, Giovannini, Piccinini) per approfondire diversi temi relativi alla proposta educativa dei servizi per la prima infanzia ed uno di questi era appunto quello della qualità. Le riflessioni di quel periodo, che "costrinsero i coordinatori" a esplorare approcci inconsueti sono ancora più che attuali. Ragionare di qualità comporta infatti, ora come allora, il chiedersi quale sia lo stato attuale dei servizi e quali prospettive prevediamo per la nostra organizzazione.

«Se il sentimento che ci muove oggi è quello della necessità di rinnovare i servizi socio-educativi, è bene allora» - ci si dissero - «dotarsi di due "fanali", il primo che illumina e penetra le ombre del mercato esterno (quello degli utenti/clienti), l'altro che rischiarà e dissipa le nebbie del mercato interno (quello degli operatori)».

Il mercato esterno è analizzato, interpretato, monitorato continuamente con le tecniche della "customer satisfaction". Il mercato interno è rilevato, compreso, presidiato continuamente con le tecniche della "people satisfaction". Citiamo dalla documentazione: «I soggetti che operano in Qualità Totale o che stanno muovendo i primi passi in questa direzione, hanno messo al primo posto delle loro strategie la soddisfazione dei loro clienti. È importante, per raggiungere gli obiettivi prefissati, che gli operatori dei servizi siano sostenuti al mutamento con percorsi formativi e azioni mirate di rinforzo positivo ispirati dalle logiche della qualità. Il traguardo da perseguire è, dunque, una cultura del servizio in un'ottica rinnovata che vede il servizio educativo stesso ricoprire il ruolo di soggetto comunicante, atto ad assolvere, fra le altre, funzioni quali l'informazione, il coinvolgimento,

la condivisione. La qualità di un servizio dipende infatti anche dalla capacità che chi vi opera ha, di lavorare insieme. Tutti gli studi fatti a livello sperimentale confermano che la capacità di lavorare in gruppo, è un dato imprescindibile per il raggiungimento di un servizio di qualità».

Innovazione

Il concetto d'innovazione lo abbiamo esaminato in relazione alla qualità e alle buone prassi tra servizi che appartengono al sociale, all'educativo e al sanitario per comprendere quanto e in che modo i diversi protagonisti di questa rete siano realmente in sintonia per rispondere in modo adeguato e attento alle esigenze ed alle richieste del territorio. Uno degli aspetti dell'innovazione può essere proprio la capacità di creare sistema e dialogare con il territorio e con le istanze.

Raccordo con l'Ufficio per ambito territoriale XII per la Provincia di Modena concretizzatosi nell'ampliamento del Gruppo tecnico di Coordinamento Pedagogico Provinciale con la presenza di una rappresentanza del 3-6 statale.

Il concetto d'innovazione è stato recentemente esplorato anche grazie a un seminario "La conciliazione famiglia-lavoro: esperienze modenesi di amministrazioni e imprese responsabili" dedicato ai nidi aziendali e all'esperienza di gestione diretta di nidi da parte di alcune ditte.

Sono sette i nidi aziendali attivi nella provincia di Modena: CMS S.p.a. di Marano, ospedale di Baggiovara, Policlinico, Unicredit banca di Modena, Banca popolare dell'Emilia-Romagna di Modena, Tetrapack e Questura. A questi si aggiunge il servizio di educatrice domiciliare aziendale presso la BORMAC Srl, piccola azienda carpigiana con soli 12 dipendenti. I servizi ospitano complessivamente 269 bambini da zero a tre anni (264 nei nidi aziendali, 5 alla Bormac), 127 sono figli dei dipendenti delle diverse aziende, mentre 142 provengono dalle liste d'attesa dei Comuni.

Il convegno è stato occasione per approfondire, insieme alle associazioni di categoria, agli imprenditori e agli educatori, i percorsi effettuati per arrivare alla creazione dei nidi aziendali, evidenziando le difficoltà incontrate e i vantaggi ottenuti per le famiglie. Ha rappresentato una significativa opportunità per raccogliere indicazioni utili a semplificare le regole regionali già in corso di modifica, trasmettendole direttamente all'Assessore regionale presente, puntando a una maggiore flessibilità dei servizi, per renderli più adeguati alle esigenze delle famiglie e per facilitarne l'accessibilità, diminuendo gli ostacoli che ne rendono complessa l'apertura e proponendoli come opportunità d'impresa. Nel territorio provinciale sono 194 i servizi per i bambini in età 0-3 anni tra nidi e servizi integrativi e sperimentali come l'educatrice domiciliare. Di questi, 88 sono a gestione diretta dei Comuni e 106 a gestione privata: 17 gestiti da enti religiosi, 45 da cooperative, 37 da imprese private, 3 da associazioni e 4 da fondazioni.

«La responsabilità sociale d'impresa...» ha affermato nel suo intervento la titolare dell'azienda CMS di Marano e del relativo nido «...è diventata parte della nostra cultura aziendale e la cosa che ci tengo sempre a dire io è che non è filantropia, non è beneficenza e non è nemmeno una forma particolare di sensibilità, magari più mia che di mio padre, o delle generazioni passate; è invece proprio una parte strategica che viene considerata insieme a tutte le altre strategie aziendali allo stesso livello e posso dire che fino adesso ha dato dei risultati importanti per la mia azienda. Perché abbiamo deciso di costruire il nido? Innanzitutto per contribuire a migliorare la qualità della vita delle persone che lavorano con noi, mettendo a disposizione quindi una struttura realizzata secondo le tecniche più innovative...».

Altro esempio d'innovazione, ma anche di azione per la sostenibilità, lo ritroviamo nell'educatrice domiciliare all'interno del luogo di lavoro così come è avvenuto presso la BORMAC Srl. di Carpi: un servizio completamente nel cuore dell'azienda, al punto da imporre «il silenzio assoluto dalle 12,30 alle 15,00, perché i bimbi sono a letto e se qualcuno si azzarda a suonare il campanello mi posso anche arrabbiare!».

Sostenibilità

Per la sostenibilità abbiamo interrogato in più occasioni esperti per avere maggiore chiarezza sui costi dei servizi ed abbiamo organizzato una tavola rotonda a conclusione di un percorso formativo e di scambio esperienziale (2008-2009) tra operatori delle diverse aree che aveva come titolo "Il benessere dell'infanzia: obiettivo comune tra servizi sociosanitari ed educativi".

Queste reti sono istituite da **normative nazionali o regionali** e tenute collegate da risorse formali (persone o uffici con responsabilità di collegamento) che in qualità di snodi di responsabilità permettono e "manutengono" la rete. Tali figure di sistema o Uffici di Piano non funzionano allo stesso modo su tutti i territori e vengono in parte sostituite impropriamente da professionalità che non hanno, per mandato istituzionale, tale compito.

Quali reti, esistenti e potenziali, possiamo identificare nei territori nei quali operiamo? In risposta a **quali bisogni** e di chi? Nei limiti dei vincoli di mandato, con quali partner costruiamo relazioni dal punto di vista dei servizi educativi?

Come gestiamo nella rete i diversi piani delle dichiarazioni e delle azioni e il passaggio dalle intenzioni alle azioni? Quello che segue è un elenco sia di intenzioni sia di progetti realizzati negli ultimi anni. **Mostra "In-Continuità"** realizzata con l'intento di evidenziare principalmente le buone prassi esistenti nel rapporto tra servizi educativi e famiglie, è stata anche occasione per sollecitare appuntamenti formativi, seminari ed esperienze di dialogo con altre istanze non solo educative e con le famiglie e i bambini.

Essere rete con le famiglie: il ruolo del coordinatore e dei servizi ripensato, anche grazie a specifici percorsi formativi per la valorizzazione, l'affiancamento, il sostegno e il dialogo. Seminari di formazione che hanno coinvolto, pur se non in gran numero, anche insegnanti di scuola dell'infanzia. L'esperienza dell'integrazione (di culture così come di disabilità, ma anche di normalità) considerata e recuperata in termini di risorsa e potenzialità per le famiglie.

La progettualità pedagogica, anche a seguito della redazione delle Linee guida regionali è stata rivisitata in incontri del gruppo Tecnico del Coordinamento e rappresenta una "condizione" comune di riflessione tra i coordinatori.

Uso dei fondi messi a disposizione dalla Regione in modo più razionale, evitando che i piccoli comuni si trovino ancor più in grosse difficoltà.

Azioni gestite insieme come le **conferenze pubbliche**, l'ultimo ciclo delle quali ha avuto come titolo "La buona educazione" ed ha visto il coinvolgimento di numerose famiglie e molti educatori.

La **riorganizzazione della proposta formativa**, partendo dalle sollecitazioni regionali e avente come tema la valutazione del progetto pedagogico e le azioni per sostenerlo e migliorarlo.

Il raccordo con il Centro di Documentazione MeMo di Modena.

Aspetti di criticità

Spesso non c'è un solo punto di vista rispetto al tema preso in esame. Infatti in questo periodo storico di grandi certezze e di altrettante grandi incertezze, sostenere che non ci siano problemi è impossibile. Se infatti il CPP, grazie al seminario ed alle azioni sino ad oggi compiute sia di formazione sia di sensibilizzazione e affiancamento alle problematiche familiari, ha acquisito sempre più forza ed identità (ed una più immediata riconoscibilità), attualmente il progetto si scontra con le difficoltà economiche che hanno portato molti enti gestori a chiedere una limitazione del coinvolgimento dei coordinatori nelle attività proposte e gestite dal CPP a favore di una loro più massiccia presenza nei servizi e /o negli uffici per seguire attività non sempre così propriamente connesse con la funzione di coordinamento pedagogico.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI PARMA

Federica Natalone

Tutor CPP

Il tema della **qualità**, come ben si sa, negli ultimi anni ha coinvolto i Servizi in ampie riflessioni e in significativi percorsi di formazione, attivati sia a livello territoriale che regionale.

Già alla fine degli anni 90 il dibattito iniziava a prendere forma e si sostanziava nelle prime pubblicazioni⁷ che hanno offerto un contributo determinante a quelli che sarebbero poi stati gli sviluppi futuri, in vista della valutazione dei Servizi per l'infanzia 0-3 in un'ottica di accreditamento. È questo uno dei temi che ha costituito il perno sul quale si è costruita e predisposta molta formazione, al fine di consentire agli operatori, ai coordinatori pedagogici, agli amministratori e gestori di Servizi 0-3 di formarsi un'idea "sufficientemente" chiara di quali sono gli ambiti, gli interventi, i contesti che permettono alla Qualità di strutturarsi, definirsi e, passaggio più complesso in termini gestionali, di mantenersi.

Il concetto di "negoziiazione" applicato a quello di Qualità rende perfettamente il senso di un percorso che si definisce ed auto-definisce solo in un'ottica di collaborazione, di confronto, dialogo e scambio tra soggetti che sono a vario titolo coinvolti e responsabili nell'esplicitazione di valori, priorità ed obiettivi dei Servizi.

Parlare di qualità ha quindi un'implicazione ampia, non soltanto per il numero di attori coinvolti, ma anche per i risvolti e le implicazioni connesse. È un processo che non ha come obiettivo il solo monitoraggio o il controllo di assetti organizzativo-gestionali, ma si pone come elemento che innesca e produce conoscenze, ricerca di soluzioni, aggiustamenti migliorativi, che mirano alla diffusione di una cultura dell'infanzia che, ben lungi dal voler omologare, cerca di valorizzare le specificità in una cornice di continuità.

A partire dal 2008, il CPP di Parma ha attivato dei percorsi di formazione sul tema della qualità dei servizi per l'infanzia, coniugando le indicazioni regionali con le esigenze formative dei Coordinatori di implementare e monitorare la qualità secondo criteri e strumenti trasparenti e condivisi.

⁷ Bondioli A., Ghedini P. (a cura di), *La qualità negoziata*, Bergamo, edizioni Junior, 2000.

Il primo passaggio importante effettuato è stato quello di “esplorare” quali fossero i vissuti e le rappresentazioni di ciascuno sui significati della valutazione per consentire l’esplicitazione e la possibilità quindi di rielaborare gli “spettri” che le pratiche valutative molto spesso evocano, come per esempio il timore del giudizio o della compromissione delle relazioni con personale/colleghi/dirigenti/utenti.

Molti sono gli interrogativi emersi sin dai primi confronti, a partire dal significato stesso della parola “Qualità”. E “Valutare” cosa vuol dire? È sufficiente tradurre con i concetti di descrivere, giudicare, sostenere, far evolvere, promuovere per migliorare, rendere visibile e verificabile la coerenza tra ‘dichiarato’ ed ‘agito’? Come si può rispettare le specificità di ogni servizio facendo però riferimento a dati oggettivi? E ancora: se e come si possono valutare aspetti che non sono ‘oggettivamente’ misurabili e quantificabili (modalità relazionali, creatività, motivazione..)? Chi valuta la qualità e con quali competenze e con quale formazione? In un momento di forte contrattura economica, come si può coniugare il concetto di qualità con quello di ‘sostenibilità’? E con quello di ‘flessibilità’?

Certamente queste domande che nascono spontanee in chiunque si approcci ad una tematica così complessa hanno trovato, se non proprio una risposta, almeno una ‘collocazione’ ed un senso anche nel percorso di formazione che la Regione ha attivato per una rappresentanza di Coordinatori e che è stato poi occasione di confronto e riflessione allargata a tutto il CPP.

Anche per il 2011-2012 la scelta formativa del CPP è stata quella di investire sul tema della valutazione della qualità che si è articolata parallelamente al costruirsi nel tavolo regionale dei Tutor, di uno strumento valutativo, che funga da prototipo cui fare riferimento per la costruzione di un modello proprio territoriale, e delle linee guida ad esso correlate.

Sicuramente tutto il percorso svolto, pur nella sua complessità e difficoltà, ha avuto molte implicazioni positive che sicuramente stanno nel mandato formativo di questo processo.

Innanzitutto la dimensione del confronto che ha incrementato molti fronti di discussione e di dialogo, smuovendo equilibri che andavano in realtà verificati e consolidati, attivando richieste di confronto e maggior conoscenza dell’altro, in un’ottica dialettica di reciprocità e crescita. La spesso menzionata spirale evolutiva che si innesca nei processi di valutazione della qualità è alimentata quindi anche da quell’insieme di sinergie e scambi che prevedono la messa a punto di strategie e canali comunicativi che, trascendendo il concetto di ‘singolo’ non mirano all’appiattimento e all’uniformità, ma danno spessore nuovo alla Qualità.

Lo strumento proposto dal gruppo regionale è stato integrato dal CPP nella parte relativa ai descrittori, per poter così procedere ad una sua applicazione sperimentale in alcuni servizi, a partire dal prossimo anno scolastico (2012-2013), prevedendo di proseguire il percorso formativo nella verifica ed eventuale “taratura” dello strumento stesso.

Contestualmente alla costruzione dello strumento valutativo e nell’ottica del sopraccitato confronto, il CPP di Parma ha espresso il desiderio di condividere anche riflessioni e progettualità legate al tema della continuità, attivando uno scambio su valori, sensi e significati che si ritengono importanti condividere per creare il clima, il contesto che accompagna i bambini e le loro famiglie nei momenti di passaggio da un Servizio educativo ad un altro. Questo percorso, ancora in itinere, ha come obiettivo la costruzione di un protocollo del Coordinamento, in cui ogni Coordinatore ed ogni Servizio si può riconoscere in un’idea condivisa di continuità che si struttura, si articola e si traduce in buone prassi, a partire da una comune idea di bambino pluri-competente, di famiglia portatrice di un proprio sapere educativo, di educatore/insegnante che ha il ruolo di accompagnatore e mediatore.

Continuità quindi che non vuol essere solo un contenitore metodologico, ma percorso formativo che, valorizzando le competenze e gli apprendimenti raggiunti, garantisce ad ogni soggetto un cammino di crescita organico e completo, che tende a promuovere uno sviluppo articolato e multi-dimensionale in un'ottica di valorizzazione delle specificità.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI PIACENZA

Viviana Tanzi

Tutor CPP Piacenza

Il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Piacenza ha lavorato nell'ultimo anno mantenendo linee di continuità con la progettazione degli anni precedenti ed in parte introducendo elementi di ricerca ed innovazione in linea con i mandati regionali.

In entrambi i settori ha cercato di consolidare il confronto tra le varie figure di coordinatori pedagogici al suo interno, avendo cura di collegare costantemente le riflessioni con una ricaduta operativa sui servizi, coinvolgendo i gruppi di lavoro delle operatrici.

Il lavoro si è sostanzialmente concentrato su due versanti: il primo di carattere contenutistico, il secondo di metodo.

Sul fronte del contenuto ha preso in esame due temi di grande rilevanza: *la relazione con le famiglie ed il progetto pedagogico dei servizi*.

Sul tema della relazione con i genitori si è andato a sistematizzare ed a concludere il progetto formativo di *Sostenere Senza Sostituire* (documentato con specifica scheda) che ha portato ad un rilevante avanzamento nella riflessione tra coordinatori ed operatori. Nello specifico si sottolineano alcune coordinate pedagogiche che si sono individuate come prioritarie nel lavoro del prossimo futuro, andandole a ridefinire sia sul piano concettuale che operativo. Ridefinendo i valori ed i contenuti educativi sui temi dell'Identità, del Limite e delle Competenze, si è prodotto un significativo aggiornamento nell'approccio ai principi educativi rilevati come fondanti per i servizi, al fine di risignificarli alle famiglie ed individuati come valori irrinunciabili per la professionalità delle operatrici.

Il secondo contenuto trattato all'interno del CPP è stato il Progetto Pedagogico dei servizi per l'infanzia di tutto il territorio provinciale, andandone ad analizzare le voci in relazione all'indice regionale espresso nelle *Linee Guida*. Questo complesso lavoro di confronto ha trovato larghi agganci con il progetto formativo *Sostenere senza sostituire*, infatti molti dei contenuti elaborati nella formazione sono stati ripresi ed approfonditi nella parte introduttiva del Progetto Pedagogico provinciale.

Si è prodotto in questo modo un documento, che verrà tra poco presentato a tutti gli enti gestori, che definisce ed indica i valori di riferimento ritenuti irrinunciabili per tutti i servizi, declinandone le linee operative ed organizzative per realizzarli. Si sono individuati tre valori di riferimento, la centralità del bambino, la collaborazione con la famiglia e la professionalità degli operatori, come elementi guida di tutto il contenuto del PP provinciale. Infine si è provveduto a dotarsi di una ipotesi di strumento di valutazione; composto di criteri, descrittori, espressione di giudizio e report di valutazione, per rilevare nella fase sperimentale dell'autovalutazione la qualità dei servizi che si andranno a coinvolgere dal prossimo anno scolastico.

Sul piano del metodo si ritiene importante sottolineare, per rilevarne gli aspetti di maggiore innovazione, che il CPP mantiene l'impegno di produrre ogni anno un pacchetto formativo rivolto a tutto il personale dei servizi. Quest'anno il lavoro si è ulteriormente esteso in quanto gli approfondimenti portati in sede formativa al personale sono sempre stati preceduti con specifiche riflessioni e preparazioni dei coordinatori pedagogici.

Al fine di approfondire le tematiche individuate il CPP ha organizzato incontri aggiuntivi, con l'intento di condividere le nuove coordinate sociali e pedagogiche dei servizi, ma anche con la costante attenzione a tradurre le riflessioni teoriche con ricadute operative concrete e realizzabili nei servizi. Infatti una priorità metodologica costante è stata quella di collegare gli aspetti teorici con le pratiche educative che si chiedeva di innovare.

Un ulteriore elemento di novità è stata la scelta di organizzare dal prossimo anno una formazione esclusivamente provinciale per tutti i servizi, razionalizzando le risorse regionali e consegnando al CPP la responsabilità di scelta e di organizzazione su questo fronte.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI RAVENNA

Marisa Anconelli

Tutor CPP Ravenna

Riflessioni in tema di qualità, innovazione, sostenibilità

Nel presente contributo alla monografia *Accompagnare i cambiamenti: percorsi per la qualità, sostenibilità e innovazione nei servizi 0-6* si vuole cogliere l'opportunità di fare il punto a quasi tre anni di attività come Tutor del CPP della Provincia di Ravenna. Dall'anno scolastico 2009-2010 la Provincia ha infatti messo a sistema la collaborazione con il tutor che tutt'ora perdura.

L'intento è quello di 'rileggere' l'attività del CPP di Ravenna alla luce anche di quelle che sono le parole chiave proposte come 'filo-rosso' della presente monografia: qualità, sostenibilità, innovazione e vedere **se, come e quanto** le riflessioni e anche gli interventi prodotti come CPP, le scelte a livello provinciale, le singole esperienze nei servizi territoriali si sono armonizzate e hanno contribuito alla crescita del sistema dei servizi 0-6 di livello provinciale.

In primo luogo, si vuole proporre una osservazione generale, che ha a che fare con le scelte di **governance** di livello regionale che producono una valorizzazione delle competenze locali: i numerosi input che il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza ha dato ai territori, in particolare negli ultimi anni di conclamata crisi economica, anche nei nostri ricchi territori emiliano-romagnoli, sono stati di grande importanza e hanno dato nuovo impulso ad una riflessione di livello provinciale su alcuni temi certamente non facili: la Regione come noto ha promosso un forte investimento sulla **qualità del progetto pedagogico**, sulla sua valutazione, sulla definizione di linee guida e criteri (in vista, ovviamente, di una revisione complessiva del sistema in termini di accreditamento dei servizi 0-3). In buona sostanza, un forte input regionale in tale direzione - supportato da un metodo *bottom up* di comunicazione con le esperienze territoriali - ha rappresentato e rappresenta un baluardo importante in un momento in cui le scelte delle amministrazioni locali, anche per questi servizi, rischiano di dover soggiacere a logiche prevalentemente improntate alla riduzione del costo dei servizi più costosi (nidi, in primis).

Su questo tema, a livello di CPP di Ravenna si è investito e si sta investendo molto: si è infatti creato un sistema di livello provinciale condiviso dal gruppo dei coordinatori, si sta svolgendo la sperimentazione di uno **strumento di autovalutazione** - co-costruito in sede di CPP ed uguale per tutti i servizi della Provincia - in corso nel 2012 che coinvolge un campione rappresentativo dei servizi 0-3. Gli esiti della sperimentazione, elaborati con criteri e metodi condivisi, costituiranno la base per il prosieguo del lavoro e la revisione del sistema di valutazione stesso.

La scelta di campo e di metodo è stata quella di investire sulla valutazione come processo formativo e negoziato, dove la negoziazione è fra i vari attori del sistema: i coordinatori, gli educatori, a livello di servizio, ma anche gli amministratori e i dirigenti (molte sono le azioni in questi due anni e mezzo di lavoro che hanno visto coinvolti anche queste figure nella definizione del sistema). Avere come punto di riferimento regionale l'indice del progetto pedagogico, le linee guida per la valutazione e i criteri ha rappresentato una costante e condivisa 'bussola' di riferimento. Questa bussola ha consentito al gruppo di coordinatori competenti e motivati di mettersi in gioco rivedendo anche le prassi che fino a quel momento ciascuno di loro aveva usato nei propri servizi.

Sempre stando sul tema di quanto scelte coerenti di livello regionale abbiano avuto proficue ricadute sui territori - laddove il terreno è fertile, si vuole qui ricordare il percorso formativo sulla **Diagnosi precoce dello spettro autistico** in applicazione del progetto regionale Pria: rimandando alle opportune sedi per la descrizione di dettaglio del progetto, qui si vuole richiamare quanto questo percorso, esempio di 'buona integrazione' a vari livelli istituzionali (a livello di assessorati regionali, fra socio-educativo e socio-sanitario) si sia poi riversato, a cascata, sui territori, producendo un consistente e gradito (come testimoniano le azioni valutative fatte) lavoro di formazione a livello provinciale. Integrazione socio-sanitaria, lavoro di rete, coordinamento efficace sono stati gli **elementi di principio e metodo** che hanno consentito a livello locale, l'attuazione di una azione che ha dato esiti più che positivi e che ha contribuito a sostenere la qualità del lavoro degli insegnanti e delle educatrici dei servizi 0-6. Tutto sommato, letta alla luce delle parole chiave proposte, questa esperienza è *innovativa* (nel senso che ha risposto ad un nuovo bisogno, ma è anche stata rinnovata dal primo anno di sperimentazione al secondo); *sostenibile* (non ha comportato significativi costi vivi e ha messo in rete risorse di livello provinciale); di *qualità* (come testimoniano, al momento, i soli dati di iscrizione e di partecipazione, e le azioni valutative fatte). E, fatto di non poco conto, è un'esperienza che continua.

Va anche detto che tutte le azioni e le riflessioni che il territorio ravennate ha realizzato negli ultimi anni (in presenza di finanziamenti ad hoc) e che in taluni casi si stanno ancora portando avanti anche in questi tempi così difficili si sono rivelate quanto mai fondamentali in un momento in cui la crisi delle risorse economiche porta ad inevitabili (anche se poco lungimiranti) tagli o riduzioni di investimenti: ad esempio, i **progetti finalizzati** (progetti-simbolo come Nati per leggere, Nati per la musica, Il Bambino e il Villaggio...), le esperienze di **scambio**, le **ricerche azione**. Ancora oggi, nel lessico, nel modo di farvi riferimento è chiaro che queste esperienze sono un importante punto di riferimento per i vari attori del territorio.

Non va tuttavia taciuto che proprio oggi si comincia a delineare un quadro di restrizione - più o meno forte, a seconda dei Comuni - di risorse sulla formazione, sulla documentazione, ecc.: oggi si

chiede di riorganizzare e ottimizzare al meglio le risorse (umane e non solo). Sempre più frequente è la prassi di ricorrere al coordinatore pedagogico per attività di formazione agli operatori dei servizi, e ciò non è certo una scelta più di tanto criticata. Anzi. Anche questo aspetto può essere letto alla luce della sostenibilità del sistema: certo non si può pensare di non investire più sulla formazione di tutti i soggetti coinvolti, coordinatori pedagogici in primis!

Va detto inoltre che nel territorio si può dire in parte compiuto quel complicato processo di **costruzione di reti** (pubblico-privato, sociale ed educativo, socio-sanitario, ecc.) tanto evocato, tanto fondamentale, così difficile **da mantenere**. Oggi più che mai, la possibilità che sedi di confronto, scambio, apprendimento, come il coordinamento pedagogico provinciale continuino ad esserci diventa un elemento fondamentale per la tenuta del sistema (soprattutto per quei coordinatori che lavorano nei comuni medio-piccoli, e hanno attività diverse e parcellizzate).

Una caratteristica che rappresenta un punto di forza del territorio è certamente il buon livello di integrazione fra Comune, Cooperazione sociale, Fism e fondazioni. Questo aspetto, unito alla presenza di un patrimonio culturale ed esperienziale condiviso, rappresenta indubbiamente elementi a tutto vantaggio della stessa 'sostenibilità' del sistema dei servizi per la prima infanzia.

Nel raggiungimento di questo obiettivo va riconosciuto il prezioso e costante lavoro della Provincia che ha sempre valorizzato i territori (i tre distretti, con le loro specificità) e anche le diverse 'anime' del sistema (pubblico-privato-cooperazione).

Non si può tuttavia tacere che questo sistema, che oggi tiene ancora per alcune delle ragioni che si è provato di delineare, è comunque sottoposto a **fortissime pressioni**, come a tutti noto. Insomma, ancora il sistema tiene, ma certi processi avviati (mancata/ridotta sostituzione del personale che va in pensione, mancato/ridotto aggiornamento del personale sui modelli pedagogici in risposta all'evolversi continuo delle dinamiche sociali, ecc.) rischiano, se irreversibili, di minare alle fondamenta i preziosi obiettivi raggiunti in questi decenni.

Nel frattempo, anche come CPP di Ravenna, si vuole produrre riflessione e scambio di prassi (sostenuti da un metodo rigoroso) su alcune possibili aree di lavoro: *la gestione del personale e organizzazione del nido* (questo aspetto implica il ragionare insieme su flessibilità oraria, ambientamento, routine, ecc. alla luce delle prassi in essere ma anche di un possibile loro ripensamento, sempre in relazione al come e se ripensarle e alle ricadute organizzative; *l'ottimizzazione delle risorse per il sostegno alle professionalità (gli elementi che fanno qualità)* (questo aspetto implica il ragionare insieme su quale/quanta/fatta da chi formazione degli operatori, dei coordinatori pedagogici; quali materiali didattici, quali scambi e anche a livello, quali attività di documentazione, ecc.); *il rapporto con le famiglie* (come trasmettere la qualità del progetto educativo a fronte delle spinte centripete di fuga verso servizi a bassissima soglia per le famiglie stesse).

Questa la sfida che ci attende nei prossimi mesi per cercare di far fronte, insieme, alle nuove esigenze imposte dal contesto. In questo senso si vorrebbe - con l'importante azione di governance della Provincia - fare sistema anche fra i vari attori operanti a livello comunale, dirigenti ed amministratori in primis: questa forse è la sfida più grande, 'uscire' anche come Coordinamento Pedagogico Provinciale dai confini talvolta stretti della sola - seppure fondamentale - riflessione pedagogica.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI RIMINI

Maria Cristina Stradi

Tutor CPP Rimini

Accogliamo con piacere la richiesta di questo contributo perché ci offre l'opportunità di ripercorrere alcune importanti esperienze realizzate dal CPP di Rimini negli ultimi anni e quindi portare ancor più in evidenza la progettualità del gruppo del tutto declinata ad affrontare le problematiche che caratterizzano la gestione e la organizzazione dei servizi per la prima infanzia con occhio attento e sensibile al mutamento in atto nella società e nel territorio.

Cercheremo di esaminare separatamente le parole chiave "qualità, innovazione e sostenibilità", ma saranno frequenti le sovrapposizioni; le collocheremo in una ricostruzione "storica" ed andremo quindi a sottolineare alcune azioni che hanno consentito di riflettere all'interno del gruppo, a volte anche invitando esperti, e di aprirsi a nuove tematiche e conseguentemente a considerare con diverse prospettive la complessità che caratterizza il ruolo del coordinatore pedagogico nel contesto attuale.

Qualità

Già nella primavera del 2009 era emersa la necessità di definire una idea di qualità "educativa e organizzativa" nei servizi che, pur guardando al nuovo scenario (soprattutto nidi e nuove tipologie) caratterizzato da una molteplicità di forme di gestione, mantenesse un esplicito legame con la tradizione pedagogica così come si era venuta realizzando nella provincia riminese. Grazie a un lavoro di focus group e muovendo dalla consapevolezza che la qualità è un termine che evoca una idea complessa e con caratteristiche che andrebbero il più possibile definite oggettivamente, si ragionò di standard inteso come livello non minimo di offerta, di benessere, di congruenza tra progetto/idea e sua realizzazione, di pregio come aspetto anche estetico della qualità, di preparazione e formazione del personale, di consapevolezza e significatività. Questi sono i concetti che maggiormente ricorsero e tale varietà pensiamo ben descriva la pluralità di aspetti che caratterizzano l'esplorazione dell'idea di qualità in ambito educativo. Per tutti essa rappresentava sia situazione acquisita sia obiettivo cui tendere in un processo di crescita impegnato a coinvolgere tutti coloro (gruppo di lavoro, coordinamento, famiglie, uffici) che a diverso titolo intervengono verso l'infanzia.

Innovazione

Nel 2009 -2010 molteplici sono i temi sono all'attenzione del CPP di Rimini: l'indice del Progetto Pedagogico e la conseguente riflessione sulla valutazione del progetto stesso e dei servizi, il confronto su caratteristiche e impegni connessi al ruolo di coordinamento. Tutti questi "argomenti" contribuiscono a far emergere anche una comune profonda esigenza: la tradizione e le conoscenze acquisite rappresentano per tutti una "base sicura", ma lo scenario sta cambiando ed occorre tenerne conto per dare risposte adeguate, servono alleanze e "strumenti giusti" per identificare i bisogni. Il processo che il Gruppo di Coordinamento mette in atto prevede la rivisitazione della tradizione pedagogica in funzione di una comune ricerca per l'innovazione. Ed è importante sottolineare come tale rilettura avesse già effettivamente preso le mosse negli anni 2005-2007 quando su tutto il

territorio provinciale, e con la collaborazione dei diversi Enti locali e gestionali, erano state organizzate le *Conversazioni sulla pedagogia*; Conferenze e dibattiti formativi che se da una parte hanno rappresentato uno sfondo che accoglieva le diverse specificità, dall'altra sono state strategicamente utili per fare emergere nuovi saperi, nuovi approcci e nuove problematiche anche nella relazione con le famiglie. Le conversazioni, infatti, hanno suggerito di ripensare l'agire educativo in uno scenario in cui la società è in continuo cambiamento aprendo ad atteggiamenti e modalità di accoglienza e integrazione sempre più congruenti con le richieste e le esigenze.

Nell'ottobre del 2010 un consistente numero di coordinatori della provincia di Rimini si reca a visitare ⁸servizi per la prima infanzia in Danimarca, paese molto attento alle politiche di welfare ed esempio della capacità di coniugare importanti modelli pedagogici con le istanze e le esigenze della società. Nel corso di una interessantissima mattinata i responsabili del sindacato BUPL⁹ affermano che *"creatività e innovazione sono il mantra del futuro e i semi della comunità di domani trovano posto in questi concetti"*. Questa frase motiva a consolidare le radici della esperienza guardando però al futuro, verso il nuovo con la forza e la sicurezza di chi si riconosce competente: sono anche simili connotazioni emozionali che confortano il CPP di Rimini ad aprire un nuovo tavolo di confronto con le istanze politiche, economiche e sindacali del territorio: *"L'identità dei servizi tra diversificazione e flessibilità"*

Consideriamo aspetto dell'innovazione il dialogo sempre più consistente e fruttuoso che ha permesso la realizzazione di percorsi formativi e soprattutto la concreta collaborazione tra servizi educativi e socio sanitari. Ne è un esempio probante il seminario che il 14 marzo ha concluso una sperimentazione sulla sindrome dello spettro autistico avente come titolo *I documenti e le esperienze dalla formazione sui disturbi dello spettro autistico: quali sviluppi?*

Sostenibilità

Negli incontri che hanno preceduto le giornate di maggio preparatorie al seminario regionale a Modena (ottobre 2011) il coordinamento ha preso in esame le tre tematiche "ambiente, reti e culture" partendo da una rivisitazione dell'identità del servizio nido anche alla luce del diversificarsi delle richieste delle famiglie e delle sempre più problematiche situazioni economiche. In alcuni Comuni della provincia di Rimini negli ultimi anni si è riscontrato un grande aumento demografico e una forte presenza di stranieri con bambini in lista d'attesa per la scuola d'infanzia, che impegna a una rilettura dell'esistente e a pensare come distribuire le sempre più ridotte risorse a disposizione, ma anche a guardare all'organizzazione (in primo luogo) dei servizi con logiche diverse in nome di una maggior flessibilità.

Costruire un futuro sostenibile e quindi realisticamente concreto impegna a fare sistema e valutare quali possano essere le scelte migliori (anche in controtendenza?) per salvaguardare i diritti dei bambini senza trascurare le risposte sociali che le famiglie prevalentemente chiedono.

⁸ Il report del viaggio di studio è in corso di pubblicazione.

⁹ BUPL è l'organizzazione sindacale professionale di educatori e dirigenti di nidi, scuole dell'infanzia e del tempo libero che raccoglie più del 95% di tutti gli operatori dei servizi per l'infanzia e la gioventù con circa 55.000 iscritti attivi e 7.000 passivi. Il Sindacato BUPL collabora concretamente con gli organi ministeriali e di governo, comunali nazionali e locali, e con gli istituti professionali universitari di formazione e ricerca.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA

Cristian Fabbi

Tutor CPP Reggio Emilia

Qualità, sostenibilità e innovazione sono parole chiave della contemporaneità che sono entrate, inevitabilmente, anche nel dibattito, nelle riflessioni e nelle prassi di lavoro del Coordinamento Pedagogico Provinciale di Reggio Emilia.

Il lavoro di questi ultimi tempi è stato poi necessariamente declinato su un approfondimento comune legato al tema della valutazione della *qualità*, su cui la Regione ha sollecitato le Province, e che nella nostra provincia ha richiesto un percorso preliminare di creazione di sensibilità condivise e terminologie comuni.

Il nostro lavoro è passato attraverso due importanti momenti di riflessione svolti presso il Centro Internazionale Loris Malaguzzi:

- il primo col professor Steve Seidel, dell'Harvard Graduate School of Education, dal titolo 'Dialoghi sulla qualità dei servizi';
- il secondo con il professor Peter Moss, dell'Università di Londra, dal titolo Il processo di progettazione e valutazione dei sistemi educativi.

Con Steve Seidel abbiamo avuto l'opportunità di riflettere, tra le altre cose, sulla soggettività del concetto di qualità (percepita), mentre Peter Moss ci ha offerto un panorama delle modalità di lavoro sul tema della qualità in essere su scala europea. Questi momenti formativi hanno anche costituito una opportunità per creare un vocabolario comune su una tematica nella quale molti dei pedagogisti non erano e non sono esperti.

In generale questo percorso di "riscaldamento dei pensieri" ci ha permesso di condividere almeno alcuni nuclei comuni, che hanno ruotato attorno a domande generative:

- quali interpretazioni possibili del concetto di qualità al nido e alla scuola dell'infanzia?;
- è partecipabile la qualità?;
- quale possibile sintesi tra valutazione quantitativa e valutazione qualitativa?;
- quale coerenza tra definizione delle caratteristiche di qualità dei servizi (educative, culturali e organizzative) e progetto pedagogico?

Abbiamo inoltre ragionato insieme al gruppo dei coordinatori su quanto la documentazione possa favorire nuove modalità di apprendimento, quale relazione intercorra tra documentazione e valutazione, e quali modalità, processi e "strumenti" possano consentire alle insegnanti di riflettere oltre che sui processi di apprendimento dei bambini anche su quelli degli adulti.

Questo percorso preliminare ha creato le condizioni per un approfondimento sul tema della qualità, che è sfociato in un lavoro sull'Indice del Progetto pedagogico e sulla costruzione di criteri e descrittori condivisi, partendo da un assunto che ha caratterizzato la riflessione del nostro Coordinamento Pedagogico Provinciale: la convinzione che la qualità possa essere ricondotta alla coerenza tra teoria e prassi. Ci siamo detti che un punto fermo del nostro lavoro è la capacità di esplicitare ed articolare

il proprio approccio di lavoro, in modo da poterlo poi tradurre in un progetto organizzativo che ne sia la naturale conseguenza.

Questo lavoro ha rappresentato, per il nostro coordinamento pedagogico, un elemento di forte *innovazione*; almeno per molti territori che, ancora, non avevano affrontato la tematica a più livelli. L'idea di costruire processi e percorsi partecipati per determinare tracce di lettura condivise di un progetto pedagogico ha infatti significato una forte predisposizione alla messa in rete e condivisione di storie ed identità. Tale strategia era già alla base del progetto degli Scambi pedagogici che il nostro territorio ha promosso in autonomia e in parallelo col percorso regionale, identificando in questa opportunità una grande occasione di crescita comune del sistema dei nidi e delle scuole dell'infanzia.

L'innovazione è però stata anche oggetto di alcune riflessioni che hanno incontrato e toccato, a vari livelli, il tema della *sostenibilità*. Vi sono stati infatti due momenti di riflessione col dottor Alfredo Tirabassi, direttore generale del Comune di Suzzara, che ci ha aiutato a riflettere sulle forme gestionali per i nidi e le scuole dell'infanzia, e sull'evoluzione della normativa in materia di disciplina e contratti di lavoro nel mondo dei servizi alla prima infanzia. Tale percorso è stato articolato in due momenti, di cui uno a carattere assembleare dal titolo *I servizi educativi- forme di gestione e questioni contrattuali*, e il secondo dal taglio più dialogico nel quale si è riflettuto, attraverso la formula del gruppo di lavoro, sulle diverse attualità della nostra provincia.

La preoccupazione espressa dai coordinatori pedagogici è che la difficoltà degli enti locali legata alle risorse economiche sempre più scarse possa tradursi in una messa in discussione di alcuni elementi cardine che hanno costituito le basi per la qualità delle esperienze educative dei nidi e delle scuole e in tale ottica si sono messi in gioco, con la speranza di poter dare un contributo concreto ai vari percorsi in essere nei differenti contesti e livelli istituzionali.

Il nostro Coordinamento Pedagogico ha anche deciso di investire il proprio tempo e dedicare la propria attenzione, in futuro, proprio a questi due snodi: qualità e sostenibilità. In tal senso un forte impulso è giunto anche da un recente incontro che si è svolto tra una parte del gruppo di coordinamento, l'assessore, il dirigente provinciale e gli amministratori degli enti locali della nostra provincia. Nel corso di questo incontro si sono condivise le preoccupazioni già emerse dai coordinatori pedagogici e si è provato a gettare le basi per un dialogo concreto tra pedagogia e politica in cui la preoccupazione primaria è proprio il futuro del sistema dei servizi educativi nella nostra provincia.

I PROGETTI DEI SERVIZI

CORNICE DI RIFERIMENTO

I progetti dei servizi

Nell'anno 2011-2012, nell'ambito del Progetto regionale documentazione educativa regionale 0/6, si è scelto di individuare come ambito prioritario di interesse il tema della qualità sostenibilità e innovazione ritenendolo un aspetto rilevante e di grande attualità sia per i servizi sia per i territori nei quali le esperienze crescono e si sviluppano.

Il gruppo regionale documentazione educativa (GreD composto dai referenti dei nove Coordinamenti Pedagogici Provinciali, dagli operatori del centro Ri.E.Sco, da un tutor del progetto e da un rappresentante della Regione Emilia-Romagna) ha sollecitato i CPP a individuare e raccogliere progetti su questo tema ritenuti particolarmente significativi. Il gruppo documentazione ha selezionato 24 progetti che offrono uno spaccato di come queste parole sono interpretate e assunte in chiave propositiva. Data la varietà delle esperienze e degli ambiti d'intervento descritti si è deciso di aggregare i progetti che rivelavano affinità all'interno di due macro aree: *Ricerca di individuazione di nuove formule organizzative e gestionali* e *Azioni di sostegno e sviluppo delle professionalità attraverso percorsi di formazione, ricerca, sperimentazione*.

Ricerca e individuazione di nuove formule organizzative e gestionali

PROGETTO CITTADINO PER LA RIORGANIZZAZIONE E LA QUALIFICAZIONE DEL PASTO AL NIDO

Provincia: Bologna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Tutti i nidi d'infanzia del Comune di Bologna

Sede del progetto: Nidi d'infanzia

Tipologia: progetto avviato nell'anno educativo 2010-2011

Gruppo di lavoro: Gruppi di lavoro dei nidi; Coordinamenti pedagogici di quartiere; Settore Istruzione: U.I. Servizi prima infanzia, U.I. Controllo qualità pasti; Settore gare forniture; Marketing territoriale

Collaborazioni esterne: Gruppo Hera

Tempi: anni educativi 2010-2011/2011-2012

Per orientarsi

Parole chiave: sostenibilità, riorganizzazione, alimentazione, qualificazione

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004882

Altri materiali di documentazione disponibili: *Bolli bolli pentolino* è in vendita nelle librerie e disponibile per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna - Centro Ri.E.Sco, unitamente ad altre documentazioni di esperienze curate dal personale dei servizi educativi di Bologna. Il Settore Istruzione dispone delle relazioni di monitoraggio del percorso di riorganizzazione.



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il progetto cittadino per la riorganizzazione del pasto al nido si inserisce all'interno di un disegno più ampio che riguarda la riorganizzazione dei nidi del Comune di Bologna. In modo particolare con tale progetto si intendono introdurre azioni di cambiamento e innovazione volte sia ad una maggiore sostenibilità economica; sia ad un rafforzamento della qualificazione della produzione e dell'offerta del pasto al nido, per bambini e adulti.

L'interrogativo dal quale si è partiti è il seguente: si può ricercare e costruire un modello diverso, per ottimizzare l'investimento delle risorse, mantenendo alto il livello di qualità dei servizi e la propria originalità pedagogica?

Il nido d'infanzia rappresenta la componente prevalente dell'offerta 0-3 alle famiglie, pertanto, per far fronte ad una sempre maggiore richiesta è indispensabile ridisegnare un modello nuovo che, salvaguardando le linee qualitative progettuali, agisca sull'organizzazione del servizio. I nidi d'infanzia del Comune di Bologna sono quasi tutti dotati di cucina interna. Fino all'anno 2010 il personale collaboratore specializzato preparava i pasti per i bambini, mentre gli adulti in servizio fruivano del pranzo fornito da una ditta esterna. A partire dall'anno 2010/2011, tenendo conto di precedenti studi di fattibilità, il Comune di Bologna ha avviato percorsi di confronto e tavoli tecnici con i diversi interlocutori. L'obiettivo era giungere alla produzione del pasto anche degli adulti internamente al nido, rivedendo compiti e mansioni del personale collaboratore; rimettendo a punto la routine legata all'alimentazione quale parte qualificante del progetto dei nidi di Bologna, in un'ottica di maggior attenzione ai ruoli, di riqualificazione delle competenze, di impegno verso i bambini e le famiglie.

FINALITÀ

Introdurre azioni di cambiamento e elementi di riflessione intorno alla fruizione del pasto al nido; Conciliare azioni di miglioramento dell'offerta e fruizione del pasto con un maggior contenimento della spesa e dell'impatto ambientale, attivando una riflessione partecipata e ad ampio raggio; Potenziare la sinergia tra i diversi settori coinvolti - Istruzione, Personale, Acquisti, Quartieri, Servizi - per configurare processi di lavoro sempre più efficaci ed efficienti.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Produzione del pasto adulti internamente al servizio; fruizione del pasto insieme ai bambini. Il percorso ha visto l'attivazione di gruppi di lavoro a livello cittadino e territoriali. Avvio della sperimentazione, sopralluoghi e osservazioni, raccolta dati, incontri di verifica del gruppo monitoraggio. È stata utile anche la partecipazione a momenti di confronto a livello regionale e provinciale

Azioni di sensibilizzazione e coinvolgimento delle famiglie sul tema dell'alimentazione sana, della cultura alimentare e del ruolo attivo di genitori e bambini. Dal percorso è nata la pubblicazione *Bolli bolli pentolino* presentata all'interno di diversi eventi rivolti alla cittadinanza. Sono inoltre stati realizzati percorsi educativi volti a potenziare il ruolo attivo dei bambini, laboratori di cucina, incontri tra la nutrizionista del Comune e gruppi di genitori, merende pomeridiane con l'utilizzo di prodotti biologici.

Azioni volte al contenimento dei costi delle forniture dei prodotti e derrate alimentari dei nidi d'infanzia e alla riduzione dell'impatto ambientale, anche attraverso la collaborazione di Hera per attività di formazione e sensibilizzazione sulla gestione consapevole dei rifiuti.

LA FLESSIBILITÀ COME ELEMENTO DI QUALITÀ NEI SERVIZI ALL'INFANZIA

Provincia: Bologna

Servizi che hanno realizzato il progetto: 12 servizi all'infanzia a gestione diretta CADIAI e 3 a gestione indiretta

Sede del progetto: Servizi all'infanzia Cadiati

Altri enti coinvolti: I comuni di appartenenza dei servizi

Tipologia: progetto già attivo

Gruppo di lavoro: Coordinamento Pedagogico di Cadiati e gruppi educativi coinvolti

Tempi: il progetto è attivo tutto l'anno solare

Per orientarsi

Parole chiave: flessibilità

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004923>

Altri materiali di documentazione disponibili: carta dei servizi 2011/12 Nido Gaia, pieghevole Nido Gaia 2011/12



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

La motivazione nasce dalla convinzione che in un ambiente sociale caratterizzato da contesti culturali e lavorativi in continuo cambiamento la flessibilità sia un elemento di qualità per un servizio educativo, poiché consente di accogliere e rispondere in maniera diversificata, e maggiormente individualizzata, ai bisogni delle famiglie nella gestione dei propri tempi di lavoro e di relazione con i figli.

Questo, per i servizi, implica: una costante riflessione all'interno dei gruppi di lavoro sugli aspetti pedagogici e organizzativi, un controllo da parte del coordinamento pedagogico della cooperativa sulla congruità dei modelli educativi implementati, e la capacità di ripensare e riprogettare i momenti di routine e le attività educative, in linea con il progetto pedagogico.

FINALITÀ

Offrire alle famiglie risposte personalizzate per la fruizione del servizio.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Apertura giornaliera del servizio:

- possibilità di entrata dalle ore 7,30 alle ore 10,00; alle ore 11,00 prima del pasto oppure alle 12,30 come part-time pomeridiano;
- possibilità di uscita pomeridiana su richiesta della famiglia e nel rispetto dei ritmi sonno-veglia del bambino; personalizzazione del periodo di inserimento in caso di particolare necessità; flessibilità nell'ammissione al servizio in qualunque periodo dell'anno educativo.

Servizi aggiuntivi:

- prolungamento dell'orario fino alle ore 20.30. Il servizio è rivolto esclusivamente ai bambini iscritti e prevede la possibilità di somministrazione della cena; si attua nel rispetto delle disposizioni contenute nelle vigenti Leggi nazionali e regionali sui servizi all'infanzia (non superamento delle 10,30 ore consecutive di permanenza nel servizio). Si attiva con almeno 7 richieste;
- apertura il sabato mattina dalle ore 7,30 alle ore 14,30. Il servizio è rivolto esclusivamente ai bambini iscritti e prevede la somministrazione del pasto. Si attiva con almeno 7 richieste;
- apertura nel mese di Agosto dalle 7,30 alle 18,00. Il servizio è rivolto sia ai bambini frequentanti, sia ai bambini provenienti da altri servizi analoghi che abbiano frequentato almeno un anno di nido e compiuto i 24 mesi. La capienza massima è di 30 posti;
- attività ludico ricreative nei periodi in corrispondenza delle festività Natalizie e Pasquali e nel mese di Luglio. Sulla base del progetto pedagogico-organizzativo dei servizi, vengono accolti bambini in età 1-3 anni anche nei periodi di tradizionale sospensione del calendario scolastico.

ORARIO LIBERO

Provincia: Bologna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nidi d'infanzia "Scoiattolo", "Campanella", "P. Romagna", "Primavera", "Fontanelle", "Sesto Imolese" del Comune di Imola

Sede del progetto: Nidi d'infanzia comunali

Tipologia: progetto partito nel 1995 in un nido e successivamente esteso a tutti i nidi gestiti direttamente dal Comune

Gruppo di lavoro: Collettivi dei nidi "Scoiattolo", "Campanella", "P. Romagna", "Primavera", "Fontanelle", "Sesto Imolese"

Tempi: progetto permanente

Per orientarsi

Parole chiave: flessibilità oraria, accoglienza individualizzata, coinvolgimento, patto educativo

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004875

Altri materiali di documentazione disponibili: articoli su *Quaderni d'infanzia*, periodico a cura del Coordinamento Pedagogico delle Scuole dell'Infanzia e dei Nidi d'infanzia del Comune di Imola. Disponibili per la consultazione presso il sito del Comune di Imola all'indirizzo: <http://vivere.comune.imola.bo.it/settori/unita.cfm?wid=65> e presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna - Ri-E.Sco.



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

"Orario libero" è un progetto pensato per offrire ai bambini e alle loro famiglie la possibilità di un accesso al servizio più flessibile in termini di orario e di organizzazione dell'accoglienza. Ha alle spalle vari anni di sperimentazione e si colloca nell'ambito di azioni di sostegno alla genitorialità.

Ci sembrava importante offrire a tutte le famiglie la possibilità di:

- godere di tempi più personalizzati e meno frettolosi;
- vivere gli spazi del nido con il proprio bambino, conoscere i suoi amici, fermarsi a vedere cosa fa, con chi e come lo fa;
- osservare le educatrici mentre svolgono il loro lavoro in momenti diversi della giornata;
- sentirsi accolti in ogni momento e liberarsi dall'ansia del ritardo.

Il progetto è il frutto di un percorso maturato all'interno del servizio che si fonda sulla consapevolezza della necessità di:

- dare più valore ai bisogni delle persone, superando l'idea di "regola prestabilita" in favore dell'idea di "regola come patto" fra educatore e famiglia concordato e condiviso;
- dare fiducia alle famiglie, chiedendo in cambio di rispettare gli accordi presi con gli educatori.

A partire dalla condivisione del progetto educativo del servizio con ogni famiglia viene individuato un percorso che prevede una frequenza del proprio bambino concordata e definita in base ai bisogni che possono anche variare nel tempo in relazione al suo percorso di crescita. All'interno di un quadro caratterizzato da una grande flessibilità rimane vincolante per tutti l'orario di apertura e chiusura del servizio, l'organizzazione del personale, l'impossibilità di ritirare i bambini nell'ora del pranzo o del riposo o di portare i bambini dopo pranzo tranne che in casi di particolare necessità.

Nell'ambito di tale organizzazione un ruolo particolare viene assegnato: all'organizzazione dello spazio e delle modalità per l'accoglienza dei bambini e familiari, alla gestione dei tempi e all'osservazione della situazione, oltre che dei singoli bambini, da parte di tutte le figure presenti.

FINALITÀ

Rendere il Nido un servizio:

- più flessibile, più permeabile ai bisogni delle famiglie, in cui è sempre possibile una contrattazione che tiene conto dei bisogni degli utenti e li coniuga con il progetto del servizio;
- più trasparente, dove operano persone totalmente responsabili e di sicura professionalità, capaci di motivare ogni loro gesto.

PRINCIPALI ATTIVITÀ/AZIONI SVOLTE

- incontri di presentazione alle famiglie in assemblea per la condivisione del progetto del servizio;
- incontri periodici di progettazione e verifica nei collettivi dei servizi;
- incontri mensili di coordinamento delle équipe educative;
- presentazione del progetto nell'ambito dei corsi di formazione rivolti al personale.

APERTURE EXTRA CALENDARIO SCOLASTICO DEI NIDI D'INFANZIA. GIOCHI IN CITTÀ

Provincia: Bologna e Modena

Servizi che hanno realizzato il progetto:

Bologna e provincia: "Marameo", "Filonido", "Paciugo", "Il Giardino Segreto", "Le ali di Alice", "Pan di Zenzero" (Casalecchio di Reno), "Matilde" (Zola Predosa), "Calcara" (Crespellano), "Primonido" (Centergross - Argelato), "La Culla" (Ozzano dell'Emilia), "Gattonando" (Malalbergo).

Modena e provincia: "Il Pozzo", "Le Marmotte della Rocca" (Sestola), "L'Isola che c'è" (Fanano) e "Barbapapà" (Vignola). I servizi coinvolti nel progetto sono gestiti dalla Cooperativa Sociale Società Dolce.

Sede del progetto: sedi dei servizi

Altri enti coinvolti: per la promozione delle iniziative vengono coinvolti i Comuni di competenza, i quartieri nei quali sono ubicati i servizi stessi, URP Uffici Turistici, Proloco e Associazioni

Tipologia: progetto attivo dall'anno 2009/2010

Gruppo di lavoro: educatori e personale ausiliario dei servizi citati; coordinatori pedagogici dei singoli servizi; coordinatore che si occupa della gestione degli utenti privati; ufficio Marketing di Società Dolce.

Collaborazioni esterne:

- *Studio Graffi* Bologna per il supporto al progetto grafico;
- *Lucignolo progetti grafici* per la stampa del materiale;
- Cooperativa Copertone per la distribuzione dei materiali pubblicitari sui territori;
- Infopoint Centergross,
- Coordinamenti pedagogici dei territori di competenza

Tempi: progetto in corso

Per orientarsi

Parole chiave: flessibilità

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004935>

Altri materiali di documentazione disponibili: depliant informativi



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

L'apertura extra calendario GIOCHI IN CITTÀ dei nidi d'infanzia coinvolti nel progetto nasce dall'esigenza di ampliare l'apertura dei servizi per fronteggiare le esigenze lavorative delle famiglie che hanno sempre più raramente a disposizione giorni di ferie o la possibilità di chiedere congedi parentali.

La scelta di offrire alle famiglie questa opportunità è nata dal confronto diretto con le stesse: durante i momenti dedicati ai colloqui individuali o in occasioni di confronto allargato esse hanno espresso la mancanza, all'interno del loro nucleo familiare, di quella "rete di salvataggio" normalmente costituita da parenti ad oggi sempre meno disponibili, perché, in molti casi, ancora lavoratori o abitanti in altre regioni. La stessa richiesta è emersa anche da famiglie non frequentanti che usufruiscono di alcune iniziative promosse all'interno dei nostri servizi. Abbiamo quindi ipotizzato l'apertura di alcuni servizi con caratteristiche territoriali e strutturali idonee a raggiungere e rispondere a più famiglie su territori diversi. Altre due le motivazioni che hanno spinto la Cooperativa a elaborare un calendario di aperture aggiuntive: l'esigenza di offrire opportunità lavorative ai nostri operatori, che da CCNL usufruiscono delle ferie durante i periodi di chiusura dei servizi (Natale, Pasqua, luglio e agosto di ogni anno) e che di conseguenza non risultano sufficienti per coprire tutte le giornate di chiusura dell'anno educativo; la seconda ragione nasce dalla necessità di utilizzare le strutture in maniera continuativa, ottimizzando i costi di gestione.

FINALITÀ

- ampliare l'offerta del servizio a chi già ne fruisce;
- estendere l'offerta anche a bambini non frequentanti;
- offrire alle famiglie, con bambini in età 3-5 anni, la possibilità di frequentare un servizio durante i periodi di chiusura della scuola dell'infanzia.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Le attività hanno avuto un carattere educativo fortemente improntato alla condivisione degli spazi e del fare insieme e sono state incentrate inizialmente sulla conoscenza degli spazi, strutturandoli e rendendoli facilmente riconoscibili. Le attività prevalenti sono state quelle a carattere espressivo e creativo, di esplorazione, movimento.

Alcuni esempi di attività:

- "Oggi che animale sei?": creazione di costumi e travestimenti;
- "Forte come un leone, lento come una tartaruga, agile come un coniglietto" incentrato su attività di gioco motorio per offrire occasioni di esplorazione e conoscenza del proprio corpo;
- "Pasticci e pastrocchi": esperienze di espressione creativa grafico-pittorica o di manipolazione;
- "La valigia dell'arte": percorso di animazione;
- "La Giornata Verde" dedicata all'esplorazione dei nostri giardini e di zone verdi del territorio circostante.
- "La Giornata Blu" dedicata ai giochi con l'acqua;
- "Mattinata in festa" per i bambini che concludevano la loro esperienza estiva.

CREAZIONE AZIENDA SPECIALE SERVIZI BASSA REGGIANA

Provincia: Reggio Emilia

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nidi e Scuole dell'infanzia comunali della Bassa Reggiana

Sede del progetto: Unione Comuni Bassa Reggiana

Tipologia: nuovo progetto

Gruppo di lavoro: Personale amministrativo dell'Associazione Progettinanza

Collaborazioni esterne: Alessandra Finetti (Pianificazione economica); Paolo Sacchi (Aspetti fiscali e di giurisprudenza del lavoro); Alfredo Tirabassi (Aspetti legali)

Tempi: avviato nel 2011 e in corso

Per orientarsi

Parole chiave: razionalizzazione risorse, gestione servizi

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004881

Altri materiali di documentazione disponibili: è disponibile per la consultazione il piano programma 2011 preso la sede dell' Azienda e presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Centro Ri.E.Sco.



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

La crisi economica che ha investito l'Europa negli ultimi anni ha visto l'Italia diventare progressivamente un anello debole del sistema; il crescente indebitamento pubblico, la crisi del mercato e la progressiva decadenza della politica hanno fortemente inciso sulle condizioni attuali del nostro paese. Per far fronte alla crisi, le scelte della politica di governo sono andate, negli ultimi tempi, sempre più verso interventi di contenimento della spesa, tagliando consistenti risorse destinate al finanziamento dei servizi per le famiglie ed i cittadini tutti.

I Comuni, da tempo assoggettati ai vincoli in materia di personale e all'applicazione del patto di stabilità, faticano rispondere con autonoma capacità di investimento alle mutate esigenze di servizi.

In tale contesto, nel 2011 l'Unione dei Comuni della Bassa Reggiana costituisce l'*Azienda Speciale Servizi Bassa Reggiana* ai fini di trasferire ad essa la gestione dei servizi educativi e parzialmente dei

servizi sociali del territorio della Bassa Reggiana.

La scelta è in parte legata all'evoluzione delle normative in materia di servizi alla persona, e in parte alla scelta politica di mettere a valore l'esperienza maturata in questi anni sul distretto rispetto ai servizi educativi, rispettando un quadro di universalità dell'offerta degli stessi servizi e con una forte attenzione ai processi di integrazione.

FINALITÀ

L'Azienda Speciale Servizi Bassa Reggiana, regolata dall'art.114 del d.lgs. 267/2000, Testo Unico del Enti Locali (TUEL), è un ente strumentale, di diritto pubblico e dotato di personalità giuridica. Essa, costituita il 1.08.2011 a seguito di un accordo stipulato con le parti sociali (Accordo del 23 Giugno 2010), ha accolto e valorizzato le esperienze delle scuole dell'infanzia, dei nidi comunali, dell'Associazione Progettinanza (associazione privata che assumeva il personale educativo necessario per completare gli organici dei Comuni e per garantire le sostituzioni) e di alcuni servizi sociali, portando nell'ambito dell'Unione la gestione complessiva di servizi che i sindaci dei Comuni hanno ritenuto essere cruciali. Si tratta di un progetto di riforma rilevante, un'esperienza quasi unica in tutto il territorio.

In particolare l'Azienda Speciale Servizi Bassa Reggiana si occupa di undici nidi e quattro scuole comunali dell'infanzia, ma eroga servizi anche alle scuole statali dell'infanzia e dell'obbligo del territorio e gestisce parte delle attività dei servizi sociali, quali il Centro Famiglie Bassa Reggiana, gli educatori territoriali e gli Sportelli sociali.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Attività svolte in fase di progettazione:

2009-2010: Analisi della fattibilità del progetto;

2009-2010: Percorso di valutazione e negoziazione con le organizzazioni sindacali;

2010-2011: Percorso con i Consigli comunali e dell'Unione dei Comuni per provvedere al conferimento delle funzioni educativa, scolastica e sociale dai comuni all'Unione e da essi all'Azienda;

2011: incontri (amministratori, sindacati, esperti, cittadinanza) analisi di caso, proiezioni statistiche, produzione di documentazione.

Attività svolte dall'azienda (da Piano Programma 2011):

- organizzazione e gestione di nidi e scuole dell'infanzia comunali nel territorio dell'Unione;
- erogazione di servizi per le scuole dell'infanzia statali e primarie (refezione e trasporto);
- inserimento e coordinamento di educatori nella scuola dell'obbligo su bambini disabili (ad integrazione degli insegnanti di sostegno);
- coordinamento di educatori territoriali su casi segnalati dal servizio sociale;
- coordinamento operatori di Sportello sociale (spazio di accoglienza e ascolto delle richieste e dei bisogni del cittadino);
- gestione Centro per le Famiglie Bassa Reggiana;
- gestione Punto d'Ascolto (consulenza psicopedagogica della scuola primaria rivolta a docenti, famiglie e bambini).

RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI 0/6 DI CASTELFRANCO EMILIA

Provincia: Modena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nidi d'infanzia e Scuole dell'infanzia del Comune di Castelfranco Emilia

Sede del progetto: Nidi d'infanzia: "Arcobaleno", "Scarabocchio", "Girandola" (Castelfranco Emilia) "Maggiolino" (Gaggio), "Girasole" (Piumazzo); Scuole dell'infanzia comunali: "Mezzaluna", "Girandola" (Castelfranco Emilia)

Tipologia: nuovo progetto

Gruppo di lavoro: Assessore Istruzione, Assessore Personale, Direttore Servizi Educativi; Responsabile Ufficio personale, Referenti Sindacati provinciali, RSU, Coordinatore Pedagogico, Educatori dei Nidi d'infanzia, Insegnanti di Scuola dell'infanzia

Collaborazioni esterne: formatori

Tempi: a.s. 2011-2012

Per orientarsi

Parole chiave: accesso al servizio, continuità, sostenibilità economica, formazione.

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004879

Altri materiali di documentazione disponibili: i verbali degli incontri e i materiali relativi al percorso formativo sono disponibili per la consultazione presso l'archivio dei servizi e il coordinamento pedagogico.



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il Comune di Castelfranco Emilia ha da tempo lunghe liste d'attesa per l'accesso ai nidi d'infanzia e per il primo anno si trova ad avere una lista d'attesa anche per la scuola dell'infanzia. Negli ultimi 6 anni sono stati aperti due micro nidi e tre scuole dell'infanzia e ad oggi non è pensabile l'avvio

e la gestione di nuovi servizi, si è quindi valutato di incrementare il numero dei posti bambino mantenendo il rapporto numerico previsto dalla normativa vigente.

Un altro problema che ci si trovava spesso ad affrontare è legato al turn-over del personale per le sostituzioni, l'obbligo di attingere dalle graduatorie e la nuova normativa relativa ai giorni di sostituzione obbligava a modificare la supplente ad ogni rinnovo di certificato di malattia non garantendo nessuna continuità.

FINALITÀ

- ridurre le liste d'attesa nei nidi e azzerare le liste d'attesa nelle scuole dell'infanzia attraverso la revisione della capienza delle sezioni nidi e scuole dell'infanzia e senza un incremento dei costi;
- ridurre il turn-over degli operatori per le sostituzioni con la disponibilità alle sostituzioni dei colleghi dato dal personale di ruolo;
- disporre di personale per le sostituzioni con esperienza e formazione;
- favorire una maggiore "contaminazione" pedagogica/educativa tra collettivi dei servizi;
- favorire una maggiore omogeneità dei servizi sul territorio tramite il movimento degli operatori.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Il processo di riorganizzazione è stato caratterizzato da:

- un lavoro preliminare di analisi dei dati e di verifica della fattibilità della proposta;
- momenti di incontro che hanno visto il coinvolgimento di diversi soggetti: personale amministrativo, coordinamento pedagogico, rappresentanze sindacali, educatori, insegnanti, famiglie;
- percorso di auto-aggiornamento che ha permesso di sistematizzare gli esiti e sviluppi del percorso biennale dedicato alla qualità del contesto;
- monitoraggio e verifica degli esiti del percorso.

I cambiamenti più significativi introdotti sono stati: revisione del numero posti bambino, revisione modalità di inserimento, revisione monte ore di gestione, ridefinizione delle modalità organizzative per la gestione delle sostituzioni.

La valutazione complessivamente positiva del progetto ha portato ad operare nella direzione di un consolidamento dell'esperienza.

SERVIZIO SPERIMENTALE DI EDUCATRICE DOMICILIARE DENOMINATO "I RANOCCHI"

Provincia: Modena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Azienda "Giorgio Bormac S.r.l." di Borellini Giorgio

Sede del progetto: Via Nobel, 12 - Carpi (MO)

Tipologia: progetto avviato nell'a.s. 2010-2011

Gruppo di lavoro: Elisa Gabbi (educatrice), Rosanna Orlandi (educatrice di supporto), Elena Roncadi (pedagogista)

Tempi: progetto in corso

Per orientarsi

Parole chiave: conciliazione, flessibilità

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004987

Altri materiali di documentazione disponibili: la documentazione è condivisa con le famiglie anche attraverso la rete aziendale.



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il servizio domiciliare "I Ranocchi" nasce nella realtà di Carpi in seguito alla necessità, manifestata dai giovani genitori della Giorgio Bormac, di disporre di un servizio rivolto alla prima infanzia che permettesse loro di affrontare la genitorialità in modo sereno, conciliandola con l'attività lavorativa. Il servizio sperimentale di educatrice domiciliare unisce nella sua peculiarità, l'intimità di un ambiente familiare con la funzionalità pedagogica di un nido, fondando i suoi molteplici aspetti sulla pedagogia della relazione. Un progetto fortemente voluto dall'azienda che ha saputo trasformare i bisogni di conciliazione dei dipendenti in una concreta opportunità, contribuendo alla realizzazione di un servizio che presenta caratteristiche di flessibilità e vicinanza.

FINALITÀ

- dare risposta alle esigenze di conciliazione dei genitori;
- creare una cultura condivisa e una rete tra i servizi del territorio.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- raccolta e lettura esigenze espresse dal personale dell'azienda;
- analisi della normativa regionale in merito ai requisiti strutturali e organizzativi necessari per l'autorizzazione al funzionamento;
- reclutamento del personale;
- predisposizione del progetto pedagogico;
- condivisione del progetto con i responsabili dei servizi educativi, coordinatore pedagogico, ente.

Le caratteristiche del servizio, collocato negli spazi dell'azienda opportunamente adattati in base alle normative vigenti, ha favorito lo sviluppo di una progettazione che accanto allo sviluppo degli obiettivi educativi di sviluppo e crescita dei bambini ha fatto del rapporto nido- famiglia e del confronto uno dei punti qualificanti dell'esperienza.

Nota: I servizi inseriti in questa monografia fanno riferimento nella loro denominazione e organizzazione quanto previsto dalla Delibera di Consiglio regionale n. 646/2005 sostituita nel luglio 2012 dalla nuova direttiva regionale n.85/2012 (in applicazione dall'anno educativo 2012-2013).

UN CENTRO ESTIVO AZIENDALE A MARANELLO

Provincia: Modena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Il Comune di Maranello, per conto della ditta Ferrari S.p.a.

Sede del progetto: Scuola dell'infanzia statale "C. Cassiani", via F. Gioia n.2, Maranello

Tipologia: nuovo progetto

Gruppo di lavoro: Personale educativo, ausiliario e coordinamento pedagogico-gestionale della Cooperativa Società Dolce, già gestore dei nidi d'infanzia comunali

Tempi: periodo estivo

Per orientarsi

Parole chiave: conciliazione, apertura extra calendario scolastico

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004890>



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il Centro Estivo "Formula Estate Junior Ferrari" è il servizio che l'azienda Ferrari S.p.a. di Maranello mette gratuitamente a disposizione per i figli dei propri dipendenti. L'apertura extra calendario scolastico di servizi educativi nasce dalla volontà della ditta Ferrari, condivisa con l'Amministrazione Comunale, di favorire una politica in grado di consentire ai propri lavoratori/lavoratrici una conciliazione tra responsabilità familiari e attività professionale. Il progetto è stato pensato e strutturato per rispondere alle esigenze delle famiglie con figli piccoli, in particolare alle lavoratrici madri su cui pesa in gran parte il carico della genitorialità, con un'offerta socio-educativa nelle immediate vicinanze del luogo di lavoro. Il servizio ha rappresentato per le famiglie una reale opportunità di conciliazione degli impegni familiari e lavorativi, ha consentito di sperimentare moderne forme di collaborazione tra soggetti economici e organismi di rappresentanza e istituzioni e di dare concreta dimostrazione

dell'interesse alla responsabilità sociale da parte di una azienda del territorio che intende farsi promotrice di nuove idee di sviluppo della comunità di riferimento.

Il Comune di Maranello per la gestione del servizio si è avvalso della collaborazione della Cooperativa Società Dolce, già gestore di altri servizi per l'infanzia sul territorio, e alla sua esperienza ventennale in questo settore.

FINALITÀ

- offrire alle famiglie che hanno un figlio della fascia di età 3-5 anni l'opportunità di frequentare un servizio durante i periodi di chiusura delle scuole dell'infanzia;
- ottimizzare tempi familiari e lavorativi di chi ha più di un figlio, ospitandoli presso la medesima struttura, in grado di offrire alle diverse fasce di età opportunità diversificate e rispondenti alle esigenze dei bambini;
- rendere le strutture educative luoghi di incontro e confronto tra famiglie, nonché luoghi fruibili in maniera flessibile e sostenibile;
- promuovere una nuova concezione dei luoghi educativi più vicini alle esigenze familiari e a disposizione della cittadinanza.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- incontri per la definizione dei bisogni e la pianificazione del servizio tra i soggetti coinvolti nel progetto;
- programmazione delle attività;
- attivazione del servizio e formazione gruppi di lavoro;
- assemblea con i genitori.

DA EDUCATRICE DOMICILIARE FINO AL MICRONIDO

Provincia: Ravenna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Società Asteroide B 612 S.n.c.

Sede del progetto: Bagnara di Romagna - Ravenna

Tipologia: nuovo progetto

Gruppo di lavoro: Elena Lattuga e Cristiana Tampieri (titolari); Muzzi Cristian (costruttore) Chiara Ancarani (progettista); Dina Grandi (coordinatrice pedagogica)

Collaborazioni esterne: Cristian Tassinari (Alba progetti - Imola); Arianna Sedioli (atelierista e formatrice Immaginante, Ravenna)

Tempi: 2008/2012

Per orientarsi

Parole chiave: bisogni delle famiglie, nuovi servizi, flessibilità

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004886>

Altri materiali di documentazione disponibili: materiale informativo sul servizio è disponibile presso la struttura



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

A Bagnara esisteva e funzionava da diversi anni una sezione di Nido abbinata alla Scuola dell'infanzia S. Giuseppe che però non dava risposta a tutte le richieste delle famiglie con bambini nella fascia 0-3 anni. Il bisogno delle famiglie, la volontà dell'Amministrazione Comunale di investire sull'infanzia e la possibilità di creare una opportunità di lavoro, si sono concretizzati attorno a questa esperienza. Il pensare in piccolo, partendo dal numero ridotto di bambini, ha dato la possibilità di verificare se c'era una reale risposta dei bisogni presenti sul territorio e soprattutto dava l'opportunità di sviluppare all'interno di un piccolo gruppo un'idea di servizio flessibile a misura non solo di bimbo, ma anche

di genitore. Nel 2008 inizia l'esperienza di Educatrice Domiciliare. Dalla fine del 2008 fino ad oggi visto l'esubero di domande presentate al servizio di educatrice domiciliare da parte delle famiglie si è deciso di lavorare, sempre in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Bagnara, il coordinamento pedagogico dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, per la realizzazione di un micronido in modo da poter ampliare l'offerta di posti. Per dare risposta a bisogni immediati, nell'attesa dell'apertura del micronido prevista per gennaio 2012 si è deciso di avviare, a partire da settembre 2011, il servizio di Educatrice Familiare, in aggiunta al servizio di educatrice domiciliare già esistente; questi due servizi sono stati aperti fino al mese di gennaio 2012. Anche questo progetto è stato sostenuto dall'Amministrazione comunale che ha messo a disposizione i locali ed un significativo contributo oltre alla collaborazione del Coordinamento Pedagogico dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, che ha supportato qualitativamente il servizio in termini pedagogici ed organizzativi. Il Servizio è stato gestito con una educatrice di riferimento, assunta da Asteroides, con esperienza e titolo di studio adeguato per l'accoglienza e la cura quotidiana dei bambini a lei affidati.

FINALITÀ

- ampliamento delle opportunità di scelta dei genitori con bambini piccoli e flessibilità dell'offerta collocata fortemente in rete con servizi del territorio;
- promozione di un sistema integrato fra pubblico e privato nella gestione dei servizi per la prima infanzia;
- abbattimento della lista d'attesa nella fascia 0-3 anni del territorio.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- costruzione dell'edificio e arredo della struttura;
- apertura del Micronido;
- coinvolgimento delle famiglie: per favorire il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie si sono realizzati oltre a momenti assembleari attività di vario genere tra le quali promozione alla lettura per la fascia 0-6 in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Bagnara, laboratorio di cucina per genitori, incontri con diverse figure professionali (tra cui pediatri, psicologi) per dare la possibilità ai genitori di confrontarsi e sostenere nel frattempo il progetto "Pediatri di famiglia per i bambini del mondo";
- percorsi di formazione e auto-formazione delle educatrici.

APERTURA DEL SERVIZIO SUI 12 MESI

Provincia: Ravenna

Servizi che hanno realizzato il progetto: ATI Cerchio Coop. sociale e Zerocento Coop. sociale

Sede del progetto: Nido d'infanzia aziendale HERA dei bimbi di Ravenna, via Chiavica Romea 56, Ravenna

Altri enti coinvolti: Azienda HERA, Comune di Ravenna

Tipologia: progetto attivo dall'anno 2010

Gruppo di lavoro: Gruppo di lavoro; Vania Franceschini (coordinatrice pedagogica)

Tempi: il progetto ha carattere permanente

Per orientarsi

Parole chiave: flessibilità

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004934>



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Le chiusure dei servizi educativi durante il periodo natalizio, pasquale ed estivo rappresentano, per molte famiglie, sempre più un problema.

In molti casi i nonni sono ancora in età lavorativa e non sono disponibili ad accudire i nipoti, sostenendo la famiglia nei compiti di cura; inoltre per molti genitori risulta problematico disporre di ferie o permessi lavorativi nei momenti di tradizionale chiusura dei servizi. Sul territorio si registra anche la presenza di famiglie trasferitesi da altre località, che non possono contare su un appoggio familiare. A partire dalla constatazione di questi aspetti si è ritenuto opportuno proporre il prolungamento delle attività educative per consentire l'accoglienza dei bambini e delle bambine anche durante i periodi di chiusura prevista dal calendario scolastico comunale.

FINALITÀ

- offrire un servizio flessibile alle famiglie che non dispongono di una rete familiare allargata o che hanno difficoltà nella conciliazione dei tempi professionali con i tempi personali e familiari.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- progettazione: analisi dei bisogni, presentazione di un progetto pedagogico in sede di gara di appalto e di un progetto gestionale organizzativo che presentava il servizio con apertura sui 12 mesi e funzionamento fino alle 18.30;
- apertura del servizio e comunicazione agli utenti: Assemblea iniziale con la partecipazione del dirigente comunale, i responsabili della gestione Ati, il gruppo di lavoro, la coordinatrice pedagogica e le famiglie;
- verifiche periodiche del servizio e della sua flessibilità (durante i GLE, verifiche del coordinatore pedagogico, sondaggi attraverso i questionari di gradimento, colloqui con le famiglie, visite periodiche da parte del coordinatore pedagogico comunale e dei referenti di Hera).

PROGETTO NIDO APERTO

Provincia: Ravenna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Il servizio aggiuntivo viene rivolto ai bimbi frequentanti i servizi faentini: Nido d'infanzia Tatapatata della Cooperativa Sociale Zerocento con posti convenzionati con il Comune di Faenza; Micro Nido "Il Nido Verde" della Cooperativa Sociale Zerocento con posti convenzionati con il Comune di Faenza; Micro Nido "Il Mattoncino" della Cooperativa Sociale Zerocento con posti convenzionati con il Comune di Faenza; Piccolo Gruppo Educativo "Piccolo Principe" della Cooperativa Sociale Zerocento (non convenzionato); Nido d'infanzia Comunale "8 Marzo" affidato in gestione dal Comune di Faenza alla Cooperativa Sociale Zerocento; Nido d'infanzia Comunale di Via Laghi affidato in gestione dal Comune di Faenza alla Cooperativa Sociale Zerocento

Sede del progetto: Servizio "Tatapatata" viale delle Ceramiche 43, Faenza (RA)

Tipologia: progetto già attivo

Gruppo di lavoro: Gruppo formato dai Coordinatori di servizio di ogni nido coinvolto, coordinato dal Responsabile Area Infanzia in collaborazione con la coordinatrice pedagogica

Tempi: il progetto viene proposto annualmente in base alla rilevazione del bisogno

Per orientarsi

Parole chiave: flessibilità

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004929>



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il progetto è nato nel 1991 a seguito delle richieste dei genitori del nido comunale "8 marzo" di avere un servizio di accoglienza dei bimbi anche nei tradizionali periodi di chiusura scolastica e nel mese di agosto per motivi lavorativi. L'indisponibilità dei nonni, o di altre figure a cui affidare i propri bimbi e la fiducia e serenità vissuta al nido ha condotto le famiglie a chiedere un servizio

“straordinario” in continuità con l’esperienza prevista nel corso dell’anno. I Nidi a Faenza infatti sono aperti dal 1 settembre al 31 luglio. Il servizio ha preso avvio in accordo con l’Amministrazione comunale; successivamente è stato ampliato agli altri servizi per l’infanzia e negli ultimi anni viene realizzato presso il nido d’infanzia “Tatapatata” della Cooperativa Sociale Zerocento.

FINALITÀ

- offrire ai genitori che hanno esigenze lavorative nei periodi di chiusura estiva, per le festività natalizie e pasquali, e le prime due settimane di settembre, un servizio di accoglienza dei loro bimbi, compresi fratelli/sorelle fino a 6 anni;
- offrire ai bimbi un’esperienza che contempla sia elementi di continuità con la quotidianità vissuta al nido (routine, attività, tempi educatori), sia elementi di novità però non eccessivamente destrutturanti: presenza di fratelli, nuovi spazi.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- apertura per le vacanze di Natale: si valuta l’effettivo periodo di chiusura e si offrono moduli che prevedono anche solo i giorni di dicembre o quelli di gennaio, oltre che tutto il periodo di vacanza;
- apertura per le vacanze pasquali: si offre tutto il periodo della chiusura in un’unica soluzione;
- apertura per il mese di agosto: il servizio viene organizzato secondo moduli settimanali, e viene a connotarsi come un mini centro estivo;
- ogni modulo viene attivato solo se si raggiunge un numero minimo di 10 bambini iscritti;
- Attualmente l’orario quotidiano di funzionamento del servizio è dalle 7.30 alle 16.30, per il tempo pieno e dalle 7.30 alle 13.00 (incluso il pranzo), per il part-time;
- il servizio è rivolto anche ai fratelli/sorelle dei bimbi iscritti di età fino a 6 anni frequentanti la scuola dell’infanzia;
- monitoraggio e verifica delle proposte tramite momenti di progettazione in cui sono coinvolti tutti i coordinatori dei servizi con la coordinatrice pedagogica e la responsabile area infanzia.

A TUTTO TONDO

Provincia: Forlì-Cesena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido d'infanzia "44 gatti"

Sede del progetto: Nido d'infanzia "44 gatti" via Trò Meldola, 2535 - Fratta Terme di Bertinoro

Tipologia: progetto avviato nell'anno 2010

Gruppo di lavoro: Noemi Ravaioli (educatrice e titolare del Servizio); Romano Morena (coordinatrice pedagogica); Cedioli Jessica, Zannoni Elena, Debora Cantarelli, Casadei Letizia (educatrici); Bovisi Erika (addetta)

Altri enti coinvolti: Comune di Bertinoro; Scuola Materna "Mariele Ventre" di Fratta Terme; Corpo delle Guardie Forestali, Centro per le famiglie di Forlimpopoli; Facoltà di Psicologia di Cesena – Università degli Studi di Bologna

Collaborazioni esterne: Terme Valley sport s.a.s.

Tempi: progetto in corso

Per orientarsi

Parole chiave: flessibilità, coinvolgimento famiglie, integrazione con il territorio, educazione ambientale, outdoor education

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004885>

Altri materiali di documentazione disponibili: la documentazione delle attività è disponibile per la consultazione presso il servizio



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il progetto "A tutto tondo" è motivato sostanzialmente da due idee di base: da un lato fornire la massima accoglienza alle esigenze delle famiglie, facendo della flessibilità il leit motiv della mission

educativa del servizio, dall'altro quella di promuovere una progettualità ampia, diversificata ed innovativa, che curi in modo particolare l'integrazione con i servizi e strutture esistenti e la conoscenza del territorio. Sulla base di quest'ultima affermazione, il servizio ha impostato la programmazione educativa sui principi dell'outdoor education, ritenendo che l'ambiente naturale e le biodiversità rappresentino una risorsa da comprendere e rispettare, prestandosi altresì, come metafora di un modello di accettazione delle differenze, che nella società attuale, cosmopolita e multietnica, ci troviamo sempre più frequentemente a dover affrontare. Per rendere il servizio fruibile al maggior numero di famiglie, rispondendo ad esigenze diversificate, si è attivato il progetto di flessibilità oraria che prevede un periodo di apertura per tutto l'anno da gennaio a dicembre, escluse le festività, mentre la chiusura estiva di due settimane nel mese di agosto, si effettua, unicamente, nel caso vi sia un numero di bambini iscritti, inferiore a sette; apertura diurna dalle ore 7:30 alle ore 18:30, con possibilità, in casi particolari, di frequenza unicamente pomeridiana. È attivo anche un servizio integrativo di accoglienza per i bambini dell'adiacente scuola dell'infanzia che, dopo la chiusura della stessa, mira a offrire alle famiglie l'opportunità di inserire i figli in un contesto caratterizzato da una progettualità comune le cui proposte si collocano all'interno del progetto biennale 0/6 promosso dall'Unione di Comuni della Val Bidente "L'ambiente naturale come ambiente educativo". Si collabora, inoltre, attivamente con il Centro per le Famiglie di Forlimpopoli rispetto alla promozione di eventi informativi e formativi per i genitori e con la Terme Valley Sport, importante centro sportivo territoriale, per l'utilizzo di spazi e strutture.

FINALITÀ

- permettere la messa appunto di un servizio educativo flessibile e capace di rispondere alle crescenti e diversificate esigenze delle famiglie, favorirne il coinvolgimento;
- promuovere la conoscenza e l'integrazione con il territorio; favorire la nascita di una coscienza ecologica nei bambini, accompagnandoli in percorsi di educazione ambientale.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Tra le attività che si sono rivelate particolarmente rilevanti si segnalano alcuni possibili esempi:

- flessibilità nell'apertura del servizio: orari di frequenza giornalieri flessibili e apertura annuale che copre quasi tutto l'anno solare;
- inserimenti durante tutto il corso dell'anno: le famiglie possono effettuare l'iscrizione e l'inserimento durante tutto l'anno; compatibilmente con i posti disponibili, le sezioni possono essere modulate per accogliere nuovi bambini;
- raccordo con l'adiacente scuola dell'infanzia attraverso l'offerta del servizio di prolungamento pomeridiano che si svolge presso il nido, in una sezione appositamente allestita;
- attività rivolte alle famiglie mirate al loro coinvolgimento attivo nella vita del nido e del territorio: Progetto Orto, laboratori grafico-pittorici per bambini e genitori, proposte del Centro Famiglie, ecc.;
- progetto biennale "L'ambiente naturale come ambiente educativo": realizzato in collaborazione con il Corpo delle Guardie Forestali mira a favorire la conoscenza dell'ambiente naturale che ci circonda e a implementare le attività all'aria aperta.

SPERIMENTAZIONE DI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI E PEDAGOGICI NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA

Provincia: Forlì-Cesena

Servizi che hanno realizzato il progetto: 8 Scuole dell'Infanzia del Comune di Forlì, di cui 6 a tre sezioni omogenee per età dei bambini (sezione 3anni, sezione 4 anni, sezione 5 anni) "A. Bolognesi", "Bruco", "Chiocciola, "A. M. Gobetti", "Quadrifoglio", "Folletto" ; 1 a sei sezioni (parallele a due a due per età dei bambini) "G. Querzoli" ; 1 a sette sezioni "B. Angeletti".

Sede del progetto: Forlì

Tipologia: progetto avviato nell'a.s. 2011-2012; nell'a.s. 10/11 si sono svolti alcuni incontri di preparazione della sperimentazione

Gruppo di lavoro: Paolo Zanelli (Dirigente Servizio Politiche Educative e della Genitorialità); Patrizia Zanobi (Responsabile Unità Infanzia); Vesna Balzani, Teresa Campidelli, Debora Gardini, Monia Monti, Sue Hellen Silvani (Coordinatrici pedagogiche 0/6); Équipe educative delle otto scuole dell'infanzia; insegnanti atelieriste; rappresentanti sindacali

Collaborazioni esterne: CAD Società Cooperativa Sociale O.N.L.U.S. Forlì per la gestione del servizio pomeridiano; Antonio Gariboldi (Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Modena e Reggio Emilia), Ernesto Sarracino (pedagoga), Giovanna Di Pasquale (pedagoga e formatrice Società Context Bologna) per la realizzazione di incontri formativi mirati

Tempi: a.s. 2011-2012/a.s. 2012-2013

Per orientarsi

Parole chiave: flessibilità organizzativa, sostenibilità economica, continuità, formazione, sperimentazione.

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004878

Altri materiali di documentazione disponibili: le slide degli interventi formativi, la "nota informativa sulle problematiche gestionali dei servizi educativi" rivolta ai genitori, i materiali prodotti nei momenti di inter-équipe, i materiali prodotti dal gruppo di coordinamento sono disponibili per la consultazione presso gli uffici del Coordinamento pedagogico 0/6.



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Nel corso dell'a.s. 2010/11, alla luce delle disposizioni legislative e finanziarie nazionali, il Comune di Forlì si è trovato nell'impossibilità di continuare a garantire, a partire dal successivo anno scolastico, il funzionamento dei servizi educativi gestiti in forma diretta, in quanto la normativa non consentiva l'assunzione di nuovo personale e vincolava l'assegnazione di incarichi temporanei al limite del 50% rispetto a quelli affidati nel corso del 2009.

Si è quindi ipotizzata una revisione del modello pedagogico ed organizzativo delle scuole dell'infanzia, finalizzata a garantire la continuità dei servizi. Il nuovo modello avrebbe dovuto: salvaguardare la qualità educativa, anche attraverso la sperimentazione di diverse modalità di organizzazione del gruppo dei bambini; offrire una maggiore flessibilità del servizio in relazione alle esigenze delle famiglie, favorire la sostenibilità economica dei servizi. L'ipotesi consisteva nella differenziazione dell'attività ordinaria, gestita in forma diretta dal Comune nel modulo orario 7.30-14.30, dal prolungamento pomeridiano con modulo orario 14.30-18.30, che sarebbe stato gestito da una cooperativa. In un modulo organizzativo tipico a tre sezioni sarebbero state assegnate cinque unità di personale insegnante che avrebbero coperto la fascia 7.30-14.30. In un modulo a sei sezioni sarebbero state attribuite dieci insegnanti. L'organizzazione del personale ausiliario sarebbe rimasta invariata rispetto al precedente modello.

FINALITÀ

Sul versante pedagogico-educativo con il nuovo modello si puntava a:

- preservare i livelli di compresenza delle insegnanti;
- superare il concetto di doppio organico di sezione, perché il personale non sarebbe più stato assegnato alla sezione, ma al modulo base di tre sezioni (5 insegnanti titolari di plesso);
- incentivare l'attività di intersezione, insieme a quella di sezione potenziando le relazioni fra il personale e tra i bambini;
- considerare il tempo pomeridiano come "prolungamento educativo".

Sul versante delle famiglie si puntava a:

- garantire moduli orari più flessibili e più rispondenti alle esigenze di diversificazione degli orari;
- garantire la connotazione educativa del pomeriggio;
- assicurare maggiore continuità del personale docente impegnato nelle attività pomeridiane, in quanto gli insegnanti sarebbero stati appositamente incaricati per l'intero anno scolastico per tale servizio, attingendo alle graduatorie del Comune, riviste da poco tempo in seguito a concorso

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Gruppi di lavoro con insegnanti finalizzati a raccogliere idee e proposte sul nuovo modello.

Incontri in équipe con i coordinatori pedagogici per la definizione dei modelli organizzativi di plesso.

Per supportare la sperimentazione del nuovo modello si è progettato un percorso formativo che ha coinvolto tutto il personale docente ed ha previsto incontri seminari rivolti a tutte le équipe e incontri di inter-équipe. Il monitoraggio del progetto è stato condotto dal dirigente, dalla responsabile dell'Unità Infanzia e dal gruppo di coordinamento.

GOMITOLO E GOMITOLINO - SPAZI INCONTRO

Provincia: Forlì-Cesena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Centro per le Famiglie Comune di Forlì

Sede del progetto: Centro Famiglie, Viale Bolognesi, 23, Forlì (FC)

Altri enti coinvolti: Gli spazi incontro *Gomitolo* e *Gomitolino* sono inseriti all'interno di un progetto più ampio, denominato Percorso Nascita, rivolto ai 15 Comuni del comprensorio/distretto forlivese; tale percorso si realizza attraverso una forte integrazione fra ambito educativo, sociale e sanitario.

Tipologia: progetto avviato sperimentalmente da Maggio 2009 e consolidato da Settembre 2009.

Gruppo di lavoro: Nadia Bertozzi (resp. Centro Famiglie Comune di Forlì); Vesna Balzani (coordinatrice pedagogica servizi 0/6); Gloria Nanni, Annamaria Valeriani (operatori del Centro Famiglie del Comune dei Forlì - educatrici serv. per l'infanzia); Barbara Crociani, Alga Ruscelli (operatori del Percorso Nascita della Coop. CAD di Forlì - educatrici professionali)

Collaborazioni esterne: al progetto partecipano professionisti dell'AUSL (pediatra, esperto della sicurezza, dietista), del Comune (coordinatore pedagogico 0-6, bibliotecaria) e altre professionalità esterne (psicologa, farmacista, avvocato...)

Tempi: progetto in corso. Il servizio *Gomitolino* è aperto, ogni anno, da Settembre a Maggio; il servizio *Gomitolo* è aperto da Settembre a Giugno

Per orientarsi

Parole chiave: integrazione educativo-sociale-sanitario, lavoro di rete, benessere, continuità, genitorialità, prevenzione, nascita

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004924>

Altri materiali di documentazione disponibili: "La nascita colora la vita - Azioni e progetti intorno al Percorso Nascita nel territorio forlivese" a cura di N. Bertozzi, N. Inostroza, V. Balzani, F. Martino, Franco Angeli, 2012; N. Bertozzi "La nascita colora la vita" in Gift - genitorialità e infanzia, famiglie e territorio, Luglio 2010; N. Bertozzi "Mondopapà" in Gift - genitorialità e infanzia, famiglie e territorio, Aprile 2011 disponibili presso Centro per le Famiglie, CDA - Centro Documentazione apprendimenti, Comune di Forlì e presso il Laboratori di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna - Centro Ri.E.Sco.



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Da tempo, sul territorio forlivese, si avvertiva la necessità di un luogo dedicato a neo-genitori e bambini insieme, pensato come occasione d'incontro, in continuità con le altre opportunità già disponibili all'interno del Percorso Nascita (consulenze presso Consultorio Familiare e Centro Famiglie, Gruppi Primo Anno, e il servizio sperimentale "Spazio Primi Giorni) che potesse proseguire anche nel primo e secondo anno di vita dei bambini. Uno spazio nel quale i partecipanti al Percorso Nascita potessero continuare ad incontrarsi, dopo aver condiviso i mesi della gravidanza; che potesse offrire tempi e condizioni di confronto anche in una prospettiva di solidarietà e coesione sociale; un luogo pensato per affiancare i genitori in modo *soft*, mentre i loro piccoli crescono, capace di evolvere e rispondere ai cambiamenti e ai nuovi bisogni. *Gomitolo* e *Gomitolino* sono due servizi avviati in forma sperimentale nel 2009 e divenuti oggi una proposta stabile. Mondopapà e Gomitolino free rappresentano le ultime evoluzioni sul tema. In una situazione di crisi economica come quella attuale, questo spazio, con le diverse proposte, rappresenta un'opportunità anche per chi non accede ai servizi per l'infanzia. La partecipazione libera e gratuita, senza necessità di iscrizione (escluso Mondopapà), attualizza l'idea di servizio a "bassa soglia" o welfare soft, aperto e informale, che promuove e sostiene nuove competenze e nuove amicizie. La promozione di queste opportunità/ servizi anche da parte dei servizi sociali e sanitari, offre la possibilità di creare inedite relazioni e sinergie in un "contesto-altro" e non connotato, ampliando, di fatto, le opportunità.

FINALITÀ

- agevolare la condivisione delle normali "difficoltà" nella crescita di un bambino, mettendo in relazione situazioni a diverso livello di complessità;
- favorire lo sviluppo di reti informali di conoscenza e mutuo-aiuto fra giovani famiglie;
- offrire opportunità di incontro informale rivolta a tutti, non filtrata da "invii" effettuati da altri servizi;
- offrire ai bambini momenti di gioco, socializzazione e primi momenti di distacco, in un contesto adeguatamente predisposto;
- prevenire situazioni di disagio e difficoltà. Affiancare, anche attraverso un lavoro di rete con altri professionisti, le situazioni più vulnerabili o a rischio sociale.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

La capacità di far evolvere il servizio per renderlo sempre più rispondente ai nuovi bisogni ha dato vita a una offerta diversificata che prevede nel corso dell'anno le seguenti proposte:

- *Gomitolo*: gli Incontri del Gomitolo ogni martedì pomeriggio per bambini da 0-36 mesi accompagnati; una volta al mese Laboratori "intrecci e pasticci" per mamme e bambini, incontri a tema con esperti;
- *Gomitolino*: gli incontri del Gomitolino ogni lunedì mattina rivolti a neo genitori e bambini da 0-12 mesi e, una volta al mese, incontri a tema con esperti;
- *Gomitolino free*: da aprile 2012 alle mamme con bambini da 0 a 12 mesi che hanno desiderio di ritrovarsi e trascorrere del tempo in uno spazio pensato per loro e per i loro piccoli è offerta la possibilità di partecipare al "*Gomitolino free*": una mattinata di apertura dello spazio in forma autogestita;

- *Mondopapà*: proposte rivolte ai padri che prevedono, due volte all'anno, un ciclo di quattro/cinque incontri. Sono previsti due gruppi: uno per neo-padri con bambini da 3 a 12 mesi, l'altro per padri con bambini da 12 a 36 mesi. Sono anche previste serate a tema e/o rivolte alla coppia.

INSIEME NE FACCIAMO DI TUTTI I COLORI: PROGETTO DI ACCOGLIENZA DI BAMBINI E GENITORI CHE NON FREQUENTANO ABITUALMENTE IL NIDO D'INFANZIA

Provincia: Ferrara

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido d'infanzia comunale "8 marzo"

Sede del progetto: Nido d'infanzia comunale "8 marzo", via Melocca 99 - Massa Fiscaglia

Tipologia: progetto attivo dall'a.s. 2010-2011

Gruppo di lavoro: Marilena Bui, Alessandra Canetto, Anna Lazzari (educatrici); Alessandra Ruffoni (coordinatrice pedagogica)

Collaborazioni esterne: Susanna Pucci (ostetrica Centro per le Famiglie "La libellula" di Comacchio); Serafino Rossini (psicomotricista); Barbara Sartori (audiometrista)

Tempi: a.s. 2010-2011/2011-2012

Per orientarsi

Parole chiave: accessibilità, flessibilità

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004887

Altri materiali di documentazione disponibili: il materiale fotografico, relazioni e elaborati sono disponibili per la consultazione presso il servizio



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

"Insieme ne facciamo di tutti i colori" è un progetto sperimentale, pensato in un momento in cui:

- la situazione economica nel territorio massese ha creato difficoltà di occupazione soprattutto femminile e la frequenza del nido d'infanzia non è più accessibile a tutti i cittadini. Il numero dei bambini iscritti e frequentanti è infatti calato sensibilmente;

- l'ottimizzazione delle risorse risulta un'azione prioritaria dell'Amministrazione comunale e un'azione eticamente necessaria in questi momenti di contrazione economica;
- la Regione Emilia-Romagna chiede di intercettare i bisogni educativi delle famiglie che non frequentano il nido tradizionale e di rendere i servizi più flessibili.

Il valore preventivo che il nido offre rispetto alla disgregazione del tessuto sociale e la possibilità di diffondere una cultura attenta ai bisogni dell'infanzia hanno motivato il gruppo educativo e l'Amministrazione comunale ad aprire le porte del servizio e a condividere con quante più famiglie possibile il progetto pedagogico che lo sostiene.

È importante che la ricchezza di un ambiente pensato per la prima infanzia sia messa a disposizione anche di chi non lo frequenta quotidianamente e lo scambio continuo tra il "dentro" e il "fuori", che si crea coinvolgendo nelle attività le famiglie, può consentire di avvicinarsi per arricchirsi reciprocamente.

Per caratterizzare maggiormente il nido come luogo dedicato alla cura e benessere dei bambini e delle famiglie, oltre che di promozione dei diritti e di progettazione in un contesto sociale integrante, è stato previsto l'intreccio di alcune attività con quelle del Centro per le Famiglie sovracomunale "La libellula" e con risorse educative del territorio.

FINALITÀ

Questo progetto ha la finalità principale di creare occasioni per i bambini che non frequentano il servizio tradizionale di ritrovarsi in piccoli gruppi di coetanei e per gli adulti di giocare con loro e di condividere il piacere e le fatiche dell'essere educatori.

Inoltre, gli incontri "del mercoledì mattina" possono consentire la conoscenza del servizio, facilitare il superamento di eventuali ritrosie e pregiudizi, costituire un buon luogo di integrazione per le famiglie straniere e/o nuclei che vivono in contesti territoriali isolati.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Per l'a.s. 2011/2012 il progetto ha previsto la proposta di attività a cadenza settimanale così articolate:

- prima fase (novembre-dicembre 2011) Dopo un incontro iniziale "i mercoledì" sono stati organizzati suddividendo bambini e genitori in 2 gruppi, in base dell'età dei bambini e sono state proposte attività mirate e laboratori;
- seconda fase (febbraio-marzo 2012) agli incontri "tradizionali", sono stati aggiunti tre laboratori con esperti: due di ascolto attivo dedicati ai genitori e uno sul massaggio infantile;
- terza fase (maggio-giugno 2012) realizzazione di due laboratori con l'esperto psicomotricista.

BIMBI LEGGERI AL NIDO

Provincia: Parma

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido d'infanzia "Magicomondo" Colorno (PR)

Sede del progetto: Nido d'infanzia "Magicomondo", Colorno (PR)

Tipologia: progetto attivo dall'anno 2008

Gruppo di lavoro: Giovanna Avalli, Enrica Fava, Deborah Spotti, Fulvia Volpe, Antonella Mesoletta (educatrici); Franca Gorssi (ausiliaria); Marco Boschini (già Assessore ai Servizi educativi attualmente Assessore all'ambiente del Comune di Colorno); Chiara Cugini (coordinatrice pedagogica)

Collaborazioni esterne: Ecologos, Proges - Coop. sociale, Lavanderia Azzurra Colorno

Tempi: progetto tuttora in corso

Per orientarsi

Parole chiave: sostenibilità ambientale, sostenibilità economica, progettualità condivisa, cura

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004873

Altri materiali di documentazione disponibili: é possibile scaricare una intervista sul progetto al seguente indirizzo www.nonsolociripa.it



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il Comune di Colorno negli ultimi anni ha avviato numerose iniziative orientate alla riduzione dei rifiuti prodotti e alla corretta gestione degli stessi: dal recupero dei beni durevoli alla vendita dei detersivi sfusi; dalla raccolta differenziata alla messa al bando delle bottiglie di plastica nella mensa scolastica.

Nell'anno 2008, l'Amministrazione comunale ha deciso di avviare una iniziativa di promozione e diffusione dell'uso dei pannolini lavabili. Le analisi merceologiche sui rifiuti condotte in Italia negli

ultimi anni, attribuiscono ai pannolini monouso un peso pari a circa il 4-5 % del totale dei rifiuti prodotti. Secondo i dati forniti dal gestore del servizio, Enia S.p.a., per quanto riguarda il Comune di Colorno, i pannolini monouso rappresentano circa il 23% del rifiuto residuo secco, prelevato attraverso la raccolta domiciliare. Si stima che attraverso la scelta del pannolino lavabile è possibile realizzare un risparmio da 1.200 a 1.800 € a bambino per i primi 3 anni di vita a livello di utilizzo domestico.

Il progetto "Bimbi leggeri al Nido" si inserisce all'interno del più ampio progetto "Bimbi leggeri" promosso dal Comune che, mosso inizialmente da motivazioni di ordine ecologico, ha trovato all'interno del nido un buon innesto con quella pedagogia del benessere che rappresenta uno dei valori fondanti del servizio, attivando una riflessione pedagogica sui temi della cura e dei suoi significati in un quadro di sensibilità ambientale.

FINALITÀ

- sensibilizzare le famiglie alla gestione corretta dei rifiuti e alle conseguenze di tali scelte sull'impatto ambientale;
- sensibilizzare i servizi alle potenzialità all'uso del pannolino lavabile attraverso una concreta sperimentazione di nuove formule di riduzione dei costi;
- stimolare un confronto all'interno del gruppo di lavoro e tra educatrici e genitori sui temi della cura e sul valore dei tempi nei momenti di routine.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- gara d'appalto per la gestione del servizio con obbligo per la ditta aggiudicataria di utilizzare pannolini lavabili e/o a basso impatto ambientale;
- incontri di coordinamento tra educatrici, amministratori pubblici e referenti delle varie ditte che si occupano della gestione del Servizio e della promozione delle iniziative virtuose sul territorio per definire le modalità di lavoro e gli aspetti gestionali e organizzativi;
- incontri con le famiglie per la presentazione e condivisione del progetto e per raccogliere testimonianze di esperienze;
- incontri di collettivo all'interno del nido, a cadenza periodica, nel corso dei quali si è attivato un ripensamento più complessivo rispetto:
 - al significato dei momenti di cura,
 - al rispetto dei tempi dei bambini,
 - alle valenze cognitive, affettive e relazionali del cambio,
 - all'uso dei materiali di recupero all'interno del servizio;
- diffusione dell'esperienza attraverso incontri pubblici, visite di delegazioni, pubblicazioni.

ACCOGLIERE, FAVORIRE, SUPPORTARE E GESTIRE I CAMBIAMENTI IN UN'ISTITUZIONE COMPETENTE

Provincia: Parma

Servizi che hanno realizzato il progetto: tutti i Nidi d'infanzia del Comune di Parma

Sede del progetto: Nidi d'Infanzia del Comune di Parma

Tipologia: progetto attivo dall'a.s. 2009-2010

Gruppo di lavoro: n.127 istruttori tecnici educativi a tempo indeterminato; n.3 tecnici di procedura amministrativa; n.3 coordinatori pedagogici.

Tempi: progetto in corso

Per orientarsi

Parole chiave: progettazione pedagogica, gruppo di lavoro, monitoraggio, flessibilità organizzativa

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004874



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Ogni servizio educativo è espressione di una particolare organizzazione e di una specifica cultura che è contemporaneamente organizzativa e pedagogica. La stretta interconnessione tra progettazione pedagogica e organizzativa si esprime spesso ponendo due quesiti di fondo: l'organizzazione del servizio è coerente con i presupposti pedagogici? Le scelte educative sono compatibili con i vincoli organizzativi?

Lo snodo intorno al quale gli aspetti organizzativi gestionali e gli aspetti progettuali pedagogici trovano un punto non solo di incontro ma di compenetrazione, sta nel saper guardare contemporaneamente il fronte dell'attività ordinaria, che si realizza all'interno dei servizi e il fronte della pianifi-

cazione, del monitoraggio e del funzionamento del sistema nella sua dimensione complessiva. La dimensione organizzativa infatti non si esaurisce negli aspetti più legati alla progettazione della struttura (funzioni, ruoli, processi) ma include anche il complesso dei significati che le persone elaborano, i modi e le forme con le quali danno forma all'organizzazione attraverso le pratiche quotidiane. Il lavoro educativo è fatto di relazioni, ma le condizioni che sorreggono e strutturano le dinamiche relazionali nascono all'interno di un servizio che, in quanto organizzazione, ha una sua storia, una sua struttura e precisi obiettivi istituzionali.

Avere uno sguardo pedagogico-organizzativo significa allargare l'attenzione sul contesto e sulla struttura in cui le relazioni si collocano, imparare a considerare i ruoli delle persone, il mandato istituzionale del servizio, la coerenza tra la scansione dei turni di lavoro e gli obiettivi del servizio, tra i processi di lavoro del personale e la giornata educativa con i bambini.

FINALITÀ

- potenziare la dimensione collegiale dei compiti gestionali e di programmazione dei servizi attraverso un funzionamento del gruppo di lavoro che fa leva sulla partecipazione e responsabilità condivisa delle varie figure coinvolte nello sviluppo del progetto educativo;
- offrire un servizio di qualità, che risponde ai tempi e ai bisogni dei bambini e delle famiglie, attraverso formule organizzative caratterizzate da maggiore flessibilità e dall'individuazione di aree di possibile razionalizzazione della spesa attraverso una buona organizzazione delle risorse umane.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- studio e differenziazione degli orari di funzionamento dei servizi;
- articolazione del numero e della composizione delle sezioni per età miste e omogenee;
- integrazione dei servizi ausiliari e dei servizi diversi e compatibili in medesime strutture;
- elaborazione di un sistema articolato di organizzazione del personale che, al fine di garantire il buon funzionamento del servizio anche in assenza di personale, prevede la mobilità del personale educativo sia interna al plesso che tra i diversi plessi, attraverso un piano di intervento che viene quotidianamente definito sulla base dei seguenti indicatori: tipologia di servizio, organizzazione oraria del personale, risorse umane disponibili, presenza/assenza del bambino diversamente abile in sezione, numero di presenza giornaliera dei bambini per ogni sezione, numero di presenza dei bambini nel tempo prolungato;
- monitoraggio del progetto.

I PROGETTI DEI SERVIZI

Azioni di sostegno e sviluppo delle professionalità attraverso percorsi di formazione, ricerca, sperimentazione

LA SCUOLA NEL BOSCO E IL GIARDINO A SCUOLA

Provincia: Bologna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'infanzia Ferrari, Quartiere Savena, Comune di Bologna

Sede del progetto: Scuola dell'infanzia Ferrari, Via B. Pastore 2, Bologna; Scuola Infanzia Scarlatti, Q.re Savena Bologna; Parco di Villa Ghigi, Bologna

Altri enti coinvolti: Fondazione Villa Ghigi, Regione Emilia-Romagna - Bando Infea, Dipartimento Scienze dell'Educazione Università degli Studi di Bologna

Tipologia: progetto attivo dall'a.s. 2010-2011

Gruppo di lavoro: Francesca Napoletano, Silvia Terranova (insegnanti); Laura Pellè (collaboratrice); Benedetta Rossini (coordinatrice pedagogica)

Collaborazioni esterne: Michela Schenetti (Ricercatrice Dipartimento Scienze dell'Educazione, Università di Bologna.); Cecilia Rossini (tesista a.a. 2009-10, osservatrice settimane nel bosco a.s. 2011-12); Silvia Fortuzzi (tesista a.a. 2010-11; Lena Gruener (tesista a.a. 2011-12 e osservatrice settimane nel bosco a.s. 2011-12); Paolo Donati e Irene Salvaterra (operatori Fondazione Villa Ghigi a.s. 2011-2012)

Tempi: settembre 2010-giugno 2012

Per orientarsi

Parole chiave: educazione alla sostenibilità, bisogni e diritti infanzia, formazione, spazi, ricerca, sperimentazione

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004922>

Altri materiali di documentazione disponibili: Tesi di Laurea relative all'esperienza presso la scuola Ferrari e la sperimentazione 'Le settimane nel bosco', relatrice Michela Schenetti Università di Bologna, Ricercatrice Dipartimento Scienze dell'Educazione di:

Cecilia Rossini, *Sguardi di stupore tra foglie e fili d'erba. Riscoprire il valore educativo dello spazio esterno nella scuola di infanzia*, A. A. 2009/2010;

Silvia Fortuzzi, *Incontrare la natura a scuola. Riprogettazione partecipata dello Spazio Esterno della Scuola d'infanzia Ferrari*, A.A. 2010/2011;

Lena Gruener, *Piccole voci nel bosco: bambini che apprendono, crescono e vivono nella natura. La scuola dell'infanzia nel bosco e il progetto di sperimentazione in Emilia-Romagna*, A.A. 2011/2012.

M. Schenetti e C. Rossini, *Sguardi di stupore tra foglie e fili d'erba. Quando l'educazione all'aria aperta può educare alla sostenibilità*, «Infanzia», 6/2011.

Documentazione multimediale: fotografie percorso, riprese audio e video.

Materiali prodotti a scuola: dai bambini, dalle insegnanti durante il lavoro di formazione e progettazione

Materiali raccolti dalle osservatrici: osservazioni scritte, registrazioni audio, questionari rivolti a insegnanti e genitori.



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Quali i bisogni dell'infanzia e quale l'offerta educativa delle scuole in risposta ad essi?

La sensibilità ai temi ambientali e ai diritti naturali dell'infanzia da parte del coordinamento pedagogico, la necessità come gruppo docente di lavorare sulla riorganizzazione degli spazi interni ed esterni alla scuola, l'adesione ad un percorso di ricerca che ha coinvolto studentesse del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università degli Studi di Bologna, la collaborazione con la Fondazione Villa Ghigi per la realizzazione di un percorso di formazione rivolto a insegnanti e collaboratori e per la sperimentazione del progetto "Scuola nel bosco" rivolta ai bambini, la collaborazione tra le scuole dell'infanzia Ferrari e Scarlatti, sono gli elementi che hanno permesso di dare vita ad un progetto complesso, integrato nella programmazione educativa, che ha puntato sull'educazione alla sostenibilità e valorizzazione dell'ambiente. Un ambiente occasione di apprendimento: da conoscere, scoprire, vivere, esplorare, osservare, riorganizzare in funzione dei reali bisogni dei bambini promuovendo a scuola e a casa stili di vita più sostenibili ed ecocompatibili.

FINALITÀ

- proseguire il lavoro di progettazione sull'ambiente esterno in funzione dei reali bisogni dei bambini coinvolgendo tutte le sezioni;

- continuare il lavoro di formazione del personale rispetto a: i bisogni dei bambini, i diritti naturali, il ruolo delle insegnanti e del personale scolastico negli interventi educativi e l'offerta formativa della scuola di infanzia;
- potenziare la collaborazione tra le scuole del territorio;
- coinvolgere e sensibilizzare le famiglie sui temi dell'educazione sostenibile e le proposte educative;
- potenziare la collaborazione con il Settore verde e altri operatori del territorio;
- creare opportunità di osservazione dei bambini in contesti e situazioni che permettano il naturale manifestarsi dei loro bisogni;
- promuovere e sostenere nei bambini l'autonomia, l'orientamento nello spazio, l'esplorazione dei propri interessi e competenze nell'ambiente naturale e la conoscenza di luoghi esterni alla scuola.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- azione 1: attività di formazione per insegnanti e operatori legate al progetto "Scuola nel bosco", incontri e iniziative pubbliche, coinvolgimento dei genitori dei bambini che partecipavano alla sperimentazione;
- azione 2: realizzazione settimane di sperimentazione a Villa Ghigi per bambini di 5 anni e attività di intersezione con la partecipazione delle famiglie. Parallelamente vengono svolte a scuola attività di intersezione per bambini di 3, 4 anni sul medesimo tema;
- azione 3: attività di sezione e intersezione post settimana nel bosco rivolte ai bambini di 3, 4, 5 anni;
- azione 4: osservazione mirata di momenti e attività specifiche;
- azione 5: progetto di gemellaggio Scuole Infanzia Scarlatti e Ferrari;
- azione 6: progetto "Taglia carta": incontri e attività di intersezione rivolti ai bambini di 3, 4 anni e ai genitori con l'obiettivo di rinforzare ulteriormente il collegamento tra la "settimana nel bosco" rivolta al gruppo dei grandi e le attività scolastiche rivolte ai bambini di 3, 4 anni (i tesori del nostro giardino, cosa mi piacerebbe avere nel nostro giardino, i profumi della natura, dal bosco a scuola la natura raggiunge i bambini, festa degli alberi);
- azione 7: verifica finale.

LABORATORIO URBANO: IL CORTILE DELLE SCUOLE DELL'INFANZIA DI PIAZZA PRAMPOLINI E IL PARCO ROCCA

Provincia: Reggio Emilia

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuole comunali dell'Infanzia Girasole e Palomar di Castelnuovo di Sotto. Altri enti coinvolti: ASP "Opus Civium" di Castelnuovo di Sotto

Sede del progetto: Scuole comunali dell'infanzia Girasole e Palomar, via Costituzione 18, Castelnuovo di Sotto e territorio comunale di Castelnuovo di Sotto, Reggio Emilia

Tipologia: progetto già attivo dall'a.s. 2009-2010

Gruppo di lavoro: Insegnanti e personale ausiliario delle Scuole dell'infanzia delle sezioni 4 anni, 5 anni e sezione mista 4/5 anni, Coordinatore pedagogico, genitori dell'Interconsiglio di Gestione

Collaborazioni esterne: Andrea Oliva Assessore all'urbanistica, Ufficio Tecnico Comune di Castelnuovo di Sotto e Unione Terre di Mezzo

Tempi: a.s. 2010/2011

Per orientarsi

Parole chiave: ricerca, diritto di cittadinanza per i bambini, territorio come contesto di esplorazione, partecipazione condivisa e responsabile

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004877>

Altri materiali di documentazione disponibili: documentazione dei progetti di sezione disponibili per la consultazione presso le scuole, <http://www.comune.castelnuovo-di-sotto.re.it> e nell'ASP, Dipartimento Educativo



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

La scuola dell'infanzia si propone come contesto educativo aperto al territorio dove i bambini e gli adulti sentono e vivono possibilità differenti di conoscenza, dialogo, incontro e scambio. Gli

apprendimenti si costruiscono attraverso esperienze ed esplorazioni e il territorio di Castelnuovo di Sotto offre molteplici spazi che possono assumere significati e connotazioni speciali per i bambini; la ricerca e l'esplorazione, sia in autonomia sia sostenuta dall'adulto, alimenta la curiosità e la voglia di conoscere, per promuovere risorse e dialoghi culturali che rilanciano i significati di paese e di città.

Crediamo sia importante sostenere il diritto di cittadinanza per i bambini attraverso la proposta di osservazioni, indagini, perlustrazioni sul territorio, per questo abbiamo accolto la provocazione culturale dell'Amministrazione comunale attraverso la proposta di un Laboratorio Urbano. L'Amministrazione comunale sta infatti adottando alcune politiche di informazione e ascolto nei confronti della comunità per ricercare linee guida condivise per la definizione di futuri scenari di riqualificazione urbana.

Ci sembra che questo approccio alle politiche di progettazione di un territorio sia innovativo da parte di un'Amministrazione comunale: è stata una provocazione positiva la possibilità di portare dentro alla scuola dell'infanzia il territorio come contesto di esplorazione per lo studio, l'osservazione, la costruzione di proposte di cambiamento, che sostengono l'idea di cittadinanza e di partecipazione responsabile e condivisa di bambini e adulti.

FINALITÀ

L'Amministrazione comunale ha proposto questo percorso alla scuola comunale e successivamente alle altre scuole per far maggiormente conoscere e adottare il metodo di ricerca che la scuola dell'infanzia utilizza nei percorsi con i bambini e nei percorsi di progettazione partecipata dei diversi luoghi del paese; nel contempo ha voluto assumere il punto di vista dei bambini in quanto cittadini di oggi e non solo di domani con proprie sensibilità e attenzioni all'ambiente come proposta/ sollecitazione dalla quale partire per immaginare un diverso assetto del paese.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- "Frammenti di paese": attività di ricerca e osservazione svolta insieme ai bambini dei luoghi del paese che ha dato luogo a momenti di approfondimento, riflessione, confronto con altri luoghi analoghi, lettura di libri, fino alla definizione di un loro progetto di piazza e alla presentazione agli Amministratori pubblici;
- "Il paese è un mondo grande": percorso sui luoghi che rendono felici o tristi o che fanno paura realizzato attraverso fotografie scattate dai bambini, uscite a piccolo gruppo, ricerche sulle strade sui luoghi d'incontro e divertimento, percorsi di educazione stradale, fino alla progettazione del parco desiderato;
- "Connessioni urbane tra acqua e luce": percorso di approfondimento e conoscenza dello spazio sezione nei suoi elementi architettonici e iconici più significativi, quali il rapporto con il cortile e con l'elemento luce, per allargare lo sguardo sull'elemento naturale e territoriale l'acqua, nelle sue diverse connotazioni naturali, culturali, sociali, antropologiche, economiche, ecologiche;
- "Le mani sul cortile" e "il cortile delle idee": ricerca sugli usi del cortile, sulle sue caratteristiche ed identità. Il percorso compiuto con il Consiglio di Gestione, la Commissione Ambiente della scuola e il contributo di diversi interlocutori, ha permesso di arrivare a delineare un progetto per l'arredo del cortile della scuola, che ha tenuto conto anche delle indicazioni e desideri dei bambini, delle famiglie e degli operatori.

LE TRASFORMAZIONI NATURALI

Provincia: Reggio Emilia

Servizi che hanno realizzato il progetto: Comune di Rubiera Settori Scuola, Sport, Cultura e Politiche giovanili, Cooperativa Augeo, Associazione Auser Rubiera, Servizio educativo "Cappellaio matto"

Sede del progetto: Servizio educativo "Cappellaio matto"

Tipologia: progetto già attivo dall'anno 2009/2010

Gruppo di lavoro: Daniela Martini (responsabile settori scuola, sport, cultura e politiche giovanili del Comune di Rubiera), Cooperativa Augeo (le insegnanti Fontanesi Monica, Civello Corradina la referente Mila Melloni), Associazione Auser (Ottani Odetta, Manenti Gina, Siligardi Erminia)

Collaborazioni esterne: Associazione Auser Rubiera

Tempi: progetto concluso per l'a.s. 2011/2012 e in via di definizione per l'a.s. 2012/2013

Per orientarsi

Parole chiave: collaborazione inter-istituzionale

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004880

Altri materiali di documentazione disponibili: copia cartacea dell'esperienza "Per fare tutto ci vuole un fiore"



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il servizio educativo Cappellaio matto nasce già con il preciso intento di attivare una proposta educativa rivolta alla fascia 3/6 anni attraverso la collaborazione con il privato sociale. Un accordo con l'Associazione AUSER ha permesso di dare vita a un progetto congiunto che ha visto il coinvolgimento di tre volontarie che, alternandosi, hanno messo a disposizione le proprie competenze per realizzare

un progetto rivolto ai bambini frequentanti il servizio educativo 3/6 anni "Il Cappellaio matto", incentrato sui temi ambientali.

Da tempo le amministrazioni locali davano segnali forti per costruire collaborazioni fra i servizi educativi e il mondo del volontariato promuovendo l'incontro tra soggetti di diversa età ed esperienza. La scuola è un grande contenitore di relazioni in cui sono possibili incontri, scambi e confronti, in un contesto sensibile capace di accogliere identità diversificate per esperienze e potenzialità. Da queste premesse sono nati tre percorsi tematici, che s'inseriscono all'interno del più ampio progetto della scuola, dove vengono stimolate fantasia, immaginazione, creatività attraverso esperienze diversificate. Il rapporto fra ente locale, organizzazioni di volontariato e privato, ha generato un progetto educativo, nel quale le sinergie createsi, frutto d'interazioni continue fra competenze e peculiarità di ciascun soggetto implicato, hanno permesso la realizzazione di un'esperienza che si è rivelata interessante per il territorio e soddisfacente per i soggetti coinvolti. Economicità, valorizzazione delle risorse, interazione, scambio di competenze, hanno caratterizzato il successo del progetto.

FINALITÀ

Favorire la collaborazione tra le diverse risorse territoriali e la realizzazione di progetti integrati.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Le competenze dei volontari si sono intrecciate con la programmazione di sezione, per dare vita ad un percorso che ha proposto tre temi vicini all'esperienza dei bambini nel quotidiano: "Oggi cuciniamo noi", "Il linguaggio dei tessuti", "Il giardino si trasforma":

- "Oggi cuciniamo noi": il pasto e la merenda diventano punto di partenza per percorsi di scoperta delle tradizioni culinarie del territorio e momento di scambio tra culture differenti. Odetta Ottani, volontaria AUSER, ha lavorato per anni come cuoca in una scuola, ora mette a disposizione il suo sapere affinché i bambini possano sperimentare come gli alimenti siano fonte di scoperta sul mondo. Il colore, il sapore e le trasformazioni possibili hanno permesso riflessioni e dato spunto per progettare piccoli percorsi. Molti sono gli ambiti che sono stati toccati. Una ricetta può essere un'occasione per misurare gli ingredienti, per imparare con le mani a sminuzzare, tagliare, impastare, oltre che fornire spunti per scrivere, disegnare, imparare a organizzarsi in gruppo.
- "Il linguaggio dei tessuti": allo stesso modo la volontaria AUSER, Erminia Siligardi, appassionata di cucito, ha portato dentro al servizio nuove idee. Così è stato creato un angolo per elaborare abiti per le bambole, travestimenti, gioielli. Stoffe, fili, elastici, bottoni, cerniere e molto altro si sono intrecciati in questo spazio, ricco di tessuti, nastri, fettucce e bottoni. La signora poi con i fili e l'aggiunta di perle e bottoni, insieme ai bambini, ha creato gioielli e collane, che hanno arricchito lo spazio dei travestimenti. Infine con nodi legati e fissati, anche i tessuti si sono trasformati in mantelli, turbanti e gonne.
- "Il giardino si trasforma". Come cambia l'ambiente intorno a noi: la crescita delle piante e la loro trasformazione sono state il centro di interesse del laboratorio organizzato in collaborazione con la signora Gina Manenti, volontaria AUSER. Si è partiti dalla semina dei fagioli e di semi diversi, per seguire il percorso di crescita delle piantine, trasformatesi poi in cespugli di foglie verdi e rigogliose. Crescita in tempi diversi che i bambini hanno misurato giorno dopo giorno, per più mesi. Le piantine hanno richiesto una cura attenta da parte dei bambini che hanno potuto seguire anche la tappa della fioritura; fiori belli e coloratissimi che tutti i giorni innaffiavano

perché le foglie non cadessero e le giovani piantine non morissero. Dal processo della crescita e dall'importante contributo offerto dalla signora Gina, i bambini hanno scoperto la passione per il giardinaggio, ed appreso che tutto si può trasformare. Le cose vive cambiano, evolvono e finiscono il loro ciclo vitale. Gli esseri viventi hanno bisogno di cure. Quali cure? Il gruppo ha così imparato a riconoscere i fenomeni, a misurarli e a registrarli.

LA RELAZIONE CON I GENITORI: RIFLESSIONI E INTERVENTI

Provincia: Rimini

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido d'infanzia "Il Gelso" Bellaria Igea Marina- Rimini; Nido d'infanzia "V. Belli", Bellaria Igea Marina, Rimini; Scuola dell'infanzia "S. Allende" Bellaria Igea Marina - Rimini

Sede del progetto: Nido d'Infanzia "Il Gelso", via Luzzati 15 - Bellaria Igea Marina (RN)

Altri enti coinvolti: Centro per le Famiglie, via Luzzati 15, Bellaria Igea Marina - Rimini

Tipologia: progetto già attivo dall'a.s. 2010-2011

Gruppo di lavoro: Nido "Il Gelso": Tina Biondi (coordinatrice pedagogica), Mariangela Balacco Gastaldi, Michela Bellavista, Cristina Bottini, Edda Garattoni, Isabella Guerra, Alberina Lazzarini, Catia Massaccesi, Lara Santoni, Daniela Semprini, Teresa Zanini (educatrici); Nido d'infanzia "V. Belli": Chiara Barbieri (Coordinatrice pedagogica), Silvia Betti, Annalisa Malanga, Serena Narcisi (educatrici); Scuola dell'infanzia "S. Allende": Gabriella Rabitta, Alma Saragoni, Roberta Semprini, Ebe Versari (insegnanti)

Collaborazioni esterne: Nice Terzi (Coordinatrice pedagogica e formatrice)

Tempi: a.s. 2011-2012

Per orientarsi

Parole chiave: formazione, relazione, famiglia

Consultazione completa della scheda on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/vedi.php?lista=004884>

Altri materiali di documentazione disponibili: La sintesi dei contenuti degli incontri formativi è disponibile per la consultazione presso i servizi e il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna - Centro Ri.E.Sco



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il percorso di formazione, che ha coinvolto il personale dei servizi, parte da una rilettura dei principali elementi scaturiti dal corso svolto nell'anno educativo 2010-2011, durante il quale è emerso il bisogno di riflettere e stabilire un confronto sui principali momenti istituzionali dedicati all'incontro con i genitori: il primo colloquio, la riunione di sezione ed il secondo colloquio. Nel corso dell'esperienza è affiorata sempre più la consapevolezza che gran parte della responsabilità circa la qualità della relazione con le famiglie non possa essere ricondotta al genitore, ma all'educatrice, alla quale il gruppo educativo affida il compito di creare una relazione centrata sul dialogo, affinché emerga in primo luogo la centralità del bambino riportata attraverso la propria esperienza di quotidianità.

Si è sentita dunque la necessità di poter gettare, sin dai primi momenti, le basi per un'alleanza educativa dove il sentimento di fiducia si viene a stabilire attraverso un gioco aperto, leale ed esplicito, per giungere ad una condizione di parità tra interlocutori, e dunque di pari dignità.

FINALITÀ

Il percorso formativo punta ad introdurre nei servizi alcuni cambiamenti organizzativi e metodologici per un consolidamento delle competenze delle educatrici in grado di favorire nella relazione con le famiglie una reciproca consultazione che porti alla costruzione di un modello co-evolutivo di condivisione della responsabilità educativa.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Attraverso focus group, interviste, questionari si è dato vita ad un percorso di riflessione che ha introdotto significativi cambiamenti nei gruppi di lavoro.

La prima parte del percorso è stata dedicata alle modalità di conduzione del primo colloquio con i genitori. Alla luce delle sollecitazioni emerse si è deciso di modificare, e intervenire su tre aspetti organizzativi: la distribuzione temporale dei colloqui, la modalità di conduzione, l'adozione di uno strumento di documentazione dei colloqui.

La seconda parte del percorso è stata dedicata all'incontro di sezione e ai suoi obiettivi. Riguardo a ciò si è ritenuto necessario modificare il modus operandi: i tempi, l'uso di strumenti facilitatori.

La terza parte del percorso è stata dedicata al secondo colloquio con la famiglia. Si è pensato di comunicare in bacheca la disponibilità delle educatrici ad incontrare i genitori, i quali hanno potuto scegliere giorno ed ora tra le possibilità esposte. Durante la riflessione sono stati presentati alcuni colloqui evidenziando i criteri che hanno guidato le educatrici nella scelta dei contenuti da riportare. Con la somministrazione di un questionario semistrutturato, consegnato a 56 nuclei, si è cercato di ricavare la percezione dell'esperienza da parte dei genitori rispetto alle finalità e agli obiettivi già esplicitati. Inoltre, si è cercato d'indagare, sempre attraverso la percezione degli adulti, i possibili riflessi rintracciabili nella qualità dell'esperienza dei bambini, sempre secondo le finalità esplicitate, ed in particolare rispetto alla qualità della relazione.

L'ATELIER: UN LUOGO DOVE EMOZIONARSI

Provincia: Rimini

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuole dell'infanzia comunali

Sede del progetto: Comune di Rimini

Tipologia: progetto già attivo dal 2007-2008

Gruppo di lavoro: Maria Grazia Ricci, Margot Poggiali, Stefania Giorgi, Paola Arazzini, Eva Dulikova (fino al 2010-11), Nadia Monteverchi (fino al 2008-09) (gruppo atelieriste);

Coordinamento Pedagogico: Fiorella Zangari (Responsabile Direzione Tecnico Pedagogica - Comune di Rimini)

Collaborazioni esterne: formatori coinvolti nel percorso formativo

Tempi: progetto in corso

Per orientarsi

Parole chiave: formazione, qualificazione, progettualità educativa e didattica, atelier

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004859

Altri materiali di documentazione disponibili: la documentazione dei percorsi realizzati nelle scuole è disponibile per la consultazione presso Ufficio Atelieriste Via Ducale 7- Rimini, sul sito del Comune di Rimini www.comune.rimini.it/servizi_educativi, presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna - Centro Ri.E.Sco



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il progetto nasce dalla motivazione di qualificare il piano dell'offerta formativa delle Scuole dell'Infanzia comunali introducendo la figura dell'atelierista volta a supportare la progettualità didattica dei collettivi e a favorire nei bambini la realizzazione di esperienze significative di conoscenza ed elaborazione del proprio mondo emozionale. Tale scelta, che ha previsto la realizzazione di un

percorso formativo di 900 ore articolato, si inserisce in modo significativo nel patrimonio di cultura pedagogica della scuola dell'infanzia che attinge ai principi della scuola attiva, la "scuola del fare"; pensata come contesto di relazioni, cura e apprendimento dove ogni bambino costruisce la propria identità, conquista autonomie, sperimenta competenze e si riconosce cittadino attraverso l'esperienza, intesa come opportunità di esplorare, comunicare, ascoltare, osservare ed esprimere la propria individualità.

L'introduzione della figura dell'atelierista si pone in continuità con l'esperienza formativa complessiva maturata negli anni dal personale insegnante attraverso percorsi di ricerca-azione sui saperi. Essa si caratterizza per specifiche competenze rispetto ai saperi e ai linguaggi che favoriscono nei bambini la maturazione delle diverse dimensioni di sviluppo (cognitiva, affettiva-relazionale e sociale) e l'acquisizione dei sistemi simbolico-culturali. Le proposte realizzate all'interno degli atelier si raccordano e approfondiscono particolari aspetti del progetto didattico e fanno riferimento agli ambiti di esperienza: grafico-pittorico, narrativo-espressivo-teatrale.

FINALITÀ

L'atelierista è chiamato, insieme alle insegnanti, ad operare per l'attuazione del progetto educativo e didattico mettendo in campo competenze orientate al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- promuovere le condizioni organizzative per permettere ai bambini di vivere esperienze di gioco e socialità in piccolo gruppo, tali da consentire una differenziazione delle proposte sulla base degli interessi individuali;
- allestire ambienti e contesti funzionali ai bisogni di esplorazione e scoperta;
- realizzare esperienze che tengano in relazione i processi immaginativi ed espressivi con quelli cognitivi;
- sostenere l'utilizzo di linguaggi plurisensoriali, espressivi e simbolici;
- favorire processi metacognitivi di riconoscimento, espressione ed elaborazione delle emozioni per promuovere e sostenere il benessere psicologico dei bambini.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

L'impianto metodologico e organizzativo dell'atelier si è modificato in itinere attraverso l'analisi delle sollecitazioni delle insegnanti delle scuole e il raccordo costante con il coordinamento pedagogico che ha seguito costantemente l'evoluzione del progetto.

Tra i passaggi significativi del percorso di questi anni si segnala:

- realizzazione percorso formativo rivolto alle atelieriste;
- sperimentazione dell'introduzione della figura dell'atelierista nelle scuole e definizione delle modalità organizzative;
- percorso di formazione " La carta d'identità dell'atelier, verso un progetto di documentazione.
- realizzazione di laboratori da parte delle atelieriste rivolti alle insegnanti delle scuole dell'infanzia;
- partecipazione a mostre ed eventi pubblici.

BENVENUTI NEL PORTALE DEI NIDI D'INFANZIA DEL DELTA

Provincia: Ferrara

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nidi d'infanzia comunali "Il giglio" - Comacchio, "Pirin pin pin" - Codigoro, "Ghirigoro" - Goro, "8 marzo" - Massa Fiscaglia, "Arcobaleno" - Consorzio dei Comuni di Migliarino e Ostellato, "La tana dei leoncini" - Migliaro

Sede del progetto: "Il giglio" Via Fattibello, 8; "Pirin Pin Pin" Via Lamprati 6/a, "Ghirigoro" Via Martiri della Macchinina, 1; "8 Marzo" Via Melocca, 90; "Arcobaleno" Via Lidi Ferraresi, 1; "La tana dei leoncini" Via Matteotti, 121; "La gabbianella" Via N. Cavalieri, 38; "L'albero delle meraviglie" Via N. Cavalieri, 38; "Bimbincontro" Via Roma, 12

Altri enti coinvolti: Comune di Comacchio, Comune di Codigoro, Comune di Lagosanto, Comune di Ostellato, Comune di Massafiscaglia, Comune di Goro, Comune di Mesola, Comune di Migliaro, Comune di Migliarino

Tipologia: progetto attivo dall'a.s. 2010-2011

Gruppo di lavoro: Patrizia Buzzi (coordinatrice Pedagogica comunale servizi di Comacchio e Lagosanto); Alessandra Ruffoni (coordinatrice pedagogica Comunale servizi di Codigoro - Ostellato/Migliarino - Goro - Mesola - Massafiscaglia - Migliaro);

Agnese Malpeli (coordinatrice pedagogica servizi educativi cooperativa sociale Girogirotondo); Paola Carli Roberta Amadei (referenti educatrici servizi educativi Comacchio (Nido il Giglio- spazio bambini "La gabbianella" - centro per bambini e genitori "l'albero delle meraviglie" e di Lagosanto – centro per bambini e genitori "Bimbincontro"

Catia Fabbri – educatrice nido "Ghirigoro" - Goro); Catia Rocchi e Lauretta Maran (educatrici nido "Arcobaleno" - Ostllato/Migliarino); Anna Lia Lazzari (educatrice nido "8 marzo" - Massafiscaglia); Maura Tani (educatrice nido "La tana dei leoncini" - Migliaro);

Linda Guidi e Silvia Manzoli (educatrice nido "Pirin pin pin" - Codigoro)

Collaborazioni esterne: Marco Paletti e Giovanna Gori H.T.S. High Technology Services Soc. Cons.a.r.l., Strada Luigia, 8 - 44020 Ostellato (FE)

Tempi: a.s. 2010-2011/2012-2013

Per orientarsi

Parole chiave: comunicazione, informazione, sovracomunalità, rete, collaborazione, formazione

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004883

Altri materiali di documentazione disponibili:

<http://www.nidideldelta.it>



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Il progetto di realizzazione di un portale nasce dall'esigenza di disporre di un supporto informativo telematico, e nella fattispecie di un sito Web, dei nidi d'infanzia e dei servizi integrativi del territorio del Delta, nel quale le famiglie e gli addetti ai lavori-educatori, amministratori, coordinatori pedagogici, funzionari degli Enti locali- possano trovare informazioni aggiornate relative ai servizi per la prima infanzia, porre domande, formulare proposte, esprimere opinioni.

La realizzazione del sito consolida ulteriormente una modalità di lavoro di rete e di collaborazione tra servizi per la prima infanzia e nasce in un territorio in cui vi è l'abitudine a lavorare insieme; dove il concetto di rete è entrato a far parte di un linguaggio comune e di una modalità di operare. Pur presentando in fase iniziale elementi di complessità il progetto ha favorito ulteriormente il confronto e la crescita professionale di educatori e coordinatori.

FINALITÀ

- promuovere e far conoscere i servizi educativi per la prima infanzia del territorio del Delta fornendo informazioni sulle caratteristiche, l'organizzazione, le modalità gestionali garantendo un aggiornamento costante dei dati;
- dare visibilità ai servizi attraverso una comunicazione di facile accesso così come richiesto dai genitori stessi;
- garantire un rapporto diretto ed interattivo in primis con le famiglie, stimolandole a fornire opinioni, idee, suggerimenti.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

- costituzione di un gruppo di lavoro sovracomunale per la progettazione e realizzazione del sito. Ogni servizio ha individuato due educatrici referenti;
- acquisto del dominio da parte del Consorzio dei Comuni di Ostellato e Migliarino;
- incontri periodici del gruppo di lavoro con il supporto dell'operatore informatico. Realizzazione del sito attraverso un lavoro di rete tra i servizi 0/3;
- percorso di formazione rivolto al gruppo di lavoro per la gestione e aggiornamento del sito.

SOSTENERE SENZA SOSTITUIRE TERZA ANNUALITÀ: CAMBIAMENTI POSSIBILI

Provincia: Piacenza

Servizi che hanno realizzato il progetto: Tavolo di Coordinamento Pedagogico Provinciale di Piacenza, con il coinvolgimento di tutti i servizi educativi di Piacenza e provincia

Sede del progetto: Borgo Faxhall, Piacenza

Tipologia: progetto già attivo dall'anno 2009-2010

Gruppo di lavoro: Maria Angela Zilocchi, Martina Schiavi, Simona Baucia, Anna Maria Bongiorno, Erika Braceschi, Elena Brugnoli, Paola Finetti, Elisa Danesi, Adriana De Leo, Paola Dioni, Roberta Ferdenzi, Elisa Ferri, Laura Franchomme, Daniela Giorgi, Paola Gemmi, Paola Grazioli, Arianna Guarnieri, Bruna Luraghi, Valeria Mariani, Federica Perotti, Lorella Re, Carolina Soldati, Valentina Suzzani, Pier Paolo Ughini, Arlene Zioni. Viviana Tanzi (Referente tutor di progetto)

Tempi: settembre 2011/giugno 2012

Per orientarsi

Parole chiave: formazione, professionalità.

Consultazione completa della scheda on-line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=004081

Altri materiali di documentazione disponibili: pubblicazione del percorso formativo disponibile per la consultazione presso la sede del Coordinamento Pedagogico Provinciale e il laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna - Ri.E.Sco



Caratteristiche generali del progetto

MOTIVAZIONI

Lo scenario attuale, nel quale si muovono, i servizi è molto diverso da quello che ne ha caratterizzato la nascita e la diffusione. Quando i servizi si sono diffusi si assisteva ad una grande trasformazione culturale dovuta, per estrema sintesi, a tre grandi cambiamenti: il boom demografico, il boom

economico, le grandi conquiste sociali dei diritti civili; Oggi i servizi si muovono in uno scenario totalmente cambiato: vi è una contrazione della natalità, l'economia ed il lavoro registrano una crisi drammatica dovuta a cause transnazionali ma con evidenti conseguenze locali, i genitori sono sempre di più soli, in molti casi singoli, disancorati da vincoli e legami di coppia che si fanno sempre più fragili. È evidente che in un quadro così cambiato anche le convenzioni sociali, le culture e le pratiche di vita quotidiane sono lontane da quelle su cui si sono realizzati i servizi per l'infanzia. Dalle considerazioni sviluppate nei precedenti anni di formazione emerge la necessità di rivedere molti dei presupposti del sapere dei servizi. Il progetto formativo, rivolto ai coordinatori pedagogici e al personale dei servizi, nasce dall'esigenza di individuare alcuni possibili percorsi di trasformazione innovativa del ruolo sociale dei servizi educativi intorno a tre tematiche che risultano particolarmente interessate dai cambiamenti sociali e culturali: i processi di identità che coinvolgono i bambini, le famiglie e gli operatori; l'istanza del limite; il tema delle competenze sia quelle professionali che quelle che i servizi educativi riconoscono e sostengono nel quotidiano lavoro di cura rivolto all'infanzia.

FINALITÀ

Il coordinamento pedagogico, per essere di supporto all'elaborazione culturale e pedagogica del personale dei servizi educativi e per sostenere quel rinnovamento sociale e culturale che è indispensabile dinanzi a nuove realtà familiari sviluppa una formazione le cui finalità di fondo sono:

- definire il nuovo ruolo sociale dei servizi oggi;
- definire le nuove coordinate pedagogiche dei servizi.

PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE

Programmazione e organizzazione della formazione rivolta al CPP e agli operatori dei servizi che si è concentrata in modo particolare: sulle caratteristiche delle famiglie e i bisogni emergenti, sulle competenze educative delle famiglie e sulle forme di sostegno alla genitorialità, sulle nuove competenze richieste a educatori e coordinatori.

Gli incontri di formazione rivolti ai coordinatori pedagogici e agli operatori sono stati sviluppati parallelamente e hanno approfondito i seguenti temi: Identità e figura di riferimento, Competenza come sviluppo dei talenti individuali e come competenza nell'ambito del gruppo di lavoro, Limite tra conformismo ed omologazione, ritenuti aspetti centrali del lavoro educativo.

Nel corso degli incontri si sono alternati momenti di relazione frontale, visione di filmati, presentazione di situazioni, progetti e cambiamenti introdotti nei servizi.

I PROGETTI VISTI DA VICINO

CORNICE DI RIFERIMENTO

I progetti visti da vicino

Nel capitolo *I progetti visti da vicino*. *Parole chiave per letture incrociate* i referenti GreD compiono una lettura trasversale delle esperienze organizzate nelle due macro aree facendone emergere i fuochi tematici prevalenti, le parole chiave significative, oltre ad aprire ulteriori piste di riflessione.

Le schede di sintesi dei progetti sono state redatte da Marina Maselli in collaborazione con i referenti della scheda dei servizi interessati.

Per informazioni sul progetto: ER Sociale - Regione Emilia-Romagna

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/politiche-educative/i-progetti-educativi-regionali/la-documentazione-educativa-1/la-documentazione-educativa>

Comune di Bologna

<http://www.comune.bologna.it/laboratorioformazione/servizi/108:5723/>

Catalogo on-line sito Comune di Bologna

Per accesso diretto al catalogo on-line:

<http://labdocform.tecaweb.it/index.php>

PAROLE CHIAVE PER LETTURE INCROCIATE: RICERCA E INDIVIDUAZIONE DI NUOVE FORMULE ORGANIZZATIVE E GESTIONALI

Nanda Baldi (referente GreD CPP Reggio Emilia), **Roberta Dadini** (referente GreD CPP Parma), **Andrea Gamberini** (referente GreD CPP Bologna), **Debora Gardini** (referente GreD CPP Forlì-Cesena), **Barbara Luppi** (referente GreD CPP Modena), **Ernesto Sarracino** (referente GreD CPP Ravenna)

PREMESSA

Il presente intervento è il frutto del lavoro congiunto di sei dei pedagogisti referenti GreD e si pone come il risultato dell'analisi incrociata e condivisa delle schede di documentazione relative ad alcuni progetti pervenuti all'archivio regionale documentazione educativa 0/6, di cui si riporta di seguito il titolo:

- Progetto cittadino per la riorganizzazione e la qualificazione del pasto al nido;
- La flessibilità come elemento di qualità nei servizi all'infanzia della Coop. sociale Cadiai;
- Orario Libero;
- Apertura extra-calendario scolastico nei nidi d'infanzia "Giochi in città";
- Creazione Azienda Speciale Servizi Bassa Reggiana;
- Riorganizzazione dei servizi 0/6 Castelfranco Emilia;
- Servizio sperimentale di educatrice domiciliare denominato "I ranocchi";
- Un centro estivo aziendale a Maranello;
- Dall'educatrice domiciliare al micro nido;

- Apertura del servizio sui 12 mesi;
- A tutto tondo;
- Sperimentazione di nuovi modelli organizzativi e pedagogici nelle scuole dell'infanzia;
- Gomitolo e gomitolino - Spazi incontro;
- Insieme ne facciamo di tutti i colori: progetto di accoglienza bambini e genitori che non frequentano abitualmente il nido d'infanzia;
- Bimbi leggeri al nido;
- Accogliere, favorire, supportare e gestire i cambiamenti in un'istituzione competente;
- Progetto nido aperto.

Tali progetti sono stati collocati all'interno di un'area che abbiamo definito "Ricerca e individuazione di nuove formule organizzative e gestionali" che ci sembrava potesse evidenziare alcuni elementi comuni alle diverse esperienze.

Le schede di documentazione dei progetti sono state inizialmente analizzate, in sottogruppo, tenendo conto di alcuni punti di attenzione:

- che tipo di cambiamenti si rintracciano nei progetti, da che bisogni nascono, verso cosa si orientano;
- le peculiarità dei contesti e dei servizi che danno origine alle proposte/soluzioni;
- verso cosa si orienta l'innovazione, quali spunti se ne possono ricavare;
- che tipo di sostenibilità è perseguita;
- punti qualificanti e punti di criticità.

Questa lettura ha permesso di compiere un'analisi di secondo livello, svincolata dal contesto di partenza, e ha favorito l'emergere di parole chiave afferenti ad alcuni ambiti di particolare rilevanza: pedagogico culturale, istituzionale, organizzativo, delle famiglie, della sostenibilità.

CAMBIAMENTI, BISOGNI, INNOVAZIONI

Le parole chiave individuate sono ampie e aprono scenari complessi. Tra le molte **definizioni** ne abbiamo individuate alcune che ci guidano nelle nostre riflessioni:

Cambiamento: *Sostituzione o avvicendamento che riguarda in tutto o in parte la sostanza o l'aspetto di qualcosa o qualcuno* (Vocabolario Devoto-Oli).

Innovazione: *Introduzione di sistemi e criteri nuovi; singolo fatto imposto nell'ambito di un rinnovamento radicale di una prassi* (Vocabolario Devoto-Oli).

Innovazione è la dimensione applicativa di un'idea, un'invenzione o una scoperta. Innovatore è colui che riesce a immaginare qualcosa di diverso, di migliore per tutti, portandosi oltre quanto compreso finora.

L'innovazione può riguardare un processo di produzione (prodotto con migliori caratteristiche, che richiede meno componenti, meno inquinante), un servizio (rendendolo più efficiente e utile), una tecnica medica (cura che porta migliore salute), una logica filosofica o spirituale (nuovo modo di vedere il mondo e gli avvenimenti che aiuta l'uomo).

L'innovazione di solito garantisce risultati maggiori, anche se non sempre efficaci e migliorativi rispetto a ciò che va a innovare. Il cambiamento che porta peggioramento delle condizioni non è innovazione: è regresso.

L'innovazione che produce cambiamenti positivi (non regresso), genera maggiore competitività: è il sogno di qualcosa di migliore che si traduce in benessere generale. (Wikipedia)

A livello generale possiamo dire che i progetti analizzati propongono tre tipologie di **cambiamenti** che si traducono in varie declinazioni innovative:

- cambiamenti culturali in cui vengono proposte innovazioni relative agli stili educativi e alla conoscenza/scambio interculturale; in grado di rendere il nido un servizio trasparente e meno istituzionale; che assecondino la sensibilizzazione, la partecipazione e il coinvolgimento delle famiglie;
- cambiamenti che favoriscano il contenimento dei costi dove vengono proposte soluzioni per la fruizione del servizio tutto l'anno, estendendo ad esempio tale opportunità ai bambini iscritti in altri servizi educativi, e la produzione del pasto adulti internamente alla struttura;
- cambiamenti che consentano la personalizzazione e flessibilità nella fruizione del servizio, intervenendo ad esempio su orari, estensione dell'apertura del servizio nelle festività, periodo d'inserimento, ammissione e orari d'ingresso e uscita; diversificazione delle opportunità.

Questi cambiamenti nascono dal desiderio di dare risposta a bisogni diversi del gestore (pubblico e privato) che desidera da un lato migliorare l'offerta ampliando l'apertura dei servizi e dall'altro spalmare su periodi più lunghi i costi di gestione dell'utente; per cui il gestore si organizza in modo da rispondere in maniera diversificata e individualizzata ai bisogni delle famiglie nella gestione dei tempi e dei figli, introducendo tempi più personalizzati e meno frettolosi.

Le schede GreD riportano in maniera esplicita:

- i punti ritenuti maggiormente qualificanti delle varie innovazioni tra i quali appare evidente la buona tenuta dei cambiamenti sia in termini economici sia culturali; ma soprattutto si evince la soddisfazione delle famiglie verso i servizi educativi che consentano la personalizzazione e la flessibilità nella fruizione del servizio;
- i punti di attenzione che vanno monitorati per evitare di trasformare le innovazioni in recessi. Le innovazioni impongono un continuo controllo e approfondimento degli indicatori pedagogici (ridefinizione degli spazi, accoglienza, tempi, relazioni, ...); mettono in discussione la tenuta del gruppo educativo verso la flessibilità; le innovazioni obbligano ad una continua riflessione sulla congruità tra modelli educativi e costi di gestione; le innovazioni presuppongono un lavoro costante di messa a punto e di concertazione delle esigenze pedagogiche e organizzative, evitando che la flessibilità (l'orario libero, le nuove tipologie, ...) renda il nido una sorta di supermercato in cui la proposta educativa del servizio soccombe alle richieste individuali.

LE DIREZIONI DEL CAMBIAMENTO

La raccolta e la successiva analisi dei progetti sono state guidate dall'obiettivo di documentare le innovazioni sperimentate in diversi servizi dei territori provinciali della regione, da cui è possibile trarre elementi che orientano la **direzione del cambiamento**.

Va posta in evidenza, innanzitutto, la fondamentale rilevanza che assume la peculiarità del contesto da cui traggono origine le proposte progettuali, tale che diversifica la percezione stessa dell'innovazione. Ma in questo sta la ricchezza del processo, messo in moto da fattori culturali, economici, istituzionali,

processo affatto lineare e uniforme, ma sfaccettato e multiforme, rispondente ai bisogni variegati dei territori su cui insistono i vari servizi.

Le innovazioni proposte riguardano, da un lato, il **versante culturale-pedagogico**, dall'altro il **versante economico e istituzionale**. Sotto il primo profilo, le proposte progettuali pongono in essere modificazioni degli stili educativi, sulla base di nuovi modelli organizzativi e con uno sguardo pedagogico allargato, in cui il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie alla condivisione di scelte culturali o alla semplice fruizione del servizio diventano un paradigma giocato principalmente nell'ottica della personalizzazione e dell'individualizzazione, con lo sguardo rivolto a genitori e adulti piuttosto che al bambino. Sotto il profilo economico-istituzionale, le modificazioni si orientano verso criteri di estensione del periodo di apertura del servizio, di scambio fra il "dentro" e il "fuori", di maggiore trasparenza e allentamento dei confini istituzionali, in un'ottica di **flessibilità** (degli orari, delle ammissioni, dei ruoli, del gruppo di lavoro) che vuole rispondere in modo più adeguato alle esigenze delle famiglie, sempre più differenziate per origine etnica, per tempi di lavoro e per modelli educativi. Si contempera l'ottimizzazione dei tempi familiari e lavorativi con la diversificazione delle opportunità. E, in questo processo, l'istituzione pubblica e quella privata cercano sinergie per costruire un sistema integrato più solido, di qualità, senza costi aggiuntivi, in alcuni casi con costi minori. In un progetto è chiaramente riportato che "Ottimizzare le risorse è azione eticamente necessaria in momenti di contrazione economica".

Le schede GreD riportano in maniera esplicita i punti qualificanti delle varie innovazioni: appare evidente la buona tenuta dei cambiamenti sia in termini economici sia culturali, si evince la soddisfazione delle famiglie verso i servizi che consentono personalizzazione e flessibilità nella loro fruizione. Altrettanto esplicite sono le criticità: le innovazioni impongono un controllo continuo e un approfondimento degli indicatori pedagogici e mettono in discussione la tenuta del gruppo educativo nei confronti della flessibilità, obbligano a una riflessione sulla congruità tra modelli educativi e costi di gestione; presuppongono un lavoro costante di messa a punto e concertazione tra esigenze pedagogiche, organizzative e istituzionali.

Ci siamo chiesti: l'innovazione, che produce cambiamento, verso quale direzione si muove? È qualitativamente soddisfacente?

Innovare è immaginare qualcosa di diverso, di migliore per tutti, che vada oltre quanto compreso finora, è cercare di applicare un'idea migliorativa. Se riguarda un servizio, s'immagina di renderlo più efficiente e utile. L'innovazione di solito garantisce risultati molteplici, ma non sempre efficaci e migliorativi rispetto a ciò che si va a innovare. Se il cambiamento prodotto porta a un peggioramento delle condizioni, in cui si opera, non è innovazione, è regresso. Progresso è infatti una qualsiasi serie di eventi che realizza una perfezione crescente. L'innovazione che produce cambiamenti positivi, che si traducono in benessere generale, sta nella sfera del progresso e della direzione qualitativamente soddisfacente. Dai progetti emerge lo sforzo di cercare strade nuove che contemperino insieme qualità e quantità alla luce, però, del principio di **sostenibilità**, cioè dell'equilibrio fra il soddisfacimento delle esigenze presenti e la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie. Ricercare questo equilibrio è oggi più che mai necessario. E questo ci darà la misura della **qualità**.

SOSTENIBILITÀ

Il termine **sostenibilità** indica letteralmente *la possibilità di un processo di essere mantenuto o protratto con sollecitudine e convinzione*.

Il termine trae la sua origine dall'ecologia ed è stato impiegato soprattutto nell'ambito ambientale nel senso di soddisfacimento dei bisogni senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfarli a loro volta. Perché un processo sia *sostenibile* esso deve utilizzare le risorse naturali a un ritmo tale che esse possano essere rigenerate naturalmente e non esaurirsi definitivamente.

Il concetto viene utilizzato successivamente nell'ambito economico nel senso di durata nel tempo di un processo economico.

Dall'analisi dei progetti emergono alcune parole chiave che caratterizzano in modo particolare questa area: sostenibilità economica, ottimizzazione delle risorse, mantenimento di standard di qualità in un'ottica di razionalizzazione delle risorse, razionalizzazione della spesa, impatto ambientale

Nelle parole chiave traspare chiaramente l'accezione economica del termine. In pochi progetti (due) la sostenibilità ha a che fare con l'accezione ambientale.

In realtà la sostenibilità sottintende la sfera dei valori e della politica e non può non tenere conto della necessità di servizi di qualità, del bisogno di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, della contrazione dei fondi per la gestione e la qualificazione dei servizi.

I Progetti analizzati, pertanto, sperimentano nuove modalità organizzative e forme di flessibilità e ricercano strategie migliorative e soluzioni creative (virtuosismo progettuale) che siano al contempo capaci di promuovere e sostenere la qualità dei servizi, anche in un'ottica di razionalizzazione delle ridotte risorse disponibili, senza eludere il vincolo del quadro normativo: tutto ciò al fine di mantenere, anche in futuro, un sistema integrato di servizi all'infanzia di qualità.

LA DIMENSIONE ISTITUZIONALE

Tutti i progetti esaminati, partono dall'analisi dei bisogni che ogni territorio ha evidenziato, si tratta di bisogni delle famiglie che esprimono la necessità di avere servizi che possano supportarle nel ruolo genitoriale, ma anche in grado di adattarsi, attraverso nuove flessibilità, alle esigenze organizzative private e lavorative sempre più svariate, in un'ottica di reciproca collaborazione; ma si tratta anche di bisogni dei gestori (pubblici o privati) che hanno l'esigenza di erogare servizi sempre più caratterizzati da criteri di economicità e razionalizzazione di risorse.

La riorganizzazione dei progetti raccolti transita quindi, attraverso nuovi "patti" che consentono la formazione di una rinnovata fiducia tra servizi e famiglie mantenendo al centro il valore educativo.

Un altro elemento che si evince dall'analisi è la necessità di una sinergia tra pubblico e privato in un sistema educativo integrato.

È forte, in tutte le esperienze, l'esigenza di essere all'interno di una "rete" come attori del cambiamento, coinvolti nella costruzione d'intenti e di obiettivi educativi. Uno dei maggiori rischi rilevati è infatti l'isolamento con conseguente scollamento dal contesto.

La normativa vigente ha supportato la creazione di una base condivisa che ha consentito ai servizi di modificarsi, di sperimentare innovazioni mantenendo linee guida che consentono di aderire a una ricerca di qualità pedagogica modulata all'interno di una dimensione comunitaria e non individualistica.

Le parole chiave più ricorrenti in quest'area sono state: analisi dei bisogni del territorio, sinergia pubblico/privato, sistema integrato, flessibilità, normativa di riferimento, personalizzazione.

LA DIMENSIONE ORGANIZZATIVA: FLESSIBILITÀ, CONTROLLO, E FORMAZIONE

*Gli esseri umani sono morbidi e flessibili quando nascono,
 duri e rigidi quando muoiono.
 Gli alberi e le piante sono teneri e flessibili quando sono in vita,
 secchi e rigidi quando sono morti.
 Perciò il duro e il rigido sono compagni della morte,
 il morbido e il flessibile sono compagni della vita.
 Un combattente che non sa arretrare non può vincere;
 un albero incapace di piegarsi si spezza.
 La rigidità e la forza sono inferiori,
 la flessibilità e la morbidezza superiori.*
 Lao Tzu

I molteplici aspetti emersi in questo livello sono riconducibili fondamentalmente a tre concetti chiave: **flessibilità, controllo e formazione**.

La **flessibilità** rimanda al modo in cui i servizi, spinti da situazioni contingenti o dall'impulso verso l'innovazione, modificano la propria organizzazione in termini di *tempo, spazio, processi e risorse umane*.

Ecco che nei progetti emergono diversi profili di servizi, servizi classici che si modificano, servizi nuovi che si creano. Si parla di flessibilità di orari e di estensione del periodo di apertura, di flessibilità organizzativa (per esempio, flessibilità degli ambientamenti lungo tutto l'anno scolastico, flessibilità delle sezioni che vengono modulate in corso d'anno in base all'età dei bambini in modo da poter accogliere nuovi iscritti, ecc.), di flessibilità e di politiche del personale (per esempio di flessibilità di orari, sedi, ruoli degli operatori).

La flessibilità proprio per la sua natura implica un puntuale lavoro di messa a punto e di concertazione, perché la flessibilità comporta inevitabilmente la perdita del noto, del consueto, di punti di riferimento consolidati dal tempo e dall'esperienza. Il concetto espresso da Leonardo Da Vinci " *Ciò che non si misura non si gestisce*" introduce la seconda parola chiave: **controllo**. Nei progetti il controllo si esprime a due livelli, uno interno legato al bisogno di dare *massima trasparenza ai servizi* e di messa a punto di *modelli di controllo* su tutta l'organizzazione, uno esterno che coinvolge il *coordinamento pedagogico*, inteso come organismo che garantisce la qualità del sistema dei servizi.

Nelle esperienze documentate si parla anche delle emozioni degli operatori, come la paura di perdere il controllo della situazione, l'ansia di essere osservati. Qui entra in gioco la terza parola chiave, **formazione**. Nei progetti la formazione emerge come un potente strumento a sostegno della flessibilità e dell'innovazione non solo per quanto riguarda gli aspetti progettuali e organizzativi, ma anche in relazione agli aspetti legati al *benessere lavorativo* degli operatori, quali la percezione e la padronanza dei ruoli e degli obiettivi, la capacità di rinnovarsi e di uscire dalle abitudini, la motivazione, la fiducia, l'efficacia e l'efficienza. Come sosteneva Nelson Mandela, infatti, " *L'istruzione e la formazione sono le armi più potenti che si possono utilizzare per cambiare il mondo*".

I BISOGNI DELLE FAMIGLIE E LE RISPOSTE DEI SERVIZI

Per sviluppare questa riflessione possiamo partire da alcune parole chiave che si ricavano dai progetti: **Sostegno alla genitorialità, Sostegno alle famiglie, Qualità del servizio e dell'offerta, Risposta ai bisogni delle famiglie, Percezione di accoglienza, Razionalizzazione della spesa, Coinvolgimento della rete** familiare, sociale, dei servizi, **Integrazione** fra le famiglie e fra le famiglie e i servizi, le reti, la costruzione di relazioni, progettualità; con l'obiettivo di qualità dei servizi, delle famiglie, della società.

Le innovazioni, le novità, i cambiamenti sono dati da una parte da un'esigenza contingente, e dall'altra dalla necessità di ripensare e "aggiustare" i servizi in funzione dei cambiamenti sociali e antropologici, che richiedono una revisione della prospettiva pedagogica, senza ovviamente trascurare la forte e tradizionale qualità del nostro territorio.

Le innovazioni presentate nelle documentazioni rappresentano alcune tipologie di azioni che si è cercato di raggruppare in tre filoni principali: la flessibilità organizzativa dei servizi per affrontare le diverse esigenze delle famiglie, la volontà e la necessità di contenere i costi mantenendo qualità e alcuni elementi che fungono da comune denominatore alle documentazioni.

Flessibilità organizzativa e attenzione alle famiglie

Si tratta di un allargamento dell'orario di funzionamento del servizio o di apertura per tutto l'anno o in alcuni periodi che di solito vedevano i servizi chiusi, oppure ancora di differenti modalità di ambientamento e di organizzazione oraria dei momenti di accoglienza e di rientro in famiglia.

Le documentazioni pervenute testimoniano questi cambiamenti come volontà di accogliere i bisogni delle famiglie, non più standardizzabili in calendari abituali, orari canonici o modalità organizzative vincolate ad una tradizione che ormai ha necessità di essere spolverata. Si tratta pertanto di un'accoglienza che è fortemente legata al progetto pedagogico, alla programmazione, alla formazione del personale, quali elementi di attenzione e "tensione" pedagogica alla presenza dei bambini e delle bambine e all'effettiva relazione con le famiglie.

Le nuove esigenze delle "nuove" famiglie hanno sollecitato un ripensamento dei servizi che ha stimolato fluidità, cambiamento, adeguamento, riprogettazione; quindi una serie di percorsi che hanno abbandonato una sorta di "colonialismo pedagogico" che correva il rischio di "sclerotizzare" alcune parti della quotidiana professionalità.

Una conseguenza, emersa in molti progetti, è il miglioramento della percezione del servizio da parte delle famiglie. Spesso i cambiamenti e le innovazioni raccontate hanno prodotto sentimenti di accoglienza, di effettiva e concreta partecipazione, riferita non solo al bambino o alla bambina ma anche alla coppia genitoriale, alla famiglia nella sua completezza.

Alcuni servizi diventano luoghi meno istituzionali e concretamente aperti alle famiglie in momenti di quotidiana condivisione di tempi e spazi. Si legge un passaggio dalle regole prestabilite alle regole come elemento educativo, in un patto che ha inizio da un'effettiva fiducia nelle famiglie, nelle competenze genitoriali. Quindi una minore conflittualità e maggiore rispetto reciproco.

Il contenimento dei costi e la rete dei servizi, la rete sociale

Molti dei progetti analizzati hanno la finalità di contenere la spesa pubblica mantenendo attivi servizi per l'infanzia e iniziative di sostegno alla genitorialità, alle famiglie.

Emerge come denominatore comune la volontà di ridurre i costi senza arrendersi al pericolo di sminuire la qualità dei servizi e l'effettiva utilità sociale della relazione con le famiglie.

Anche qui si tratta di famiglie che possiamo definire "variegate", le possibilità di usufruire di una rete di aiuti è molto diversificata e non in relazione allo stato sociale, economico e di origine, ma segue diverse caratteristiche che abbracciano ogni possibile categoria di famiglia: mancanza dei nonni, nonni ancora in attività lavorativa, carenza di servizi integrativi, integrazione nel territorio non ottimale, difficoltà di conciliazione fra i tempi di lavoro e i tempi per la famiglia, e altro ancora. Per affrontare queste tematiche molte realtà della nostra regione hanno avviato un coinvolgimento attivo del privato sociale, che contribuisce a dare servizi di qualità senza isolarsi dalla "cosa pubblica" che resta elemento di collaborazione e supervisione. Ma anche il cosiddetto "privato, privato" è stato coinvolto con successo e qualità in alcune realtà, ottenendo una rete dove il "pubblico" è ancora determinante.

Spesso queste collaborazioni hanno visto una crescita graduale del cambiamento e questo ha prodotto una migliore riflessione e continuo adeguamento del percorso in funzione di un mantenimento della qualità, di un continuo riscontro delle famiglie e un'attenta formazione del personale coinvolto.

Nella rete sono finiti anche altri servizi e altri settori del sociale e del mondo sanitario. Anche questo è un elemento che parte dalla volontà di razionalizzare la spesa ma che non lascia l'intenzione di mantenere qualità; anzi in questi casi si ha soprattutto la volontà di riconoscere nella società complessa, nel lavoro con famiglie estremamente "policrome", l'utilità e il bisogno di allargare, di affrontare le questioni quotidiane delle famiglie come una cosa non disgiunta da una responsabilità sociale.

Elementi comuni

In tutte le documentazioni analizzate emergono alcune variabili che rappresentano un comune denominatore che potremmo definire "regionale", certo sicuramente molti di questi elementi sono presenti anche in altri territori nazionali ma sicuramente sono tutti attivi nel nostro territorio.

Anche se alcuni di questi elementi sono già stati trattati in precedenza sembra importante ribadirli, sinteticamente, per evidenziarne l'importanza e soprattutto per fare risaltare che sono strettamente collegati fra loro in un rapporto di interdipendenza che si rende necessario per il mantenimento della qualità dei servizi, del lavoro per le famiglie e che rappresentano la conseguenza di un dato storico che ci rappresenta.

I punti sono elencati in ordine casuale e godono della stessa importanza e valorizzazione in tutte le documentazioni considerate:

- innovazione e trasformazione dei servizi;
- contenimento dei costi;
- qualità del servizio e continuo monitoraggio;
- collegamento al progetto pedagogico;
- rete di servizi;
- rete di enti gestori e delle strutture del territorio;
- formazione attenta degli operatori coinvolti, direttamente e indirettamente, in un cambiamento pensato e condiviso;
- attenzione ai bisogni delle famiglie;
- ascolto continuo delle famiglie;
- monitoraggio e controllo dell'effettiva qualità del servizio e della percezione da parte delle famiglie.

I PROGETTI VISTI DA VICINO

PAROLE CHIAVE PER LETTURE INCROCIATE: AZIONI DI SOSTEGNO E SVILUPPO DELLE PROFESSIONALITÀ ATTRAVERSO Percorsi di FORMAZIONE, RICERCA, SPERIMENTAZIONE

Valeria Mariani (referente GreD CPP Piacenza), **Paola Patruno** (referente GreD CPP Rimini), **Michela Lombardini** (referente GreD CPP Rimini), **Cinzia Guandalini** (referente GreD CPP Ferrara)

PREMESSA

La riflessione che segue nasce dalla lettura e analisi, svolta in sottogruppo, delle schede GreD relative ai seguenti progetti:

- La scuola nel bosco e il giardino a scuola;
- Laboratorio urbano;
- Le trasformazioni naturali;
- La relazione con i genitori: un percorso di riflessione;
- L'atelier un luogo dove emozionarsi;
- Benvenuti nel portale dei nidi d'infanzia del Delta;
- Sostenere senza sostituire terza annualità: cambiamenti possibili.

Caratteristiche generali dei progetti

La maggior parte dei progetti analizzati presenta processi formativi di ricerca-azione articolati su più anni di lavoro. Tali percorsi si caratterizzano per la dimensione "trasformativa" che emerge in tutti gli ambiti di approfondimento tematico. I percorsi presentati tendono infatti a trasformare il punto di vista degli adulti sul bambino, trasformando così le opportunità di sviluppo ad esso dedicate. Il punto qualificante di tali percorsi è infatti l'opportunità che gli adulti hanno di giungere a nuove consapevolezze rispetto ai temi trattati. Inoltre le consapevolezze maturate presentano una forte dimensione sociale e comunitaria ovvero sono apertamente negoziate e condivise in primo luogo tra adulti (operatori e genitori) e in secondo luogo tramite le azioni educative con i bambini in un deciso sforzo diretto alla ri-significazione condivisa di luoghi modi e tempi dell'educazione. Sono progetti che in prevalenza tendono a coinvolgere più servizi e a porsi in dialogo generativo con il contesto (luoghi o enti locali).

La metodologia utilizzata per l'analisi trasversale dei progetti collocati all'interno di quest'area è stata in parte simile a quella descritta nel precedente contributo dei colleghi componenti del gruppo GreD anche se il contenuto delle schede prese in esame, centrato prevalentemente sugli aspetti attinenti alla formazione e alla professionalità degli operatori dei servizi educativi, ha reso necessario, nel nostro caso, focalizzarsi maggiormente sul processo di riflessione che l'attivazione di percorsi di ricerca-azione inevitabilmente determina.

Il sottogruppo di lavoro, formato da quattro dei referenti GreD, nella lettura trasversale dei progetti ha cercato di approfondire in che modo l'attivazione di un percorso di formazione-ricerca muove dai bisogni formativi degli adulti coinvolti, attiva nuovi pensieri e contribuisce a riempire di significati

“nuovi” aspetti consolidati del proprio pensiero pedagogico e del proprio agire educativo (quali ad esempio l’idea di bambino e l’idea di scuola).

La lettura incrociata dei progetti ha evidenziato come i processi di cambiamento possano essere molto diversi in relazione alle peculiarità dei contesti educativi che, pur appartenendo allo stesso territorio (la regione Emilia-Romagna) esprimono differenti esigenze, consapevolezze, e quindi attribuiscono significati diversi ai termini: innovazione- qualità- sostenibilità.

Come i colleghi anche il nostro sottogruppo ha pensato di partire dalla definizione delle parole oggetto di questa monografia, cambiamento-innovazione-sostenibilità, per ricercare, nelle esperienze raccolte in questo ambito, il senso che ciascun contesto educativo attribuisce a questi termini nel momento in cui attiva percorsi di riflessione e approfondimento sulla professionalità degli educatori, sui bisogni dei bambini, sulle esigenze delle famiglie, sul ruolo dei servizi educativi.

Il nostro sforzo è stato quello di creare dei collegamenti tra le modalità con cui ogni territorio interpreta il processo di formazione e lo concretizza in termini di ricaduta, cambiamento, innovazione, qualità e sostenibilità del contesto educativo. Questo apre riflessioni che possono essere utili a delineare e ad appropriarsi del senso di questi termini in chiave pedagogica, ritrovando seppur nelle differenze di ciascun territorio, significati condivisi e coerenti con le prassi educative che tradizionalmente appartengono alla cultura dell’infanzia dell’Emilia-Romagna.

PAROLE CHIAVE PER UNA RISIGNIFICAZIONE DELL’IDEA DI BAMBINO

Osservazione, Guardare i bambini con uno sguardo più fresco,
Nuove consapevolezze sui bisogni dei bambini, Punto di vista del bambino,
Mettere al centro il bambino, Esplorazione e scoperta dei bambini, Bisogni reali,
Contestualizzare i bisogni, Cittadino, Comunità, Patrimonio culturale, Idea di cittadinanza,
Confrontarsi con le istanze della società, Ombre della società, Capitale sociale

Dall’analisi dei progetti presentati le parole chiave identificate hanno suggerito l’esistenza di una dimensione trasversale che risulta oggetto di risignificazione condivisa del suo contenuto: l’idea di bambino. Il bambino descritto non emerge da parole nuove, ma da uno sforzo di risignificazione di termini conosciuti che vengono condivisi nel loro stretto legame con il contesto sociale nel quale sono immersi. La prima parola che emerge con un significato rinnovato è **osservazione**.

Lo sguardo che viene rivolto ai bambini nasce da percorsi formativi atti a promuovere due principali processi: di lettura critica del contesto sociale e comunitario nel quale i bambini e gli adulti vivono e d’identificazione delle conseguenze che alcuni aspetti del contesto hanno sulla capacità dell’adulto di guardare il bambino in modo laico. L’osservazione pare innovata perché arricchita di consapevolezze professionalizzanti nell’adulto che osserva e che appare maggiormente competente nell’individuare i **reali bisogni** dei bambini.

Lo stesso significato di bisogno sembra assumere nuove sfumature, esso non è più solo interpretato come bisogno individuale ma necessariamente intrecciato alla dimensione sociale dell’essere umano. Il suo significato non coincide con quello di “richiesta”. Perché la capacità dell’adulto di leggere i bisogni del bambino diventi competenza, l’adulto deve essere sempre più capace di **contestualizzare i bisogni** del bambino.

Nei percorsi analizzati l'adulto compie quindi un importante lavoro di auto-osservazione condivisa e ne emerge trasformato nelle proprie consapevolezze in termini individuali e collettivi al fine di poter **guardare il bambino con uno sguardo più fresco e maturare nuove consapevolezze sui suoi bisogni**. Le fragilità del bambino sono osservate in stretta interdipendenza con le fragilità dell'adulto ed entrambe poste in relazione con le **ombre** del contesto sociale e locale. In questo senso emerge dall'analisi dei progetti un'idea di bambino non solo come persona portatrice di bisogni individuali ma anche come futuro cittadino, come specchio di un **patrimonio culturale** comunitario ed entrambi questi aspetti sono presentati come interdipendenti, emerge la consapevolezza che non si costruisce l'individuo senza la comunità e viceversa. L'idea di bambino si rinnova e con essa l'idea di adulto e di comunità. I progetti presentati puntano alla formazione di **cittadini**, ovvero persone in grado di mantenere i cambiamenti culturali dotati, quindi, di strumenti che li rendano forti rispetto alle ombre del progresso di cui gli adulti hanno preso consapevolezza.

PAROLE CHIAVE PER UNA RISIGNIFICAZIONE DELL'IDEA DI SCUOLA

Arricchire l'offerta, Arricchire le esperienze, Ricerca-azione di saperi,
Ambienti funzionali ai bisogni, Spazi di valore, Esperienze che tengano in relazione,
Uscire, Sostenere l'utilizzo di linguaggi, Fiducia, Ripensare alle proposte educative,
Reali potenzialità della scuola, Automatismo, Ruolo sociale dei servizi,
Responsabilità del cambiamento, Progettazione partecipata, Messa in rete

Molti progetti, partendo dalla ricerca-azione e attivando percorsi centrati sulla professionalità dell'insegnante, hanno avuto una ricaduta sulla pratica educativa assumendo la responsabilità del cambiamento come un aspetto in capo al gruppo di lavoro che attraverso l'attivazione di spazi di riflessione e di confronto attiva **processi di qualificazione** dell'offerta formativa della Scuola per renderla sempre più coerente con le esigenze dei bambini, delle famiglie, del territorio in cui è inserito. Vengono ricercati ambienti sempre più funzionali ai "nuovi" bisogni educativi della fascia 0-6 accentuati da alcuni cambiamenti di carattere sociale (il bisogno di relazione tra persone-bambini e adulti; la ricerca di percorsi di esplorazione e movimento negli spazi esterni e nei giardini, nei luoghi di aggregazione e di appartenenza nel territorio extra scolastico).

Vengono ripensate le proposte didattiche per sostenere nei bambini esperienze affettive, per acquisire nuovi linguaggi espressivi e simbolici che consentano di interpretare la realtà interna (i vissuti e le emozioni della propria identità personali) e la realtà esterna (il proprio quartiere, la propria città, la storia del proprio territorio).

In questo processo di riflessione e cambiamento, che parte dalla formazione del personale, i servizi (Nidi e Scuole dell'infanzia) cercano di mettersi non solo in **rete** tra di loro ma in **relazione**:

- con i bambini che esprimono nuove esigenze (di natura affettiva, di gioco libero in spazi aperti);
- con i genitori con cui si ricercano nuove modalità di rapporto che partendo dalla complessità dei nuovi sistemi familiari e del carico degli impegni lavorativi porti alla costruzione di un **modello co-evolutivo**, rispetto alla **condivisione della responsabilità educativa**, con il territorio sentendosi parte di una **comunità educante** dove l'educazione dei bambini è il primo tassello della crescita, del cambiamento, della partecipazione sociale dell'intera cittadinanza.

La ricerca-azione, attivando movimenti “trasformativi” nei pensieri e nella professionalità degli operatori contribuisce a ri-significare il ruolo della Scuola dell’infanzia a livello sociale.

La scuola non è solo un contesto di apprendimento e di relazione con i bambini e i genitori che la frequentano, è un luogo propulsivo di idee e iniziative che interessano e devono interessare l’intera comunità e amministrazione locale per consentire la **progettazione partecipata** di modelli e luoghi di vita di qualità e benessere per tutti i cittadini. È un ambiente in cui la professionalità dell’insegnante sostiene la **costruzione di proposte di cambiamento e di partecipazione responsabile e condivisa di bambini e adulti destinate alla collettività**.

LE CONDIZIONI DEL CAMBIAMENTO

Cambiamento [cam-bia-mén-to] s.m.

Mutamento, trasformazione, variazione: c. di clima, di vita, d’umore; c. di proprietà

|| c. di scena, a teatro, mutamento degli scenari ~fig. improvviso e radicale mutamento di situazione, di atteggiamento (fonte Dizionario della Lingua Italiana)

La lettura della definizione della parola cambiamento evidenzia immediatamente un primo elemento rintracciabile anche nella lettura dei progetti.

Il cambiamento non ha mai un’accezione assoluta e universale e neppure di per sé una connotazione di valore e di significatività: il cambiamento per assumere il suo significato deve essere riferito a qualcosa di specifico (vedi esempi nella definizione).

È impossibile quindi generalizzare l’idea assoluta di cosa si intende per cambiamento ed esprimere un giudizio sulla qualità dei cambiamenti messi in campo poiché la loro significatività è relativa ai bisogni, alle esigenze, alle caratteristiche, alla peculiarità dei contesti educativi da cui muovono.

La dimensione della ricerca-azione, elemento metodologico che caratterizza la quasi totalità dei progetti, evidenzia come il cambiamento sia una prassi condivisa nel sapere pedagogico e nell’agire educativo dei gruppi di lavoro dei servizi educativi: implica una costante riflessione sui significati e sul senso delle pratiche educative che determina la flessibilità e la possibilità di sperimentare differenti strategie e soluzioni organizzative del contesto educativo.

Il cambiamento implica un **cambiamento di atteggiamento** e spesso parte dalla capacità e dal “coraggio” di vedere le stesse cose con nuovi occhi, mettendo in discussione, le proprie scelte, le proprie abitudini, verificando la coerenza delle proprie azioni con gli obiettivi educativi.

Il cambiamento non è solo ricerca del nuovo e dell’inedito ma capacità di interrogarsi e riflettere sul senso delle proprie azioni educative.

La lettura dei progetti di quest’area evidenzia a pieno titolo questa riflessione: l’importanza di registrare anche i cambiamenti minimi perché l’espressione del loro valore è proprio nella capacità di cambiare punto di vista su pratiche quotidiane attraverso la riflessione circa il loro significato.

Il valore, l’innovazione, la sostenibilità del cambiamento sono riferiti alla sua coerenza con i bisogni esistenti in ciascun contesto e dipendono dal monitoraggio delle azioni attivate rispetto agli obiettivi previsti.

I progetti documentati ci raccontano che:

- il cambiamento presuppone l’**osservazione** ossia la capacità di guardarsi intorno e dentro per cogliere rinnovati bisogni ed esigenze;

- il cambiamento richiede la **professionalità** che va formata e sostenuta affinché, attraverso la riflessione e il confronto, si accetti di cambiare atteggiamento o punto di vista su aspetti educativi e pedagogici che si considerano scontati in relazione alla propria esperienza;
- il cambiamento ha bisogno di **tempo**: il tempo dell'osservazione, della riflessione, del confronto;
- il cambiamento implica la **fiducia nella relazione con gli altri** per proteggersi attraverso il dialogo dalla paura di sbagliare e di abbandonare le proprie certezze;
- il cambiamento è innovativo e sostenibile quando parte da una **condivisione partecipata**.

INNOVAZIONE E SAPERI PROFESSIONALI

Dalla lettura trasversale dei progetti analizzati emerge un comune tentativo di ri-significazione dei processi di innovazione. La maggior parte dei progetti, tendenzialmente realizzati in più annualità, dedica tempo e attenzione a quella che appare come una fase determinante di un processo con finalità innovative: ovvero la messa in discussione del punto di vista dell'adulto, sia esso educatore competente o genitore.

L'obiettivo prioritario di questi percorsi è quello di revisionare i saperi professionali con i quali i servizi hanno fino a oggi letto il bambino, la famiglia e la comunità alla luce dei rapidi cambiamenti sociali. Per **immaginare qualcosa di diverso** è necessario poter innovare lo sguardo e ripulirlo dai pregiudizi, automatismi e copioni professionali, necessari e preziosi nella fase di stabilizzazione delle pratiche, ma dai quali è necessario prendere distanza quando si ha intenzione di promuovere momenti di trasformazione e cambiamento.

Una seconda caratteristica comune ai progetti selezionati è la riscoperta del termine **condivisione** come prerogativa indispensabile alla costruzione di un **futuro migliore per tutti**. La condivisione di un nuovo sguardo non è considerata una finalità da promuovere ma un passaggio costitutivo e inalienabile dei processi d'innovazione, è considerato innovativo ciò che produce un cambiamento individuale e collettivo, l'innovazione è una conquista di comunità, per questo necessita di un investimento temporale lungimirante e costantemente monitorato.

Dai progetti emerge che ad essere oggetto d'innovazione non è il "cosa" ma il "come"; non si evidenziano infatti grandi stravolgimenti di pratiche, ma importati cambiamenti pensati e condivisi su piani valoriali che producono una comune percezione di innovazione propedeutica a una possibile creatività nel cambiamento delle pratiche. Quest'ultima considerazione emerge soprattutto dalla lettura dei punti qualificanti indicati per ciascun progetto dagli attori dei percorsi formativi e di ricerca-azione analizzati. In generale i progetti puntano a un rinnovamento culturale che riscopre la dimensione comunitaria della condivisione valoriale come elemento indispensabile alla possibilità di innovazione. Solo se i servizi sono in grado di rivolgere uno sguardo nuovo sull'infanzia ma condiviso con il contesto di appartenenza possono dare luogo a innovazione rinnovando **il sogno di qualcosa di migliore che si traduce in benessere generale**.

SOSTENIBILITÀ COME PROGETTO

La sostenibilità è un "progetto", la risultante di un pensiero condiviso a lungo termine. La dimensione progettuale della sostenibilità emerge dalla distribuzione pluriennale dei progetti e dal ripetuto riferimento e confronto con le scoperte che i gruppi di lavoro hanno maturato nelle precedenti annualità.

La sostenibilità emerge come un percorso, non si configura come un atto impulsivo, individuale e immediato ma, perché **"duri" nel tempo**, essa è intesa come un tragitto collettivo, graduale, mediato e monitorato, preceduto da uno slancio di pensiero condiviso.

La sostenibilità è intesa come un risultato lungimirante nel quale devono mantenersi intrecciate diverse dimensioni individuali e collettive, proprio perché è un progetto che riguarda le persone e i **loro ecosistemi**.

Le sostenibilità nei ritmi di vita, ambientale, relazionale, indicate nei progetti analizzati presentano questa duplice e inscindibile natura individuale e sociale, gli stessi soggetti per i quali esse sono progettate hanno in sé questa doppia dimensione: **future generazioni** composte da adulti intesi come individui e come cittadini. Dalla lettura delle documentazioni emerge spesso come declinazione di sostenibilità il termine flessibilità, anche in questo caso si evidenzia uno sforzo da parte dei servizi di ri-significazione condivisa di tale termine che assume, un senso più chiaro lontano da un flettersi in modo acritico nei confronti di richieste impulsive della società, non identificato in una risposta fondata su bisogni immediati percepiti dal singolo, ma piuttosto un percorso graduale, costruito su bisogni profondi individuali e collettivi e per questo necessariamente radicato nel contesto di appartenenza.

I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE TRA CAMBIAMENTI E INNOVAZIONI

CORNICE DI RIFERIMENTO

I centri di documentazione 0/6 sono, fin dall'avvio del progetto regionale, degli interlocutori preziosi. Importanti sensori territoriali, capaci di dialogare con un'utenza plurima, anche i centri sono attraversati da cambiamenti e innovazioni. Ad ogni centro è stato chiesto di individuare un'esperienza capace di testimoniare come le spinte al cambiamento prendono corpo attraverso progetti e iniziative. Lo sguardo si orienta in direzioni diverse: dalla realtà locale alla dimensione europea, dalla creazione di nuove opportunità territoriali all'investimento verso nuove competenze.

LA LINGUA DELLA CURA, LA CURA DELLA RETE: CORSO DI LINGUA E SENSIBILIZZAZIONE ALL'ACCESSO AI SERVIZI DEL TERRITORIO PER LE MADRI DEL CENTRO PER BAMBINI E GENITORI DI VIA DEL GROSSO TASSO, BOLOGNA

Mirca Ognisanti

Responsabile Servizi U.I. Documentazione e Intercultura-Centro Ri.E.Sco, Comune di Bologna

Il Centro di Documentazione Ri.E.Sco (Risorse Educative e Scolastiche) che raccoglie al suo interno le tradizionali strutture votate alla documentazione (il LabdocForm) e all'intercultura (Cdlei) ha voluto dare vita a un'iniziativa che unisse le competenze delle due articolazioni, cercando di creare integrazione fra le due dimensioni, quelle della documentazione educativa e quelle dell'intercultura, che sebbene vicine hanno dato vita in maniera solo occasionale a sinergie e incroci di sguardi e metodologie.

Abbiamo scelto dunque come esperienza da documentare quella del Progetto LIBO (Lingua Italiana a Bologna), e in particolare delle azioni messe in campo, nell'ambito di una vasta gamma d'interventi, a favore delle famiglie straniere che accedono ai servizi 0-3.

Nell'ambito del Piano Provinciale per la Lingua Italiana coordinato dalla Provincia di Bologna il Settore Istruzione ha il ruolo delicato ed importante di capofila delle iniziative da realizzarsi sul distretto della città di Bologna nell'ambito della formazione linguistica dei cittadini stranieri adulti.

Le donne che hanno partecipato al corso di lingua italiana sono state segnalate dai servizi educativi del Quartiere Navile. Hanno partecipato al corso 20 mamme provenienti dal Pakistan, India, Bangladesh, Marocco, Filippine.

Sin dal principio l'idea era quella di rivolgerci a mamme con scarse conoscenze della lingua italiana con bambini. Si tratta di donne che spesso non hanno un progetto migratorio che prevede l'inserimento nel mercato del lavoro, e che per questo restano spesso confinate nei ruoli di mogli e madri e la loro vita in Italia si conduce entro i confini della casa e delle attività domestiche. Nel paese d'origine la loro vita relazionale era basata quasi sempre su una densa rete di legami amicali e parentali che permettevano di vivere il ruolo domestico senza frustrazioni e chiusure. In Italia, l'impossibilità di comunicazione con il contesto che le circonda, la non conoscenza dei servizi le destina alla solitudine o a una serie limitata di rapporti, che possono accentuare con il passare del tempo il disagio di una condizione di isolamento, spesso subita per necessità e non scelta.

I bisogni dai quali siamo partiti nell'organizzazione del corso sono stati:

1. la necessità di una **formazione linguistica**: la conoscenza della lingua italiana è il primo elemento necessario per potersi integrare nella nuova realtà e per poter accedere ai servizi e alle opportunità offerte dal territorio;
2. il bisogno di trovare un luogo dove potere apprendere in grado di offrire anche spazi di cura per i bambini. Accanto all'aula dove si svolgono le lezioni uno spazio di cura e di gioco per i bambini. La possibilità di portare con sé i figli piccoli è la prima condizione per la partecipazione delle mamme straniere ai corsi;
3. il bisogno di seguire il **percorso educativo dei figli**, attraverso la conoscenza delle figure educative e l'istituzione in generale;
4. il bisogno di **informazione e orientamento**: l'accesso e l'uso dei servizi del territorio è possibile solo se si possiede un bagaglio linguistico in L2 e se si conoscono le modalità di funzionamento di tali servizi;
5. il bisogno di **incontro**, dato che è venuta a mancare la rete di sostegno e solidarietà di altre donne amiche o parenti, che nelle culture di provenienza costituisce un'indispensabile e concreta forma di aiuto e di supporto materiale e psicologico per la donna;
6. la necessità di riattivare **forme di aiuto reciproco**: la mancanza di una rete di relazioni e sostegno intorno alla neo-madre costituisce per molte donne un grande problema per quanto riguarda la cura dei figli;
7. il mantenimento, **la valorizzazione della propria cultura e la motivazione** integrarsi significa saper trovare una situazione di equilibrio tra l'adesione alla nuova realtà e il mantenimento e la valorizzazione della cultura di appartenenza, senza dover essere costrette ad abbandonare o negare i propri riferimenti culturali;
8. creare un'occasione per acquisire competenze linguistiche in italiano e nuovi saperi e informazioni che permettano loro di prendere decisioni in maniera più consapevole e autonoma per sé e per i figli.

Il corso, pur offrendo un percorso d'insegnamento dell'italiano è partito dalla realtà quotidiana dai bisogni comunicativi e di orientamento avvertiti e sperimentati ogni giorno cercando di favorire l'apprendimento della lingua italiana in modo informale e spontaneo, privilegiando soprattutto lo sviluppo della lingua orale, la conoscenza e l'uso delle strutture linguistiche di base e del lessico. Per rendere l'iniziativa di formazione più vicina alle partecipanti abbiamo inserito nell'équipe di lavoro tre **mediatrici** individuate a partire dalle nazionalità delle mamme iscritte. Le mediatrici che sono state coinvolte di nazionalità pakistana, filippina, araba hanno collaborato anche con altri servizi del territorio e per questo sono state importanti non solo per la comunicazione e traduzione linguistica ma anche per l'orientamento ai servizi del territorio.

I contenuti proposti hanno tenuto conto degli interessi e dei bisogni del gruppo di mamme di volta in volta rilevati oltre a contenuti condivisi con il gruppo delle pedagogiste.

Il momento del corso ha rappresentato per alcune mamme il **primo momento di un percorso di formazione** più lungo, alcune hanno ricevuto informazioni per inserirsi in un contesto scolastico territoriale maggiormente formalizzato (ad es. il CTP) o per inserirsi in momenti di aggregazione in modo sufficientemente autonomo.

I contenuti proposti hanno fatto riferimento ad **argomenti di utilità immediata** richiesti espressamente dalle partecipanti, in particolare la cura e l'educazione dei bambini attraverso incontri con i servizi di pediatria.

Una volta conosciuti gli interessi e le caratteristiche delle partecipanti abbiamo programmato l'attività. Insieme alle pedagogiste e condiviso finalità del progetto e obiettivi del corso.

Il corso è durato tre mesi e la metodologia si è basata sul "**fare insieme**". L'attività pratica accompagnata da momenti di comunicazione informativa e da momenti interattivi di stimolo alla partecipazione diretta delle donne nel raccontare esperienze personali, richiedere e fornire chiarimenti, avanzare proposte.

Per raggiungere il maggior numero di donne straniere e diffondere l'informazione abbiamo tradotto i volantini di avvio del corso, in sette lingue e abbiamo contattato tutte le partecipanti utilizzando la L1. Gli incontri si sono svolti in un clima rilassato grande attenzione è stata data al momento dell'accoglienza, del ritrovarsi insieme, grazie anche alla disponibilità e professionalità delle educatrici del nido che preparavano l'accoglienza. I momenti **dell'accoglienza e del commiato** richiedono tempi dilatati perché è necessario che le donne si sentano a proprio agio, sia con le insegnanti sia tra di loro. È quindi opportuno lasciare un tempo "aperto" prima e dopo la lezione o l'attività vera e propria, di scambio d'informazioni reciproco, di racconto delle novità, di ripresa del dialogo interrotto.

Questo tempo è fondamentale per la prosecuzione positiva del corso perché, a volte, è proprio per questi momenti di scambio e comunicazione che le donne stabiliscono relazioni e amicizie. In questi momenti informali le insegnanti si presentano soprattutto come donne, facendo prevalere le comuni esperienze che fondano la solidarietà del gruppo.

L'insegnamento della lingua è un'attività che è stata proposta all'interno di un clima di apertura e solidarietà e che ha avuto sviluppi inattesi, come quello di realizzare uno scambio di saperi, durante i quali le "apprendenti" diventano a loro volta docenti.

Fondamentale è la conoscenza del territorio: i servizi educativi, sociali, sanitari per tutti. Per questo abbiamo ritenuto importante **aprire il corso agli operatori dei servizi** per facilitare la conoscenza, l'accesso e l'uso dei servizi e delle risorse e per favorire l'incontro tra gli operatori dei servizi e le donne immigrate in una situazione più informale.

Tra gli operatori coinvolti le pedagogiste per i servizi educativi del quartiere e il servizio di pediatria. L'incontro con i servizi di pediatria è stato molto utile a nostro avviso anche perché rispondeva a bisogni concreti. Le mamme hanno posto molte domande anche senza l'intervento della mediatrice. E l'incontro ha riguardato i temi dell'*igiene personale, cura dei bambini, prevenzione malattie, libretto sanitario, prenotazione di esami clinici / acquisto medicinali, visita all'ASL. Dall'incontro con la pediatria sono emersi altri bisogni esplicitati nella richiesta di incontrare la ginecologa e l'ostetrica per "potere fare domande" senza i coniugi.*

Anche l'incontro con la pedagoga è stato molto utile anche se forse più difficile da comprendere perché nelle culture di provenienza mancano modelli di riferimento paragonabili. Ma comunque molto utile come ci ha detto una mamma del Marocco che ha potuto approfondire e comprendere aspetti legati al comportamento dei bambini.

Inoltre l'incontro con i servizi educativi ha permesso di conoscerli meglio e di frequentarli.

I tempi

Due volte la settimana, due ore circa ogni lezione. Il lunedì pomeriggio e il mercoledì mattina. La scelta del giorno e dell'ora è stata flessibile e decisa tenendo conto delle esigenze delle donne a cui ci si rivolge (figli da accompagnare a scuola, mercato, feste ...).

LA QUALITÀ DELLE PAROLE

Maria Pia Babini

Centro di Documentazione FISM di Bologna

Le parole della Qualità? Con un gioco - appunto! - di parole, preferiamo usare l'espressione "la qualità delle parole". È proprio l'attività di documentazione che costringe a soppesare le parole, a riscoprirne polisemia e capacità ermeneutica. Nel tempo, le parole usate ad indicare azioni professionali possono usurarsi e perdere di significatività per il troppo utilizzo: banalizzarsi. A volte vengono abbandonate, per essere sostituite da altre più evocative o forse solo più "politicamente corrette". A volte rimangono, perché con tenacia e caparbia ne difendiamo l'efficacia rappresentativa ed il potere comunicativo.

Qualità, sostenibilità e innovazione titolano questo contributo monografico.

Non è superfluo precisare qual è per noi il significato di queste parole:

- *qualità*: non è adeguamento a standard esternamente prescritti, bensì personale e comune capacità di riflessione sulle pratiche, costante e condiviso processo di ricerca e d'intervento migliorativo sui processi educati, a partire da "fine comune" che si vuole consapevolmente perseguire e dalla condivisione delle modalità operative per attuarlo;
- *sostenibilità*: vale a dire "realismo", consapevoli dell'eterogeneità dei servizi e dei limiti delle risorse (anzitutto la risorsa "tempo"); una qualità sostenibile consente di definire carichi di lavoro accettabili per le educatrici, per i coordinatori, per gli amministratori, significa anche rinunciare a tentazioni di onnipotenza per un'adeguatezza di impegno, assunto responsabilmente da parte di ciascun attore;
- *innovazione*: è nostra convinzione che, per essere costruttiva, ogni innovazione non comporti uno stravolgimento di quanto si sta già attuando, con assunzione di pratiche più aggiornate, "di moda" o codificate in qualche testo "sacro". «Cambiare è capire meglio ciò che si è»¹: innovare è conseguenza di una verifica ragionata della propria pratica educativa alla luce del fine comune che s'intende perseguire, dei valori fondativi su cui è poggiata l'azione quotidiana e che configurano la fisionomia identitaria, istituzionale ed organizzativa del servizio. Ciò significa crescere nella convinzione delle proprie scelte valoriali, nella consapevolezza forte e condivisa rispetto la congruenza delle pratiche adottate nella quotidianità.

Il Centro di Documentazione FISM per la qualità

Il Centro di Documentazione della FISM si è progressivamente caratterizzato come luogo stabile a supporto dell'offerta educativa e formativa di servizi e scuole, attraverso la propria azione di ricerca, formazione, informazione, consulenza specifica.

In particolare, rispetto all'innovativo Progetto di valutazione della qualità educativa dei servizi per bambini di età 0/3 anni² e delle scuole dell'infanzia federate (quest'ultimo avviato nell'anno scolastico

¹ T. S. Eliot in Quattro Quartetti, Book Editore. Ro Ferrarese (FE), 2002

² Il percorso è riportato in modo sintetico ma completo in cinque articoli pubblicati sulla rivista Bambini, L. Vannini, *La valutazione della qualità un percorso possibile* (1°, 2°, 3°, 4° parte), n. 1/gennaio 2012, pp. 32-35; n. 2/febbraio

2011/12), il Centro ha sviluppato un apporto fondamentale, riuscendo a tenere assieme, dare coerenza ed attivare *sinergia tra le azioni di coordinamento, formazione e documentazione*.

Il servizio di coordinamento pedagogico della FISM ha caratteristiche peculiari, per il cui approfondimento rimandiamo ad un altro contributo³. Nella riflessione sul cambiamento della funzione di coordinamento, passato dal sostegno alla progettazione didattica e dall'impegno nella ricerca, alla cura del gruppo di lavoro e dei rapporti interni ed esterni all'istituzione, si profila oggi la forma di un *coordinamento collaborativo e partecipato, incentrato sull'attività di meta riflessione collegata alla documentazione*⁴.

Nel caso della valutazione della qualità si è trattato di coordinare lo stesso lavoro delle coordinatrici pedagogiche, nella loro funzione di etero valutatori rispetto a servizi e scuole, ma anche di parte del sistema di rete chiamato a valutarsi anch'esso nella propria capacità di sostenere e coadiuvare l'azione auto valutativa delle singole istituzioni. La capacità di una rete (di servizi e scuole) di realizzare forme condivise di auto-eterovalutazione deve essere considerata come un indicatore di qualità, in quanto si rivela in grado "di guardare a se stessa in modo sistematico e operativamente orientato al rinnovamento."⁵

Da sempre *l'attività di formazione* ha caratterizzato il compito del pedagogo; il contributo dato dal Centro è quello di evitare il possibile rischio di autoreferenzialità dei contenuti formativi, insito nella condizione di "libero professionista", per garantire l'approfondimento e la tenuta, nel tempo, di una posizione culturale di fondo che orienti la riflessione e l'attribuzione dei significati.

La portata formativa dei percorsi di valutazione della qualità del contesto, infatti, consiste nella possibilità di scambio culturale e pedagogico, in cui i diversi soggetti crescono nel confronto, ri-orientando le scelte di fondo sulla base di una negoziazione sinergica tra i diversi saperi⁶. È un processo di co-costruzione dei significati che ha come obiettivo l'*empowerment* degli operatori coinvolti.

Infine la valutazione dei bisogni formativi, rilevati nell'operazione di valutazione della qualità e soppesati alla luce dell'impostazione culturale unitaria, sempre custodita dal Centro, permette di ideare e realizzare percorsi formativi tematici pertinenti le criticità rilevate⁷.

Consustanziale alla valutazione diventa una *documentazione* che garantisca visibilità e trasparenza, permetta la riflessione ed il dialogo, favorisca interpretazione e giudizi di valore.

Grazie alla documentazione, come rappresentazione di buone prassi (realizzata attraverso differenti modalità espressive), anche gli aspetti più immateriali delle pratiche e dell'esperienza dei bambini possono essere resi oggetti materiali. Emerge in modo chiaro la funzione di un Centro di

2012, pp. 30-33, n. 3/marzo 2012, pp. 28-31. e n. 4/aprile 2012, pp. 26-29; M. Pia Babini, L. Vannini, La valutazione della qualità un percorso possibile (5° parte) n. 5 maggio 2012, pp.26-29.

³ Cfr. Maria Pia Babini, Lara Vannini, *L'autonomia e la rete. Il coordinamento della FISM di Bologna*, rivista *Infanzia*, gennaio/febbraio 2012 pp.15-19

⁴ Rivista *Infanzia* cit.: V. Gherardi, *Il coordinamento pedagogico raccontato dai coordinatori*, pag. 21.

⁵ Keiny S., Dreyfus A, *School Self-Evaluation as a Reflective Dialogue between Researchers and Practitioners*, "Studies in Educational Evaluation", 19, 1993.

⁶ Cfr. A. Bondioli, M. Ferrari (a cura di), *Verso un modello di formazione formativa. Ragioni, strumenti, percorsi*, Ed. Junior 2004.

⁷ Per approfondire temi e modalità dei percorsi formativi realizzati vedi: Centro di Documentazione FISM BO, *Esperienze di viaggio*, stampato in proprio 2012.

Documentazione che può sostenere questo compito, aprendo prospettive e dando spazio anche a risultati imprevisi nella prospettiva di un progressivo e costante miglioramento delle pratiche educative.

Documentare diventa una responsabilità delle professioni educative, strada per recuperare il senso dello stare accanto, dell'accompagnare verso spazi di autonomia e di crescita consapevole.

Le azioni realizzate

Non è possibile qui dettagliare per esteso le azioni messe in campo dal nostro Centro di Documentazione nel tentativo di coniugare i percorsi valutativi nella loro valenza formativa attraverso un'attenta azione di coordinamento. Ci limitiamo ad una sintesi che metta in risalto la dimensione "tempo", che, come dicevamo poc'anzi, è fondamentale per una reale praticabilità dei percorsi:

- tempo di riflessione sulla valutazione della qualità da parte delle pedagogiste e dei coordinatori gestionali: il Centro raccoglie e mette a disposizione una bibliografia sintetica, procura testi, raccoglie contributi;
- tempo di elaborazione dello strumento e della procedura valutativa: il Centro tiene memoria dei passi (verbali, sintesi dei passi del percorso, question time, ecc.);
- tempo di attuazione della valutazione: il Centro predispone tutti gli strumenti necessari (il testo dello strumento di valutazione, gli strumenti per la raccolta, per la tabulazione dei dati, per documentare la fase di restituzione ...per la progettazione delle azioni di miglioramento);
- tempo di attuazione delle azioni di miglioramento: il Centro sostiene ed accompagna nella loro documentazione;
- tempo di attuazione del miglioramento di rete: la documentazione come contenuto della formazione ("*Andiamo a documentare*", "*Documentare le esperienze*"⁸; i percorsi di documentazione assistita, con la produzione di un Vademecum e note pratiche; attuazione dei percorsi differenziati e "personalizzati" per ciascuna scuola);
- tempo di documentazione complessiva e socializzazione dei percorsi di qualità attuati (realizzazione di dispense, pubblicazioni, articoli, ecc.).

⁸ Ci si riferisce ad alcuni percorsi formativi realizzati con educatrici ed insegnanti.

"INFANZIA IN EUROPA": SITUARE I CAMBIAMENTI DEI SERVIZI 0/3 NEL CONTESTO EUROPEO

Giorgio Maghini

Coordinatore pedagogico presso il Comune di Ferrara, Referente per il progetto "Infanzia in Europa"

Il progetto

Il progetto "Infanzia in Europa" è frutto di una progettualità congiunta di *Regione Emilia-Romagna, Provincia di Ferrara e Comune di Ferrara*.

Il coordinamento tecnico-pedagogico del progetto stesso è stato affidato all'*Istituzione dei Servizi Educativi, Scolastici e per le Famiglie del Comune di Ferrara*.

Nell'ambito della I.S.E.S.p.F. del Comune di Ferrara, "Infanzia in Europa" lavora in stretto contatto col Centro di Documentazione "Raccontinfanzia" (presso il quale ha anche sede), nonché con il "Centro Servizi e Consulenze per l'Integrazione" e l'Unità Operativa Integrazione Stranieri.

Finalità

Finalità principale del progetto è fornire a chi lavora nel campo dell'educazione (ma anche, come necessaria correlazione, nell'ambito delle professioni di cura e della relazione di aiuto) un servizio di informazione di ampio respiro.

Il lavoro educativo ha, più che mai in passato, bisogno di una duplice contestualizzazione: scientifica da un lato e legislativo-istituzionale dall'altro.

Di queste due contestualizzazioni la prima ha carattere interconnettivo e globale in quanto non si può immaginare una pedagogia che non si lasci continuamente interrogare e plasmare dalle altre scienze, la seconda, invece, ha carattere europeo: ogni futuro assetto dei servizi scolastici e di quelli sociali (dando a questo termine la più vasta connotazione possibile) avverrà nel quadro legislativo e istituzionale della Comunità Europea e pertanto fin da ora è necessario interpretare la nostra operatività da questo punto di vista.

Uno sguardo ai contributi scientifici da tutto il mondo e alle scelte legislative e organizzative della Comunità Europea è quindi ciò che caratterizza l'offerta di "Infanzia in Europa".

L'offerta informativa

I canali informativi sono tre: il sito www.infanziaineuropa.eu che raccoglie le notizie di attualità e le due Newsletter (semestrale in inglese e quadrimestrale in italiano) che raccolgono approfondimenti e riflessioni trasversali. I contenuti sono organizzati per macrocategorie (Percorsi tematici, Documentazione educativa, Progetti sperimentali, Norme e documenti, Disabilità, Migrazioni) e propongono materiali consultabili e proposte di approfondimento nel Web.

Sostenibilità e innovazione nei servizi educativi e alla persona

Il tema dei cambiamenti e delle riorganizzazioni che stanno interessando la scuola e i servizi europei - soprattutto in ottica di sostenibilità degli interventi e di coerenza delle politiche educative - ha, inevitabilmente, attraversato negli ultimi anni il lavoro di redazione.

Sono stati affrontati argomenti come:

- la "privatizzazione" del sistema scolastico;
- la sempre ridiscussa dialettica tra funzione "sociale" e "educativa" dei servizi per la primissima infanzia;
- la validità intrinseca e il rischio di un uso strumentale della "valutazione oggettiva" dei servizi educativi;
- l'identità dell'educatore e la necessità di ridefinirne le competenze;
- l'intervento precoce (e medicalizzato) in presenze di deficit di linguaggio, comportamento, competenze relazionali;
- le politiche di accoglienza / ibridazione rivolte al mondo dell'immigrazione;
- le organizzazioni gestionali del sistema pubblico-privato.

Materiali recentemente pubblicati

Le due ultime Newsletter in italiano (aprile 2012) e in inglese (giugno 2012), entrambe consultabili sul sito, rappresentano un'esemplificazione di come i temi sopra elencati s'intreccino in modo inestricabile e ne richiamino altri da ambiti tradizionalmente non legati al mondo della pedagogia (si pensi alla necessità di integrare – o di contrastare in modo competente! – sollecitazioni e provocazioni dall'economia, dal *management*, dalla psicologia applicata alla gestione aziendale...) il tutto senza abbandonare le radici filosofiche, psicologiche e sociologiche della nostra disciplina.

È in quest'ottica che "Infanzia in Europa" offre un contributo informativo e di consulenza sia in forma "passiva", attraverso la creazione di un archivio di notizie, video e documentazioni consultabili online, sia in forma "attiva", mediante la creazione di una rete di educatori, insegnanti, pedagogisti e amministratori che leggano la declinazione al presente della professionalità educativa attraverso le loro competenze specifiche.

Contatti

Giorgio Maghini (Coordinatore pedagogico presso il Comune di Ferrara, Referente per il progetto "Infanzia in Europa"). La redazione ha sede presso il Centro di Documentazione "Raccontinfanzia", in via XX settembre, 152 a Ferrara. Il numero di telefono è 0532742332, l'indirizzo e-mail è redbambini@edu.comune.fe.it

INDAGINE SUI SERVIZI EDUCATIVI SPERIMENTALI 0-3 IN EMILIA-ROMAGNA. ANNO SCOLASTICO 2010-2011

Domenica Sasso

Unità di Documentazione GIFT "Simonetta Andreoli" del Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara

L'indagine sui servizi sperimentali è stata realizzata nella primavera 2011 ed elaborata nel corso dell'estate seguente dall'Unità di Documentazione GIFT per conto del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza dei **servizi sperimentali** di cui alla L.R. 1/2000 e ss.mm.: **Educatrice Familiare (EF)**, **Educatrice Domiciliare (ED)** e **Piccolo Gruppo Educativo (PGE)**.

Nello specifico la ricerca si è proposta di rendere disponibile una conoscenza maggiormente approfondita sui principali aspetti organizzativi e gestionali dei servizi sperimentali e insieme di fornire un quadro aggiornato e attendibile della presenza di tali servizi sull'intero territorio regionale nell'anno scolastico 2010/11; un compito che da subito si è rivelato particolarmente impegnativo in ragione dell'alta variabilità delle esperienze in atto.

Come e più che in altre sperimentazioni, l'indagine ha dovuto misurarsi con un oggetto di ricerca in continua trasformazione e caratterizzato da servizi fondamentalmente "fragili" che nascono, mutano e, in molti casi, terminano le proprie attività in tempi particolarmente rapidi; tutti fenomeni decisamente accentuati nei precedenti anni scolastici che hanno fatto registrare oltre 40 chiusure e/o trasformazioni di servizi sperimentali in altre tipologie di servizio (più spesso in micro-nido), ma con i quali la ricerca ha comunque dovuto confrontarsi anche nel corso dell'anno scolastico 2010-2011 durante il quale si sono registrate due chiusure anticipate e una trasformazione di un PGE in micro-nido.

La metodologia utilizzata

La ricerca è stata realizzata attraverso la somministrazione di **questionari strutturati** a domanda chiusa, semi-chiusa ed aperta, rivolti oltre che ai **soggetti gestori** dei servizi anche a **Province** e **Comuni** sul cui territorio erano presenti, nell'anno scolastico 2010-2011, tali tipologie di servizi educativi. A tal fine sono stati elaborati e concordati con il Servizio regionale **tre diversi questionari** che presentavano parti comuni e domande ricorrenti, in modo da disporre di un quadro generale e confrontabile tra le diverse fonti informative sui servizi, e altre diversificate con domande che approfondivano aspetti diversi e chiedevano informazioni e valutazioni rispetto ai criteri di accesso, costi, formazione del personale, controlli e monitoraggi, nonché agli aspetti educativi ed organizzativi degli stessi servizi.

I soggetti coinvolti dall'indagine e raggiunti dal questionario sono stati complessivamente **109**.

La raccolta dei questionari, inviati e restituiti prevalentemente per posta elettronica a seguito di una prima informativa ufficiale del Servizio Regionale a fine maggio 2011, ha richiesto all'Unità di Documentazione GIFT ed al Servizio Regionale una ripetuta opera di sollecito inoltrata nei confronti dei funzionari comunali e provinciali e dei soggetti gestori dei servizi, ma che nel complesso si è conclusa con un tasso di restituzione dei questionari comunque elevato: **86** questionari restituiti su **109**, pari al **78,9%** del totale.

Risultati e riflessioni emerse dalla ricerca

Un primo risultato importante dell'indagine è stato, senza dubbio, quello di aver consentito di ricostruire un **quadro d'insieme attendibile dei servizi sperimentali attivi a fine primavera 2011** sull'intero territorio regionale: 73 servizi, con una distribuzione territoriale molto disomogenea a livello provinciale (la provincia di Bologna con il numero più alto di servizi attivi) e con una prevalenza di ED rispetto ai PGE e agli EF.

L'analisi dei questionari ha restituito un'immagine di accentuata **"fragilità" organizzativa** di questi servizi che più di altri appaiono soggetti a trasformazioni e a sospensioni delle proprie attività. Tra i motivi di questa "fragilità" vi sono sicuramente gli elevati costi di gestione, ma spesso anche la mancanza di richieste da parte delle famiglie (confermata dall'assenza di liste d'attesa), nonché l'apertura di nuovi nidi in zona.

Emerge, inoltre, la dimensione ormai numericamente residuale delle esperienze di EF sul territorio regionale, di fatto presenti solo nel bolognese. **Le ragioni della prevalenza degli ED e dei PGE rispetto agli EF** vanno ricercate in primo luogo nel maggiore impegno richiesto alle famiglie per l'attivazione di servizi di EF, seguito da costi maggiori da sostenere e dalla difficoltà di reperire un altro operatore nel caso in cui l'educatrice si ammali. Come forte deterrente viene anche evidenziata la necessità di un contratto privato da stipulare tra l'educatore e le famiglie coinvolte, la difficoltà di mettere insieme tre famiglie che devono condividere lo stesso progetto educativo, la ristrettezza degli spazi all'interno dell'appartamento della famiglia ospitante.

Come dato inerente la **gestione del servizio**, su 54 servizi intervistati, 26 sono gestiti direttamente da privati (a volte per il tramite di associazioni), 26 da Cooperative sociali e uno gestito da una società mista (comune + società privata), a cui si aggiunge l'unico esempio di ED "aziendale" di Carpi.

I questionari rivolti ai servizi sperimentali hanno consentito, inoltre, di delineare un quadro generale in merito agli **aspetti organizzativi dei servizi** stessi. Dalla lettura dei questionari, risulta che in caso di **malattia o assenza dell'educatore**, la maggior parte dei servizi prevede la sostituzione con un educatore qualificato; molto spesso si tratta di educatori "jolly" che affiancano l'educatore titolare nel periodo d'inserimento dei bambini oppure svolgono alcune ore di compresenza durante la giornata e che, quindi, già conoscono l'organizzazione del servizio. Solo in un caso è prevista la chiusura del servizio in caso di malattia mentre il questionario di un EF segnala come sia la stessa famiglia a dover individuare a proprie spese un sostituto. In alcuni casi la compresenza di due o tre educatori permette di far fronte alle emergenze anche in caso di sostituzioni e/o malattia. Quasi tutti i servizi hanno, oltre all'educatore, **una figura di riferimento e/o supporto**. Normalmente si tratta di personale ausiliario o di un altro educatore, presente in particolar modo durante il pranzo o durante le attività didattiche-educative, con la funzione di preparare e distribuire i pasti, pulire i giochi, strutture ed ambienti (soprattutto nel caso di personale ausiliario) e dare sostegno alle educatrici durante le attività. Raramente la figura di supporto ha il compito di accogliere i bambini.

La giornata è strutturata in ugual modo per tutti i servizi senza distinzione tra le tre diverse tipologie: il momento dell'accoglienza è seguito da merenda e cambio, attività ludico-didattiche, pranzo, cambio, nanna, merenda e, infine, ricongiungimento.

Dei 54 servizi intervistati, 40 hanno un'apertura a tempo pieno (di solito dalle 7.30/9.30 fino alle 15.30/16.30) prevedendo, la maggior parte di essi, la possibilità di orari di entrata e di uscita flessibili. Invece, 14 servizi hanno una struttura organizzativa part-time, con uscita dalle 13.00 alle 13.30 e non contemplano, quindi, il momento del "sonno". Di questi, 4 servizi svolgono l'attività part-time

anche nel pomeriggio, programmando l'accoglienza del secondo gruppo di bambini intorno alle 13.00.

Con riferimento alle richieste/necessità delle famiglie, quasi tutti servizi sperimentali intervistati prevedono **forme di flessibilità** relative agli orari di entrata e di uscita.

Nella maggior parte dei casi, gli orari del servizio sono concordati, ad inizio dell'anno scolastico, con le famiglie sulla base delle loro esigenze lavorative.

La flessibilità è prevista sia nel *range* degli orari stabiliti da ogni singolo servizio, per cui, ad esempio, la famiglia può posticipare l'entrata o anticipare l'uscita, sia come possibilità di poter usufruire di un prolungamento dell'orario, di norma, fino alle 18.00/18.30. Per alcuni servizi, il prolungamento dell'orario o l'attivazione di un orario personalizzato vengono predisposti mediante l'utilizzo di altro personale: ad esempio attraverso baby sitter accreditate o educatrici scelte per venire incontro a particolari richieste delle famiglie.

Alcuni servizi dichiarano, inoltre, di adottare forme di flessibilità anche rispetto all'organizzazione della giornata tenendo conto delle specifiche esigenze del bambino (con riferimento in particolare all'orario del cambio o della nanna), personalizzazioni del menù, ecc.

Tutti i servizi dichiarano di coinvolgere i genitori nel **progetto educativo**, soprattutto attraverso colloqui individuali su richiesta o mediante incontri collettivi prefissati, al fine di discutere e condividere il progetto. In alcuni servizi si organizzano cene, tè, laboratori bambini e genitori per creare momenti di socializzazione tra le famiglie e conoscenza con gli operatori.

Nel corso dell'indagine sono state **poste agli educatori/gestori dei servizi sperimentali anche alcune domande a risposta aperta** che hanno consentito di far emergere importanti elementi di valutazione del servizio stesso, in base alla loro esperienza.

In particolare da alcune domande nelle quali si chiedeva di indicare, rispetto a quanto accade nei "tradizionali" servizi di nido, quali differenze venissero rilevate nei servizi sperimentali circa le relazioni tra pari, tra bambini e educatrici e tra servizio e famiglie, si evincono con discreta chiarezza sia **i punti di forza sia le criticità** proprie di tali nuove tipologie di servizio.

In sintesi emergono come **aspetti positivi** una **maggiore attenzione e cura verso le esigenze del bambino**; una **relazione più intensa, profonda e costruttiva**; **ritmi più rilassati** e la **maggiore flessibilità nell'organizzazione della giornata**; la **dimensione più familiare**; la **minore morbilità** dei bambini (anche se non mancano servizi che viceversa dichiarano che le assenze per malattia sono del tutto paragonabili a quelle dei nidi); la **coesistenza di bambini di età diverse** e la **possibilità per l'educatrice di osservare e seguire in modo più personalizzato la crescita di ogni singolo bambino** (un aspetto ritenuto particolarmente rilevante durante il primo anno di vita).

Tra gli **aspetti negativi** emergono, invece, la **solitudine professionale** dell'educatrice che non ha la possibilità di confrontarsi con le colleghe nel quotidiano; il **maggiore carico emotivo e fisico**; il **rischio di creare relazioni di dipendenza dei bambini da un'unica figura educativa**; la difficoltà per l'educatrice e i bambini nell'organizzare le attività in caso di malattia dei bambini per il **numero ristretto del gruppo**; la **difficoltà nel mantenere relazioni con i genitori entro ambiti professionali** (un aspetto che alcune risposte peraltro valorizzano invece come opportunità di instaurare relazioni amicali e più familiari con i genitori).

Infine, riguardo agli **aspetti di maggior valore e alle esigenze** cui gli ED, EF e PGE rispondono maggiormente rispetto ai servizi tradizionali, viene evidenziato da tutti i soggetti intervistati (Province,

Comuni, servizi) come i servizi sperimentali riescano a garantire, in primo luogo, una **maggiore flessibilità** in relazione ai tempi di lavoro dei genitori. In molti casi, inoltre, la “preferenza” di tali servizi corrisponde a **precise scelte educative delle famiglie**.

Seguono come motivazione della scelta dei servizi sperimentali, l'**assenza sul territorio di altri servizi socio-educativi** e la loro collocazione geografica in quanto spesso tali servizi sono situati in pieno centro o comunque più vicini al luogo di lavoro e di vita dei genitori.

DOCUMENTARE IN RETE: PERCORSI DI CONDIVISIONE DEI PROCESSI DI DOCUMENTAZIONE NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Rita Silimbani e Debora Gardini

Centro Documentazione Apprendimenti - Comune di Forlì

1) Il lavoro di rete sulla documentazione 0/6 nel territorio provinciale

A partire dall'anno 2009, nella Provincia di Forlì-Cesena si è costituito il **Gruppo di lavoro territoriale sulla documentazione 0/6**, composto dai rappresentanti dei Centri di documentazione presenti nella Provincia (il Centro Documentazione Apprendimenti di Forlì, il Centro Professione Educatore di Forlimpopoli, il Centro Documentazione Educativa di Cesena e il Cerset dell'Unione Comuni del Rubicone) e dalla referente provinciale del GreD (Gruppo regionale Documentazione educativa)⁹.

L'obiettivo prevalente del Gruppo è quello di delineare, a livello provinciale, un progetto permanente sul tema della documentazione, definendo modalità condivise di lavoro e di rapporto con il territorio.

Il Gruppo, in collaborazione con i coordinatori pedagogici, promuove la cultura della documentazione nei servizi per l'infanzia 0/6 anni e supporta la produzione di documentazioni educative a valenza provinciale e regionale. Collabora con il Coordinamento Pedagogico Provinciale per la documentazione di progetti di ricerca e di formazione e con il Gruppo per la Documentazione educativa della Regione Emilia-Romagna per la realizzazione di progetti a livello regionale.

Viene integrato con la presenza di coordinatori pedagogici o insegnanti per la realizzazione di progetti specifici concordati col CPP. Possono essere invitati di volta in volta, a seconda degli argomenti trattati, il Coordinatore tecnico del CPP e referenti della Provincia.

Questo modo di lavorare, che vede uno stretto raccordo fra i diversi soggetti che si occupano della documentazione a livello provinciale e regionale, è una scelta peculiare del nostro territorio, che testimonia il valore attribuito alla documentazione ed il forte investimento su di essa, nella prospettiva del lavoro di rete.

La sinergia, lo scambio e l'integrazione fra i saperi e le competenze specifiche delle differenti figure professionali coinvolte caratterizzano la modalità di lavoro del Gruppo, contribuendo a potenziare sul territorio quella rete di relazioni e collaborazioni che si sta costruendo intorno alla pratica della documentazione.

2) Il blog "Documentare in rete"

Lo strumento fondamentale che supporta l'attività del gruppo è il blog "Documentare in rete"¹⁰. Si tratta di un ambiente condiviso in cui ciascuno si può riconoscere. Il Blog permette di mantenere una traccia del lavoro da svolgere o già realizzato e dei contenuti elaborati (*Diario di bordo*), di scambiare informazioni, pareri sugli aspetti organizzativi, riflessioni sui contenuti e sulle relazioni. Favorisce l'accesso ai materiali e la partecipazione di ciascun membro del gruppo, garantendo un andamento circolare alla comunicazione.

⁹ Attualmente partecipano il CDA di Forlì, il CDE di Cesena e Professione educatore, perché il Cerset di Savignano non è più attivo.

¹⁰ <http://documentareinrete.blogspot.com>

A partire dall'analisi dei compiti e degli obiettivi, sono state individuate alcune funzioni fondamentali dell'ambiente di supporto, che garantisce: uno spazio di scambio e di dialogo tra i membri del gruppo, con la possibilità di effettuare ricerche all'interno dei contenuti prodotti, per cronologia e per parole chiave (etichette); uno spazio per la raccolta e l'archiviazione dei materiali prodotti in itinere, accessibile in via diretta da parte di tutti i partecipanti, sia per l'inserimento, sia per la consultazione o il download e che permette di mantenere l'archivio aggiornato in tempo reale; uno spazio dedicato ad alcuni strumenti necessari all'organizzazione del gruppo (agenda appuntamenti/calendario, organizzazione di riunioni, ecc.).

In base alle esigenze emerse durante lo svolgimento del lavoro, sono stati inseriti, inoltre, ulteriori strumenti che supportano modalità di scrittura collaborativa.

Dal blog, infine, è possibile accedere ad alcuni siti di riferimento: *Didattica ER*¹¹, il portale interattivo dedicato alla documentazione educativa, alle risorse didattiche e alle esperienze elaborate dalle scuole e sostenute dai Centri di Documentazione della Regione Emilia-Romagna; il sito del progetto Gold di INDIRE¹², il sito del Progetto regionale documentazione educativa 0/6¹³. Questi tre siti costituiscono un riferimento istituzionale per il gruppo rispetto agli indirizzi regionali sulla documentazione e ai progetti in cui il gruppo stesso è implicato e, nello stesso tempo, offrono elementi di riflessione per la costruzione di una conoscenza condivisa sulla pratica del documentare e sui suoi possibili sviluppi. Per quanto riguarda la realizzazione, tutto l'intervento è risultato a costo zero per i soggetti coinvolti e non ha richiesto l'acquisizione e/o l'installazione di software specifici, grazie all'utilizzo di tecnologie 2.0 disponibili sul Web, amministrate dal personale del CDA di Forlì.

I Ruoli

All'interno del gruppo sono stati individuati diversi ruoli con funzioni di supporto o mediazione con i referenti istituzionali dei progetti.

I coordinatori: due membri, uno a rappresentanza dei Centri di Documentazione, uno dei coordinatori pedagogici, hanno il compito di mantenere il filo del lavoro, rispetto ai contenuti e agli impegni istituzionali ed organizzativi del gruppo, svolgono un ruolo di mediazione con il CPP.

Il tutor: svolge un ruolo di supporto tecnico e di supervisione. Individua le tecnologie da inserire/integrare al blog, in base all'evoluzione delle necessità del gruppo, accompagna i partecipanti nell'utilizzo delle tecnologie; si occupa della supervisione all'uso dell'ambiente e delle sue funzioni a livello relazionale e collaborativo, restituisce al gruppo una lettura sulle modalità di relazione e sulle possibilità di sviluppo; introduce stimoli per la riflessione e la discussione.

Il referente GreD: tiene informato il gruppo sugli sviluppi del progetto regionale di documentazione, collega l'attività del GreD a quella del CPP e del gruppo di lavoro, in base agli obiettivi definiti annualmente e condivisi a livello provinciale e regionale.

I Contenuti e il processo di costruzione di senso

Sia in fase di progettazione del blog sia in itinere, è stato dedicato un tempo alla condivisione e alla strutturazione dei contenuti: ad esempio, sono state definite insieme le etichette con cui vengono

¹¹ <http://www.didatticaer.it/>

¹² <http://gold.indire.it/gold2/>

¹³ <http://www.comune.bologna.it/laboratorioformazione/servizi/108:5723/>

connotati gli interventi¹⁴; ci si è inoltre soffermati a riflettere sui flussi comunicativi, sulle relazioni e sull'impatto del Blog sull'organizzazione individuale e del gruppo.

Sino ad ora i contenuti del blog sono stati classificati attraverso 18 *Etichette* condivise, che possono essere a loro volta raggruppate in 5 grandi aree riferite ai diversi ambiti di attività del gruppo: documentazione, formazione, pianificazione/organizzazione, procedure istituzionali, metariflessioni. Se si analizza, invece, il flusso del discorso, si possono individuare alcune categorie che definiscono la funzione dei messaggi rispetto al lavoro del gruppo e alle relazioni: diario di bordo e descrizione dei processi; informazioni sull'organizzazione del blog e dei materiali e indicazioni d'uso; organizzazione del gruppo e pianificazione del lavoro; informazioni generali e proposta di riferimenti/contenuti teorico metodologici sulla documentazione; metariflessione sul blog e sul gruppo; proposta di costruzione di contenuti in rete.

Dalle riflessioni raccolte emerge che, per tutti, il blog è stata una scoperta molto interessante e rappresenta uno strumento utile per il lavoro del gruppo. Da tutti viene valorizzata la funzione di *condivisione, scambio, confronto*; un intervento sottolinea l'utilità di poter ritrovare nel blog una traccia scritta a cui poter ritornare: *"avere un percorso in cui si possano ripercorrere le tappe anche in momenti diversi"* (Ro.). Due interventi sottolineano l'aspetto *tempo* come elemento di qualità: *"penso che sia uno strumento di lavoro utile a condividere, scambiare, non disperdere, ma anche uno strumento che consente di ridurre i tempi ed i numeri degli incontri"* (V.). Alla richiesta di sottolineare gli aspetti positivi, V. aggiunge: *"la possibilità di avere una visione complessiva del lavoro e di come questo procede. In particolare, se il gruppo si suddivide i compiti, ma questi sono necessariamente intrecciati tra loro, rende molto chiaro il processo"* (V.).

3) Innovazione e qualità del sistema

L'esperienza presentata rappresenta un piccolo passo verso un cambiamento che, se da un lato è quasi obbligato se si vuole mantenere il passo con le nuove strategie di comunicazione e di costruzione della conoscenza, dall'altro permette di sperimentare modalità di comunicazione, partecipazione e di produzione del lavoro sicuramente migliori dal punto di vista dell'accessibilità e dell'efficacia, sia nelle procedure di lavoro, sia nei processi decisionali.

Per quanto riguarda i rapporti del gruppo con i servizi del territorio, attualmente il modello sta evolvendo verso un **Gruppo integrato permanente Centri di Documentazione – Coordinatori Pedagogici**, come strumento strategico di supporto alle attività di formazione, ricerca e documentazione del CPP. La prospettiva di lavoro è centrata, in particolare, sulla costruzione di un sistema che possa sostenere la qualità, attraverso processi di valutazione ed autovalutazione dei servizi, in cui la documentazione educativa assume un ruolo fondamentale. In questo senso di governo territoriale è basato su due strumenti fondamentali: il CPP e i Centri di Documentazione.

¹⁴ La classificazione è puramente funzionale all'organizzazione dei contenuti e al lavoro del gruppo, in stile folksonomy. Non sono stati seguiti criteri di tipo archivistico relativi ad Aree e Descrittori.

DOCUMENTARE CON GLI IPERTESTI

Mila Benati. Lucia Onfiani

Multicentro Educativo Sergio Neri del Comune di Modena (Memo)

Nel saggio *Iperscuola. Tecnologia e futuro dell'educazione* Antonio Calvani intitola uno dei capitoli: «Iper testi metafore della mente», motivando il titolo con queste osservazioni:

*“La scrittura è una proiezione dell’io.
Scrivere è gettare sulla superficie di scrittura ciò che lo scrittore ha in mente.
Però l’io acquista consapevolezza riflettendosi nella scrittura.
Oggi è la scrittura ipertestuale a fornire un’ulteriore suggestione.
Colpisce la somiglianza, almeno esteriore, tra ciò che avviene sul computer, il gioco degli
intrecci ipertestuali che si consumano sullo schermo con le forme proprie del pensiero.
Che cosa accade nella mente quando si pensa? Certamente abbiamo a che fare con
parole ed immagini che vengono disposte a comporre un tessuto;
immagini e parole, variamente collegate corredano quel discorso interiore in cui
filosofi e psicologi hanno da sempre visto l’essenza del pensiero e della coscienza.
L’ipertesto, il reticolo associativo aperto di parole ed immagini si propone oggi come
metafora del pensiero. Esso dà oggettività ad un aspetto essenziale della mente:
il mettere in relazione in un’ottica polivalente ed aperta”.*

Si è voluto partire con queste osservazioni perché in esse si concentrano le motivazioni che hanno portato ad utilizzare, sempre più di frequente, la modalità ipertestuale per realizzare alcuni prodotti di documentazione che, per essere realmente efficaci, dovevano essere organizzate in modo da offrire una lettura reticolare, in grado di creare connessioni, associazioni e riorganizzare il sapere.

I due esempi che seguono vogliono illustrare il lavoro di raccolta e organizzazione di materiali, relativi a specifiche tematiche, prodotti nei nidi e nelle scuole dell’infanzia del Comune di Modena e rielaborati in forma ipertestuale dalle operatrici della documentazione 0/6 di MeMo, (Multicentro educativo Modena Sergio Neri).

Lo scopo di queste documentazioni è principalmente quello di **mettere in relazione** formazione e conoscenze, esperienze diverse, che si arricchiscono le une con le altre, la teoria e i saperi delle insegnanti - saperi a volte “empirici”, ma comunque importanti perché frutto di quella formazione “sul campo” che non può essere sostituita da nessun studio a tavolino.

“Il gioco è una cosa seria”, così recita il titolo di questa documentazione, titolo preso a prestito dalla relazione presentata da due educatrici del Comune di Modena, nell’ambito del convegno “La qualità dei servizi per l’infanzia nella società globale” tenutosi a Modena il 27 e 28 novembre 2008.

E che il gioco venga considerato seriamente lo testimonia il fatto che è stato preso come indicatore in un percorso di autovalutazione sulla qualità, intrapreso dai nidi d’infanzia modenesi in collaborazione con Donatella Savio, Ricercatrice dell’Università di Pavia.

Scegliere di raccogliere esperienze educative sul gioco aveva quindi un duplice scopo: da un lato quello di rendere visibili, attraverso la documentazione esperienze e proposte di gioco concrete,

dall'altro quello di utilizzare la documentazione, come ulteriore strumento di riflessione per dare e ritrovare il senso del proprio intervento educativo.

L'idea di fondo era quella di raccogliere, organizzare e collegare le diverse esperienze, di inserirle in un contesto più ampio, cercando di coniugare alcuni concetti teorici, relativi al gioco e alle sue caratteristiche, con le esperienze, richiamando i riferimenti teorici e metodologici che le motivano, di mettere in evidenza gli strumenti, le pratiche di lavoro e le strategie, che le hanno caratterizzate e supportate.

La realizzazione del lavoro di documentazione è stata curata da Memo, Multicentro Educativo del Comune di Modena, ed in particolare dalla sezione 0/6.

Alla raccolta del materiale si è dedicato un gruppo di lavoro sulla documentazione, attivo dal 2000 al 2010 denominato "Intercollettivo documentazione" a cui partecipava un educatore per ogni servizio 0/3 anni del Comune di Modena.

Per questa documentazione, si è scelto di utilizzare una modalità ipertestuale riconoscendo all'ipertesto quelle caratteristiche e modalità già espresse in precedenza.

Per costruire l'ipertesto si è partiti da un progetto "su carta" condiviso da tutto il gruppo: questa modalità ha permesso di raccogliere un materiale già selezionato e scelto secondo criteri prestabiliti.

In un secondo momento è stata definita la struttura complessiva dell'ipertesto, le modalità e gli strumenti di navigazione che permettessero al lettore di spostarsi all'interno dell'ipertesto con modalità diverse.

L'articolazione dell'ipertesto comprende sia sezioni che possono essere "navigate" in modo ramificato, con la possibilità di scegliere percorsi alternativi, sia pagine che debbono essere percorse in modo sequenziale perché sono momenti di un discorso unitario che si sviluppa per più parti.

Dopo una rapida introduzione un breve indice propone tre possibili piste di lettura.

La prima riguarda la parte più teorica e comprende la definizione di gioco uscita dal corso di formazione e le principali teorie di riferimento secondo diversi autori che hanno contribuito ad arricchire le conoscenze sul gioco. Per ognuno si è scelto di proporre un breve riepilogo delle principali teorie espresse su questo tema.

La seconda pista permette di visualizzare le esperienze prodotte dai diversi servizi che, per comodità di navigazione, sono state collegate alle tre principali dimensioni che caratterizzano il gioco al nido:

- la dimensione esplorativa, che si ricollega alla pulsione esplorativa, alla grande curiosità di vedere e toccare che si manifesta fin dai primissimi giorni di vita e si esplica via via nell'esplorazione di spazi nuovi e nella manipolazione, anche in assenza di ragioni utilitaristiche;
- la dimensione motoria, poiché gioco e movimento si intrecciano costantemente nella quotidianità dei bambini e conducono alla ricerca e alla scoperta in un susseguirsi di apprendimenti sempre più specifici e complessi;
- la dimensione simbolica che caratterizza il periodo due-sei anni e si colloca in una fase detta "rappresentativa", in cui si acquisisce la capacità di rappresentare tramite gesti o oggetti una situazione non attuale.

Nel presentare le esperienze si è cercato di salvaguardare la loro unicità, l'operatore documentalista del centro non ha cercato di rielaborare l'esperienza ma ha creato, all'interno dell'ipertesto quei collegamenti che permettessero di accedere al materiale originale.

I link presenti nell'ipertesto quindi rimandano spesso a video o a materiali esterni all'ipertesto, mentre le esperienze illustrate con presentazioni lineari sono state incorporate nell'ipertesto creando pagine consequenziali.

Una buona parte di queste esperienze sono accompagnate anche dall'apposita "scheda di presentazione delle esperienze" elaborata da Memo per fornire diverse informazioni riguardo al contesto, ai supporti teorici e alla metodologia utilizzata, così da rendere maggiormente leggibile il percorso documentato.

In alcuni casi si è scelto di inserire anche documentazioni di singoli laboratori o di singole proposte: uno degli intenti principali del gruppo rimane infatti quello di fare circolare e di rendere visibili le esperienze realizzate e di fornire, se possibile, materiali e suggerimenti utili anche per il lavoro futuro.

Questi materiali sono attualmente a disposizione e consultabili presso Memo, inoltre sono presenti anche nel catalogo on-line di Memo, dal quale è possibile accedere anche ad alcuni allegati che illustrano le esperienze più recenti.

Un'ultima parte dell'ipertesto è dedicata agli approfondimenti e rimanda ad una bibliografia che comprende i materiali presenti a Memo che trattano il tema del gioco, visionabile presso la biblioteca specializzata o nel catalogo on-line (ulteriormente suddivisi tra libri, altri materiali ed esperienze) e quattro approfondimenti dal titolo:

- il nido oasi del gioco;
- ruolo dell'educatore nel gioco: stare dentro o fuori dal gioco dei bambini?;
- le relazioni tra bambini e il gioco;
- il tempo ed il gioco: un elemento della progettualità al nido.

Gli approfondimenti sono stati curati da Francesca D'Alfonso, già pedagoga del Servizio 0/3 anni del Comune di Modena, ora pedagoga di MeMo

L'organizzazione del materiale, i contributi teorici e la stesura finale sono a cura di Francesca D'Alfonso e di Mila Benati, istruttore educativo referente per la Sezione di documentazione 0/6, di Memo, Multicentro Educativo del Comune di Modena.

Copia di questo ipertesto, raccolto in un cd, è presente presso la biblioteca di MeMo.

Lo stesso cd è stato distribuito a tutti i servizi educativi 0/3 anni del Comune di Modena.

L'ipertesto ***Bambini che contano*** costituisce la sintesi di un percorso formativo ed esperienziale triennale sulla matematica condotto da un folto gruppo di insegnanti delle scuole dell'infanzia del Comune di Modena e promosso dal Coordinamento pedagogico, con la consulenza scientifica di Maria G. Bartolini Bussi, professore ordinario di Didattica della matematica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

L'ipertesto, realizzato in html e utilizzabile sia on-line sia su supporto DVD, rende conto dell'impegno alla costruzione di contesti educativi che consentano di fare dialogare formazione e pratica professionale, per progettare e costruire esperienze significative sulla matematica nella fascia di età 3-6. La chiave è il continuo rimando tra il sapere disciplinare e il sapere che si fa esperienza e vita reale, con i dubbi, gli interrogativi e le ipotesi che la permeano, coniugando in modo sinergico la pratica didattica con la ricerca e la riflessione teorica sulla matematica.

Bambini che contano è articolato su due livelli: una parte centrale in cui si sviluppano i contenuti suddivisi in cinque box (introduzione, le mani per contare, il pallottoliera, la quotidianità, numeri nello spazio) e un livello di approfondimento, contestuale ai diversi argomenti trattati, che permette di accedere ai contributi teorici di numerosi autori.

Le esperienze documentate si riferiscono a situazioni legate alla vita quotidiana dei bambini a scuola, come contarsi per fare l'appello, segnare i punti di un gioco o definire quanti piatti e quanti bicchieri occorrono per apparecchiare il proprio tavolo: contesti in cui la matematica entra come prospettiva particolare da cui guardare il mondo e non come contenuto disciplinare da apprendere. Ciò che conta è approfondire i problemi che emergono, elaborare ipotesi e confrontarle con quelle degli altri, sostenuti da un insegnante consapevole che tali processi non avvengono per caso, né spontaneamente, ma è l'adulto che coglie il sapere in gioco e mette a punto strategie e strumenti utili a fare emergere "tutta la matematica che c'è" nell'esperienza.

La riflessione teorica è incoraggiata dagli approfondimenti sul pensiero di psicologi, matematici e pedagogisti (Piaget, Bruner, Vygotskij, Brousseau, Rabardel e molti altri) che consentono di leggere maggiori significati nelle esperienze documentate.

Un glossario contenente numerosi lemmi è più volte richiamato da link contenuti nei commenti alle attività didattiche documentate.

L'ipertesto si presta ad essere utilizzato sia per la documentazione delle attività svolte, rivolta agli addetti ai lavori, ma anche ai genitori dei bambini delle scuole dell'infanzia che attraverso questo strumento possono entrare nel vivo della progettualità didattica, sia come strumento per la formazione di nuovi insegnanti.

L'elaborazione dell'ipertesto è stata curata da Susanna Stanzani della Sezione Zerosei di MEMO, in collaborazione con Mariavittoria Vecchi del Coordinamento pedagogico delle Scuole dell'infanzia del Comune di Modena, e ha previsto numerose e complesse fasi:

- progettazione iniziale e in itinere;
- creazione della struttura ipertestuale in html;
- reperimento del materiale;
- trattamento delle immagini (ridimensionamento, ritocco, ritaglio, estrazione da .pdf, scansione);
- trattamento video (taglio fotogrammi, variazioni volume audio, conversione formato);
- elaborazione dei testi;
- creazione delle singole pagine.

Per realizzare il DVD ci si è avvalsi di Adobe Dreamweaver CS5 e di alcuni software opensource o freeware per la conversione dei formati video e l'elaborazione fotografica; l'ipertesto così creato potrà essere utilizzato per corsi di formazione in presenza o per corsi e-learning in modalità blended.

DOCUMENTARE PER FAR CRESCERE UNA COMUNITÀ. DA UNA RACCOLTA DI LIBRI AD UN PROGETTO PER IL TEMPO LIBERO DELLE FAMIGLIE

Alessandra Falconi

Centro Zaffiria Bellaria - Igea Marina

Descrizione dell'esperienza-azione

Un trasloco e una bella collezione di libri per l'infanzia che trattano il tema dei mass media. Sono questi i due ingredienti che hanno permesso la nascita di un servizio nuovo, che usasse le risorse documentarie per attivare situazioni di interesse nella vita di una comunità. Ma andiamo con ordine. Il Centro Zaffiria trasloca dalla Cagnona a Igea Marina, in uno spazio di quasi 170 mq. Il primo problema che si pone è quello di come allestire questo spazio, come creare uno spazio laboratoriale permanente per le scuole del Comune di Bellaria Igea Marina. Piantine in mano, tanti scarabocchi, immagini di Centri di documentazione meravigliosi in giro per l'Europa mescolate a quelle dei children's museums.

L'Amministrazione comunale ha un forte desiderio: nella zona dove è collocata la nuova sede abitano tantissime famiglie, spesso arrivati da altri comuni, sia limitrofi sia di altre zone d'Italia o del mondo. Occorre creare uno spazio per incontrarsi, conoscersi, stare insieme, soprattutto nelle domeniche pomeriggio che d'inverno rischiano di essere "occupate" dagli ipermercati.

Il Centro di documentazione di Zaffiria ha una splendida collezione di libri per bambini, in tante lingue, che cercano di educare ai media attraverso una storia. Chiaramente è un primo contatto, un primo approccio a questo ambito, ma con i bambini molto piccoli funziona. Spesso infatti TV e computer (i mezzi più usati anche da bambini molto piccoli) non diventano oggetto/soggetto di discussione né in famiglia né a scuola. Occupano il loro posto negli spazi di vita, propongono mondi, immagini, possibilità in modo accattivante ma poco di questo flusso viene intercettato dalle conversazioni in famiglia. Ecco allora che la nostra collezione di libri aveva dato lo spunto per iniziative con le biblioteche o nelle scuole materne. Leggere, ascoltare, commentare, mettere in movimento le manine per lavorare sui concetti. L'esperienza prendeva forma ma era ancora estemporanea.

Con quelle piantine in mano, depositate nella mente, le idee si incontrano. Uno spazio molto bello (ma anche molto vuoto, o meglio pieno delle cose degli adulti) può rendere concrete alcune esperienze raccolte e documentate nei libri, può farne realtà e non solo oggetto di studio o fonte di ispirazione?

Bisognava poi uscire dall'estemporaneità creando un calendario che permettesse l'organizzazione del tempo e dello spazio: l'ambiente infatti non doveva essere allestito una volta per tutte ma avere il minimo indispensabile, per poi ricrearsi come ambiente d'esperienza a seconda del lavoro proposto alle famiglie e ai loro bambini (è facile esser scambiati per facchini lavorando a Zaffiria). Rotolarsi in terra, in 100 persone, è possibile solo con uno spazio libero; creare suggestioni per entrare in uno spazio altro poteva venire dal "cielo" e così travi e cavi hanno cominciato a camminare sul soffitto di Via Luzzatti.

La nuova sede del Centro di documentazione poteva diventare un nuovo "logo": Via Luzzatti 15. A dire il vero, siamo Via Luzzatti 0, ma c'è stato qualche problema a far accettare alle poste il numero zero... peccato davvero.

Da una collezione di libri, una collezione di iniziative per famiglie.

Occorreva però mettersi in discussione: c'erano le capacità per affrontare questa nuova sfida proposta dall'Amministrazione comunale? Tanti anni d'esperienza nelle scuole con gruppi di bambini conosciuti, omogenei per età, in contesti già attrezzati e vissuti, piccolo segmento di un percorso di senso più compiuto... sarebbero bastati per affrontare questo nuovo progetto?

Via Luzzatti si apriva al nuovo e all'incognita: quante persone sarebbero venute? Con quale aspettativa? Come si sarebbero messe in gioco senza l'avvallo ufficiale e la "benedizione" del progetto scolastico? Come gestire la diversità di abitudini, modi di fare, interagire, rapportarsi con l'ambiente e con le persone...?

Prima cosa: si ricomincia con la formazione, andando a scuola dai maestri.

Bruno Munari e Alberto Manzi.

L'associazione Bruno Munari comincia una serie di percorsi formativi specialistici e ci buttiamo nell'avventura che dopo 3 anni (era il 2010) non è ancora conclusa ma permetterà a Zaffiria di lavorare ufficialmente con il metodo Bruno Munari®.

Alberto Manzi: Zaffiria ha il grande onore di curare i materiali del maestro Alberto Manzi e l'abbiamo sempre fatto pensando di dover accendere una passione in chi veniva a contatto con questo maestro. Non celebrare santini. Manzi non lo avrebbe proprio voluto. Tantissime trasmissioni televisive e appunti, contenuti in archivio, sono diventati occasioni di apprendimento nello spazio di Via Luzzatti dove il giocare per apprendere è davvero una cosa seria e faticosa. Ogni attività costa tante ore di preparazione, ricerca, sperimentazione. Poi c'è l'allestimento: lavorare con venti bambini della stessa età è una cosa, avere un centinaio di persone (adulti e bambini insieme) con bambini (e adulti) di età molto diversa, da zero a dieci anni, in uno spazio grande ma che già sarebbe bello allargare ulteriormente... è una scommessa che dura tutto l'anno scolastico: come allestisco lo spazio per rendere possibile questa esperienza?

A maggio 2012 abbiamo chiuso la seconda stagione che ci ha riempito di soddisfazione perché arrivano famiglie da tutta la provincia di Rimini e da quella di Forlì-Cesena. Anche se estremamente faticoso (si lavora quasi tutti i fine settimana dell'inverno...) sappiamo che Via Luzzatti è diventato un punto di riferimento e la domanda che ci sentiamo rivolgere più spesso nei mesi estivi: quando riapriamo? Si badi bene, non è un: quando riaprite? È un noi, perché tante famiglie sanno che per avere spazi come quello occorrono cura, passaparola, fermarsi ad aiutare nel riordino per non chiudere alle 23 ma finire entro le 21... e meritarsi una buona pizza!

Tanti adulti non si sarebbero mai avvicinati ad una esperienza raccontata in un libro, per molti motivi. Pensiamo nel nostro piccolo, di avere aiutato certe sperimentazioni pedagogiche ad uscire dai libri per continuare a produrre cose buone e effetti nuovi.

Così noi abbiamo ri-pensato il nostro ruolo di Centro di documentazione sul nostro territorio.

Materiali prodotti

In questi due anni il Centro ha prodotto una ricca documentazione fotografica che è stata anche utilizzata nelle riunioni di valutazione per riprendere le modalità di partecipazione di bambini e adulti al progetto.

Per ulteriori informazioni

Alessandra Falconi

Centro Zaffiria, Bellaria - Igea Marina

Via Luzzatti 15

<http://www.zaffiria.it>

zaffiria@comune.bellaria-igea-marina.rn.it

tel. 0541341642

IL NUOVO CENTRO DOCUMENTAZIONE DELLE PRATICHE EDUCATIVE DELLA VALLE DEL SENIO¹⁵

Saula Cicarilli

Coordinatrice pedagogica della Valle del Senio

Il Centro Documentazione delle Pratiche Educative della Valle del Senio Ce Do nasce come luogo di raccolta di libri e di riviste riguardanti la prima infanzia e in particolare per accogliere i materiali di documentazione provenienti dai servizi educativi del territorio. Ha sede presso i piani superiori del Nido Arcobaleno e dello spazio bimbi Casa sull'Albero di Castel Bolognese e nel mese di ottobre 2012 è stato inaugurato con un seminario, a cui è seguita una mostra itinerante nei quattro comuni della Valle del Senio.

In questo luogo le educatrici dei servizi educativi 0/3 e il coordinamento pedagogico della Valle del Senio hanno raccolto in particolare materiale proveniente dai progetti di continuità 0/6 (finanziamento provinciale di Qualificazione delle scuole dell'Infanzia in collaborazione con l'istituto comprensivo Bassi di Castel Bolognese), che sono stati raccolti dal 2001 attraverso la scheda GreD presso il centro di documentazione. In questi anni il coordinamento pedagogico ha tentato di coinvolgere sempre più servizi nel progetto 0/6 e ha documentato i vari percorsi per condividere le esperienze anche con le famiglie, momenti questi molto importanti anche per il personale che li organizza e li pianifica. I momenti di continuità vanno dunque intesi come spazi per creare un legame tra i servizi, dove ogni scuola ha l'opportunità di aprirsi all'esterno e di dialogare. I progetti di continuità, in particolare con l'intervento dell'esperto di laboratorio, offrono occasioni per verificare, progettare e ripensare le proposte educative e didattiche. Saranno queste esperienze condivise tra i vari attori, a creare un ponte tra tutti i servizi, i quali nel tempo, vedranno lo stesso bambino come un protagonista capace di lasciare una traccia di sé e di ritrovare un filo conduttore nell'esperienza scolastica, grazie agli adulti che lo accompagnano.

Gli ultimi anni del percorso di preparazione dell'inaugurazione del centro di documentazione Ce Do si può sintetizzare nel modo seguente:

- 1 incontri di formazione con docenti specializzati per l'organizzazione e la catalogazione dei materiali, finanziati dai comuni di Castel Bolognese, Riolo Terme, Solarolo e Casola Valsenio attraverso anche i contributi della provincia dedicati alla formazione per gli educatori 0/3 e ai progetti di qualificazione delle scuole d'infanzia (in collaborazione con l'istituto comprensivo Bassi di Castel Bolognese);
- 2 lavoro del Coordinamento Pedagogico per la pianificazione e supervisione del lavoro di catalogazione e organizzazione del materiale, la cura della documentazione e la gestione dei turni delle educatrici appartenenti ad un gruppo ristretto.

Percorsi di formazione

Con la docente dottoressa Giovanna Di Pasquale, pedagogista della Società Context sas che da molti anni lavora sulle tematiche della documentazione educativa, sono stati individuati gli obiettivi

¹⁵ Territorio che comprende i comuni di Castel Bolognese, Riolo Terme, Casola Val Senio e Solarolo.

da raggiungere per l'apertura del centro documentazione ed è stato supervisionato il lavoro di catalogazione delle riviste e del materiale di vario genere. Da un elenco di tutti i materiali presenti (documentazione dei progetti - formazione, riviste e libri) è emersa l'esigenza di creare un database con i titoli e gli autori e di caratterizzare il centro di documentazione con l'acquisto di riviste specializzate, anche riguardanti la scuola primaria (attualmente le riviste sono dirette al nido e alla scuola dell'infanzia).

La docente, che in passato ha seguito la parte di avvio del lavoro di archiviazione e che ci ha seguito in tutto il percorso, ha sottolineato le funzioni importanti di un centro di documentazione:

- il centro documentazione svolge la funzione di mantenere viva la memoria in ogni campo del sapere;
- la sua funzione non è solo quella di creare un archivio, ma di rendere fruibile il materiale di cui è costituito;
- i primi fruitori del centro sono gli educatori, ma lo saranno anche le famiglie, in qualità di utenti di un servizio, e il territorio che lo valorizza rendendolo unico;
- creare il centro di documentazione non è un obiettivo ma un mezzo, ossia uno strumento per aprire le porte al confronto, alla formazione e all'autoformazione;
- il centro documentazione promuove e rende noto e visibile il lavoro dei servizi e il materiale che produce.

In una parte pratica del lavoro sono stati individuati dei Descrittori per orientare il lavoro di indicizzazione, fase essenziale che precede l'archiviazione, non vincolato alle conoscenze informatiche perché prima legato alla compilazione delle schede cartacee di raccolta dati, che in un secondo momento verranno inserite nel database. In questo modo il lavoro di archiviazione può essere svolto anche dal personale che non ha conoscenze specifiche di informatica.

In un secondo momento è stato comperato un programma informatico per organizzare il materiale archiviato che potrà essere facilmente recuperato attraverso i descrittori individuati dalle educatrici che hanno effettuato la catalogazione. Il dottor Zuffi Massimiliano, ingegnere informatico ha seguito l'installazione del programma e la formazione delle educatrici del gruppo ristretto.

In un terzo momento è stato effettuato un corso di formazione nel 2011-2012 per tutte le educatrici della Valle del Senio, condotto dal docente dottor Ernesto Sarracino per raccogliere il materiale che nel tempo ha caratterizzato l'identità di ogni servizio 0/3 della Valle del Senio, che andrà a costituire parte del materiale della mostra allestita per l'occasione dell'inaugurazione.

Ruolo del Coordinamento Pedagogico della Valle del Senio

Il Coordinatore Pedagogico della Valle del Senio ha individuato un gruppo ristretto di educatrici motivate che hanno partecipato alla formazione sopra descritta e hanno archiviato il materiale. Le ore per questo lavoro sono state ricavate dal monte ore dedicato alla formazione. Durante gli incontri di supervisione del percorso è stato sottolineato dal coordinatore pedagogico (anche alla luce del lavoro del CPP sulla valutazione della qualità del progetto pedagogico effettuato nell'anno 2010-2012) il valore formativo del centro documentazione, che viene inteso come uno spazio per la formazione e l'autoformazione, capace di creare esperienze di confronto con l'altro e di riflessione sulle motivazioni pedagogiche che orientano il fare quotidiano. Al gruppo di lavoro ristretto sono stati presentati estratti di testi sulla valutazione della qualità dei servizi per l'infanzia e alcuni strumenti di

valutazione utilizzati nei servizi dell'Emilia-Romagna, in cui viene sottolineata l'importanza di accedere ad un centro di documentazione con materiale specifico, inteso come elemento di qualità del servizio perché permette di migliorare la professionalità dell'educatore. "La qualità della formazione in un servizio è verificata attraverso l'indicatore: *accessibilità a una biblioteca specializzata e a centri di documentazione* (in "La qualità negoziata: gli indicatori per i nidi della Regione Emilia-Romagna, a cura di Bondioli e Ghedini, edizioni Junior, BG, 2000)".

Dopo il percorso di formazione del gruppo ristretto di educatrici sono stati organizzati, solo nell'anno 2010/2011, alcuni turni delle educatrici sempre in compresenza (due persone), per creare situazioni di confronto e, in questo modo, allargare a tutto il gruppo delle educatrici della Valle del Senio le competenze di catalogazione – archiviazione e di funzionamento del Centro di Documentazione. Questo tipo di organizzazione ha permesso di evitare di responsabilizzare troppo le educatrici del gruppo ristretto di lavoro, visto che hanno affiancato le altre colleghe che non hanno partecipato direttamente alla formazione. Per mantenere aperto il centro verranno utilizzate alcune ore di formazione (circa 8 l'anno per ogni educatrice del gruppo ristretto) che lasceranno comunque aperte le possibilità di effettuare altri percorsi di formazione visto il numero delle partecipanti al progetto. Alcuni temi legati al centro documentazione verranno ripresi anche durante gli incontri di Intergruppo, spazi che vengono creati durante l'anno scolastico per creare situazioni di confronto tra le educatrici che lavorano nei servizi della Valle del Senio. Il centro documentazione rimarrà aperto da settembre a maggio dalle 14.00 alle 16.00 ogni mercoledì e verrà aperto su appuntamento tramite il coordinatore pedagogico della Valle del Senio.

Il Materiale presente

Attraverso l'individuazione dei descrittori (parole chiave) sono state attualmente catalogati tutti gli articoli della rivista Bambini dal 2000 al 2012 e i progetti di continuità 0/6 dei servizi della Valle del Senio dal 2000, attraverso la scheda GreD.

Il lavoro di catalogazione procederà con i materiali grigi (provenienti dai convegni), i progetti di formazione pedagogici ed educativi dei servizi 0/3 del territorio e, infine, i libri.

La Collaborazione con vari attori del territorio

In questo momento il centro di Documentazione delle Pratiche Educative della Valle del Senio vede accanto ai comuni di Castel Bolognese, Riolo Terme, Solarolo, Casola Valsenio, la collaborazione delle cooperative sociali del Territorio, "Zerocento" e "Le Favole", gli istituti comprensivi Bassi di "Castel Bolognese" e "Pascoli" di Riolo Terme, le scuole paritarie FISM del territorio e l'associazione CENTRO DOCUMENTAZIONE HANDICAP (CDH) di Bologna che gestisce un centro di documentazione sulla disabilità e le tematiche sociali e cura la redazione della rivista HP-Accaparlante, di cui è disponibile a fare arrivare al nostro Centro copie d'archivio degli anni più recenti.

Il seminario di apertura

Organizzazione della giornata del Seminario:

- saluto degli assessori
- interventi di:

Giovanna Di Pasquale "Valorizzare la documentazione oggi"

Ernesto Sarracino (Coordinatore Pedagogico referente della documentazione regionale nella provincia di Ravenna) e Annalisa Vignoli (cordinatrice pedagogica della Cooperativa Zerocento) "La storia dei servizi educativi della Valle del Senio"

Saula Cicarilli (Coordinatrice pedagogica della Valle del Senio) "I servizi Educativi 0/3 nel territorio: esperienze di formazione legate ai progetti nazionali Nati per leggere e Nati per la Musica e al progetto provinciale il Bambino e il Villaggio, con intervento della dott.ssa Fiumana Pediatra di Comunità

- passeggiata per arrivare al centro Documentazione
- aperitivo e visita alla mostra e allestimento dei materiali legati alla documentazione dei progetti realizzati dai Servizi educativi della Valle del Senio
- *lettura animata* per famiglie e bambini di Alfonso Cuccurullo al nido Arcobaleno di Castel Bolognese (attore e formatore nazionale di Nati per Leggere)

Uno sguardo per il futuro

Il Centro Documentazione delle pratiche educative, visto lo spazio in cui si colloca, è stato allestito con scaffali nati per accogliere materiali di riciclo e di scarto proveniente da uffici, aziende e fabbriche del territorio coinvolgendo le associazioni, i genitori e i vari attori sociali, per fornire alla scuola primaria, dell'infanzia e ai servizi 0/3 un supporto per il progetto di qualificazione 0/6 e per incentivare il gioco euristico nei servizi educativi. Il centro potrà essere anche il luogo per la formazione specifica legata al tema del gioco ottenuto con i materiali poveri e di recupero e accogliere anche le insegnanti che appartengono a servizi di altro ordine e grado. Questo permetterà di lavorare ad una progettazione integrata e favorire lo sviluppo del raccordo tra i servizi educativi per la prima infanzia, le scuole dell'infanzia e la scuola primaria.

LINFA. LUOGO PER L'INFANZIA, LE FAMIGLIE, L'ADOLESCENZA

Patrizia Guerra

Responsabile del servizio. Linfa Comune di Casalecchio di Reno

Nel settembre 2012 abbiamo inaugurato Linfa, il nuovo servizio del Comune di Casalecchio di Reno che comprende ed integra due servizi storici del nostro territorio, il CDP- Centro Documentazione Pedagogico del Comune e il Centro per le Famiglie di ASC Insieme, l'azienda consortile del distretto.

Le idee che sostengono questa unione nascono dalla volontà di mantenere alta la qualità dei servizi alle persone, di rilanciarli, piuttosto che sopprimerli o "congelarli" come spesso in questi ultimi anni gli Enti sono stati costretti a fare. Forse la crisi economica e sociale che stiamo attraversando non è un momento di passaggio ma un mutamento negli stili di vita, che difficilmente riusciranno a ritornare sugli standard che li hanno preceduti. Per questo è importante, nel razionalizzare le spese, mantenere radicata la convinzione che una risposta alla crisi può essere data mettendo insieme risorse comuni e immaginando cambiamenti possibili. Una risposta quindi che implichi qualità e innovazione. Una "scommessa" che sappia mettere in campo l'attenzione e l'ascolto dei problemi reali e le capacità di rispondervi.

Nel nostro caso la "sfida" si chiama Linfa, il servizio che abbraccia il centro pedagogico, che dal 1990 promuove una cultura educativa rivolgendosi al territorio e in particolare al mondo della Scuola, attraverso un lavoro condiviso con insegnanti, ragazzi e genitori e il Centro per le Famiglie, nato nel 2003 con l'intento di essere luogo di accoglienza della persona, sostegno e riferimento competente per le famiglie della nostra comunità, spazio di ascolto ma anche di analisi accurata della domanda e di possibili proposte operative.

Il conciliare, valorizzandoli, questi intendimenti e le potenzialità che negli anni si sono sviluppate rappresenta l'anima del progetto. Le modalità per raggiungere l'obiettivo passano necessariamente attraverso la riduzione di alcune risorse, umane e materiali, la riduzione o la trasformazione di alcune attività, la valorizzazione delle risorse interne ove è possibile.

Questi elementi si accompagnano però con altri che determinano la sostenibilità e la qualità del progetto e che lo fondano perché sono stati immaginati. Usiamo il termine immaginare per dire: fantasticare, ma significa anche raffigurarsi, inventare, supporre, intuire, prevedere. E la politica, così come la pedagogia, possono creare attraverso l'immaginazione, contesti di cambiamento e di qualificazione, facendolo in modo sostenibile e innovativo.

Nel nostro caso possiamo citare alcuni elementi: la vocazione distrettuale del servizio, già realizzata in diverse attività, che potrebbe essere incentivata e sostenuta nel futuro, (pensiamo che attualmente una parte del personale dipende dall'amministrazione comunale e una parte dall'azienda consortile). La possibilità di incrementare la collaborazione con le associazioni impegnate nel territorio sui diversi versanti educativi e sociali. La possibilità di implementare le azioni che mettono in rete i servizi educativi e sociali del territorio, utilizzando un'ottica più ampia per la lettura dei bisogni e l'adeguatezza delle risposte che possiamo dare. Non dimentichiamo come spesso le istituzioni e i

servizi si erano mostrati poco flessibili alle esigenze del cittadino rimandando i bisogni espressi ad "etichette" che il cittadino stesso non riconosceva ma che erano utili al servizio per decodificare, impostare, classificare l'intervento da mettere in atto. L'azione da rivolgere alle mamme, diversa da quella da rivolgere alle insegnanti, diversa da quella da rivolgere alla moglie in via di separazione familiare, diversa da quella da rivolgere all'"utente" in difficoltà. Da questi elementi progettuali è partito il nostro viaggio. Siamo certi che l'obiettivo è in grado di misurarsi con i tempi che attraversiamo, siamo fiduciosi poiché crediamo che l'impegno di ciascuno possa rappresentare un coefficiente nel calcolo della sostenibilità.

Per contatti:

Orari di apertura:

LinFA: dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13

Centro per le Famiglie e Sportello InformaFamiglie: dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13
martedì e giovedì dalle ore 14 alle ore 18

Sede: *Casa della Solidarietà*, Via del Fanciullo 6, 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Recapiti LinFa 051 598295 - Centro per le Famiglie 051 6133039 - Fax 051 598105

www.comune.casalecchio.bo.it

linfa@comune.casalecchio.bo.it

RILEGGERE LE ESPERIENZE PER DELINEARE SVILUPPI FUTURI

Il Progetto regionale documentazione educativa

Angela Fuzzi

Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Il seminario tenutosi nel 2010, ha rappresentato una delle tante occasioni in cui la documentazione si è posta come risorsa, ha creato delle occasioni di approfondimento dal carattere formativo e informativo per il sistema dei servizi per l'infanzia. In quell'appuntamento è stata presentata la monografia sul tema dei servizi e delle famiglie "Lì dove ci incontriamo. Servizi e famiglie nel dialogo partecipato" ma anche ha rappresentato un momento di confronto sul contesto e dunque sulle possibili proposte di lavoro per il nuovo prodotto (appunto "Accompagnare i cambiamenti: percorsi per la qualità sostenibilità e innovazione nei servizi 0/6 anni).

Da diversi anni, in Emilia-Romagna si sono attivate tante e diverse forme di collaborazioni tra istituzioni che si occupano di bambini, famiglie e servizi educativi. Questa particolare sinergia territoriale ci ha permesso di orientare le diverse progettazioni nell'ambito della formazione e dello sviluppo di nuovi servizi mantenendo sullo sfondo le crescenti trasformazioni sociali che ci hanno guidato a ridefinire in qualche modo i servizi tradizionali e ad introdurre innovazioni e flessibilità. Tutto ciò, a partire da una lettura del territorio, determinando un nuovo assetto in sintonia con i cambiamenti avvenuti. Si è trattato di un esercizio costante nel tempo: leggere i bisogni cercando di trasformare l'offerta. Un'operazione complessa in quanto l'obiettivo da perseguire è stato quello di delineare un sistema integrato di servizi nell'ottica della qualificazione.

Richiamo questi aspetti poiché la fase di cambiamento che stiamo vivendo e che, dal 2010 ha iniziato a palesarsi in tutta la sua complessità, potrebbe indurci ad affrontare le azioni quotidiane con "atteggiamenti rinunciatari": la difficoltà nel recuperare risorse economiche potrebbe far tagliare gli interventi in modo lineare, potrebbe orientare alla chiusura di progetti o di servizi. Infatti l'applicazione di una sostenibilità ricondotta ai termini di una "compatibilità con le risorse disponibili" ci evidenzia che le risorse disponibili (quelle economiche) non sono sufficienti. La dimensione sociale, istituzionale, economica sono legate in un rapporto di interdipendenza oltremodo complesso.

Cionondimeno, soprattutto per chi si occupa di educazione, i bisogni delle attuali generazioni devono includere uno sguardo costante anche a quelle future.

Su queste riflessioni sono state tracciate le linee del lavoro futuro, con l'intenzione di continuare ad accompagnare il lavoro quotidiano dei servizi e dare voce a quella ricchezza culturale che i servizi educativi continuano ad esprimere con un importante dinamismo. Ancor più importante in questa fase di cambiamento in cui molte famiglie vivono e attraversano fasi di disorientamento.

E con questa prospettiva, abbiamo iniziato con il Gruppo regionale sulla documentazione educativa, a tracciare la nuova progettazione, mantenendo un raccordo costante con i territori provinciali (CPP,

province) e con i servizi (pubblici e privati) e a sostenere la realizzazione di questa nuova monografia "Accompagnare i cambiamenti: percorsi per la qualità sostenibilità e innovazione nei servizi 0/6 anni" mettendo in circolazione delle idee, il confronto e lo scambio, dando visibilità ad alcune esperienze e ad alcuni modelli organizzativi di servizi nonché a buone prassi che si realizzano nei territori.

La presente monografia fonde l'idea di una documentazione come presidio della qualità - che si muove su alcuni universali comuni - e accoglie anche altre esperienze, azioni innovative legate agli assetti organizzativi e gestionali, nel tentativo di valorizzare come nuovi aspetti generano riflessioni sul senso del proprio agire educativo. Specificamente, si rimanda all'area "Visti da vicino", nella quale il gruppo di lavoro dei coordinatori pedagogici, compie un'interessante analisi sui diversi punti di attenzione intercettati nei progetti ("I progetti dei servizi") che possono essere d'interesse per le diverse figure professionali che, con diversi ruoli, si occupano di servizi per l'infanzia e le famiglie.

Successivamente, è stata avviata la nuova programmazione delle attività che fonda le proprie peculiarità sulla valorizzazione e condivisione: delle risorse (non solo economiche), delle esperienze e degli strumenti, che nel tempo sono state realizzate per sostenere la progettazione delle azioni future e accompagnare il lavoro quotidiano dei servizi.

In quest'ottica, dall'anno educativo 2012 il progetto regionale di documentazione si collega in maniera sinergica alle azioni avviate a livello regionale per la regolazione della qualità nei servizi per la prima infanzia attraverso strumenti e pratiche consolidate e sperimentazioni avviate nei territori. Infatti, la documentazione ha un ruolo rilevante, è parte integrante del progetto pedagogico ed è strumento per il monitoraggio del processo complessivo.

Il percorso formativo che è stato realizzato in questi anni dal progetto regionale per la documentazione e le esperienze maturate, si sono orientate alla ricerca di una continua sinergia tra due livelli di complessità che possono essere funzionali alla nuova progettazione:

- ***mantenere, alimentare il consolidato*** che è rappresentato: dall'Archivio Regionale presso il Comune di Bologna; dalla scheda di progettazione/documentazione; dalla realizzazione di pubblicazioni legate a temi di rilevanza regionale (Dossier Informativo e Monografia dei progetti);

- ***promuovere, orientare la produzione di documentazioni*** in grado di:

- dare vita a processi di rielaborazione dell'esperienza in corso nei servizi e nei territori;
- sostenere i processi di qualificazione delle figure professionali (coordinatori pedagogici, educatori, insegnanti...) attraverso la realizzazione di una serie di prodotti a valenza formativa.

Dunque la nuova programmazione è stata orientata alla valorizzazione delle azioni consolidate e ad una rete già strutturata per **accompagnare i percorsi in itinere nei diversi territori** sulla sperimentazione delle linee guida per la predisposizione del progetto pedagogico e della metodologia di valutazione nei servizi educativi per la prima infanzia.

Il volume è a cura di Marina Maselli

Hanno collaborato

- alla progettazione della monografia: i componenti del gruppo GreD
- alla catalogazione dei materiali e alla redazione: Tiziana Tubertini
(Laboratorio Documentazione e Formazione del Comune di Bologna)
- alla catalogazione dei materiali: Clara Capelli
(Laboratorio Documentazione e Formazione del Comune di Bologna)

Alla data di stampa del volume il Laboratorio Documentazione e Formazione e il Centro Ri.E.Sco sono stati assegnati ad una nuova unità intermedia del Comune di Bologna, "Qualificazione, innovazione e sviluppo dell'offerta educativa e formativa" con l'obiettivo di sviluppare una maggiore integrazione tra la documentazione e le azioni di sviluppo dell'educazione dei bambini e degli adolescenti.

Progetto editoriale:

Quaderno n. 33 del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza
Alessandro Finelli

Progetto grafico:

Tracce srl comunicazione & pubblicità - Modena

Stampa:

Centro stampa Regione Emilia-Romagna

aprile 2014



Osservatorio Infanzia e Adolescenza

Servizio Politiche familiari, Infanzia e Adolescenza

Regione Emilia-Romagna - Assessorato Politiche Sociali

Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza

Viale Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna

Tel. 051 5277497 - 051 5277498

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza>

Infanzia@regione.emilia-romagna.it

Si autorizza la riproduzione dei testi a fini non commerciali con citazione della fonte